

PROVINCIALE

Ente

D'Errico

2688

MATERA

BIBLIOTECA

ET STUDIANTE

2212

DISCORSI ACCADEMICI

di

ANDREA LOMBARDI

Socio Ordinario dell'Accademia Cosentina,
Corrispondente dell'Accademia Ercolanese di Archeologia, dell'Accademia Reale delle Scienze, e dell'Istituto Reale d'Incoraggiamento di Napoli, Socio Pontaniano, Peloritano, Florimontano, e Membro di altre Società Letterarie, e Scientifiche.



IN POTENZA
Presso ANTONIO SANTANELLO
TIPOGRAFO DELL'INTENDENZA
1828.

Con approvazione.

P R E F A Z I O N E

*H*o creduto di far cosa grata agli amatori della Storia Letteraria , e della Economia patria riproducendo colle stampe alcuni Discorsi da me letti , durante la mia dimora in Cosenza , all' Istituto Cosentino , ed alla Società Economica della Calabria Citeriore . Procurando una nuova edizione di tali scritti , ho soddisfatto ancora al vivo desiderio , che da più tempo nutriva di vederli ridonati alla luce raccolti in un solo volume , purgati da mende , ed opportunamente accresciuti e migliorati . A' Discorsi Accademici ho aggiunto due Opuscoli Biografici , ed ho premesso all' intiera Collezione un Saggio Storico sulle Accademie Cosentine , che ho giudicato necessario per la intelligenza degli argomenti in essa trattati . Queste giovanili produzioni furono accolte benigran-



(IV)

gnamente, allorchè vennero la prima volta pubblicate. Ridotte ora a miglior forma, oso lusingarmi, che otterranno del pari l'indulgenza, ed il gradimento delle colte e gentili persone, che si faranno a percorrerle.



(V)

SAGGIO STORICO

SULLA

ACCADEMIE COSENTINE.

L⁹ antica *Accademia Cosentina*, che surse ne' primi lustri del secolo decimosesto, e che salì ben presto ad altissima rinomanza, riconosce la sua esistenza, e la primitiva sua origine dal rinomato *Aulo Giano Parrasio*, uno de' più chiari ed illustri Letterati di quel tempo. Questo valentuomo, dopo di aver riempita l'Italia tutta del suo nome, e del suo profondo e vario sapere, diventato già vecchio, e travagliato dalla gotta, e da altre penose infermità, abbandonò la *Cattedra di Lettere Greche, e Latine*, che con tanta gloria sosteneva nell'*Archiginnasio Romano*, e si ritirasse a *Cosenza* presso la sua nobilissima famiglia, passando quivi in un beato ozio letterario il rimanente di sua vita. Ridotto il *Parrasio* a condizione privata, e rimembrando di continuo i bei giorni dell'estinta *Accademia Pontaniana*, della quale era stato ornamento e splendore, concepì il nobile disegno di farne rivivere l'immagine nella

suu

(vi)

sua coltissima patria. E tale magnanimo proponimento sortì il desiderato effetto, dapoichè furono solleciti a secondarlo il celebre Galeazzo da Tarsia, Nicolò Salerni, ed altri ragguardevoli soggetti, di cui avventurosamente abbondava in allora quella cospicua Città. Gli Accademici si riunivano in determinati giorni nella Casa del Parrasio, si comunicavano a vicenda i parti del proprio ingegno, e si perfezionavano in ogni maniera di buoni studi, raccogliendo avidamente e con religioso rispetto le ultime lezioni, e gli estremi ammaestramenti della sapienza del venerando Vecchio.

L' Accademia Parrasiana venne meno colla morte del suo principale fondatore, accaduta nel 1534, un' anno prima che seguisse quella di Galeazzo da Tarsia. Ma non tardò guari e prese a rianimarla il sommo Filosofo *Bernardino Telesio*. Scopo delle adunanze Parrasiane era la classica letteratura. La nuova Società istituita dal Telesio rivolse le sue occupazioni e ricerche alle scienze esatte, ed agli studi severi. Brillò allora di una luce vivissima l' Accademia Cosentina, ed il grido del suo nome si sparse per tutta l' Europa. Da questo centro si diffondevano alle più remote contrade raggi luminosi, fecondi di sublimi e recondite verità; da questo luogo si lanciavano colpi tremendi al Peripato; e quivi si

venia

(vii)

venia creando una nuova sperimentale Filosofia, che tanta influenza doveva poi esercitare sui progressi delle Scienze Naturali.

Frequentavano l' Accademia Telesiana, e proseguirono ad onorarla dopo la morte del Telesio, avvenuta nel 1588, Sertorio Quatromani, Gio: Paolo d' Aquino, Fabio Cicala, Peleo Firrao, Giulio Cavalcanti, Fabrizio della Valle, Francescantonio D' Amico, Gio: Battista Ardoino, Giammaria Bernaudo, Lucrezia della Valle, Francesco Muti, Lucio Vitale, Cosimo Morelli, ed altri chiarissimi Poeti, Filosofi, e Letterati Cosentini, i di cui nomi sono onorevolmente registrati nelle Memorie del tempo, ed in quelle principalmente che ci lasciò il chiarissimo Marchese Salvatore Spiriti. A' lodevoli, e virtuosi sforzi di questi felicissimi ingegni, alla loro energia, e zelo in promuovere le utili discipline, e le glorie domestiche, ed alle numerose opere in prosa, ed in verso da esso loro date alla luce, l' Accademia Cosentina deve il suo maggiore lustro, e decoro, e quella eminente fama, cui pervenne nell' ultima metà del secolo decimosesto.

Il Telesio oppresso dal peso degli anni confidò la direzione dell' Accademia al suo prediletto discepolo, ed amico *Sertorio Quatromani*. A questo distinto Poeta, e diligente Critico quella illustre Società v' è debitrice di un nuovo accrescimento

mento di gloria, e del suo stabilimento sopra basi solide, e permanenti. Al Quattromani ancora si attribuisce il merito di aver impedito, che l'Accademia assumesse, come pretendeva Gio: Paolo D'Aquino, uno di quei tanti nomi allegorici, spesso bizzarri, e sempre capricciosi, che per cristiana consuetudine erano solite di adottare tutte le Società Letterarie di quel tempo.

Destinato Arcivescovo di Cosenza nel 1591. Monsignor Gio: Battista di Costanzo, l'Accademia acquistò un Protettore generoso, e zelante in questo degno Prelato, che amava con trasporto le lettere, e ne promuoveva con ogni mezzo la cultura, ed i progressi. Egli ne fu creato Principe, e ne sostenne per cinque lustri l'onorevole incarico. E volendo l'Accademia mostrare la sua riconoscenza verso di un Mecenate cotanto benemerito, prese dal di lui casato il distintivo dei *Costanti*, che mantenne religiosamente in appresso.

L'Accademia aveva il suo Principe, il suo Segretario, ed i suoi Censori, e ne formava l'emblema un Desco, in cui erano effigiati sette colli, ch'è l'impresa di Cosenza, ed una luna in istato di andar crescendo coll'epigrafe *Donec totum impleat orbem*. Leggevasi fuori del desco le parole *Nobilissimus ordo Consentinus*.

Verso la metà del secolo decimosettimo, nuova vita,

vita, e vigoria comunicarono all'Accademia, che già cominciava a declinare, Pirro Schettini, Ferdinando Stocchi, Ignazio Sambiase, Carlo D'Aquino, Daniele Matera, Diego Baracco, Marzio Cavalcanti, e Francesco de Luna. Ma sopra tutti gli altri primeggiava lo *Schettini*, il quale molta diligenza adoperava per mantenere intatta la riputazione dell'Accademia, e per tenerne lontano il gusto guasto e depravato, che tanto allora predominava. A' tempi del Telesio l'Accademia Cosentina aveva potentemente contribuito agli avanzamenti delle facoltà Filosofiche; importantissimi servigi Ella rese alle Lettere, ed alla Poesia nell'epoca di cui si ragiona, mercè l'opera principalmente di Pirro Schettini, che viene con ragione riputato il Restauratore della Lirica Poesia, e del Buon Gusto in quel secolo di generale corruzione.

Intorno alla metà dello stesso secolo esisteva in Cosenza un'altra Accademia sotto il nome de' *Negligenti*. N'era allora Principe Francesco De Luna, e le adunanze, alle quali anche interveniva lo Schettini, si tenevano nel Convento di S. Francesco di Assisi. Sembra però che una tal Società vivesse breve vita, e che stabilita da alcuni Socj dissidenti dell'Accademia Cosentina, cessasse col ritornare l'armonia nel seno dell'Accademia medesima.

Mancati Pirro Schettini, Carlo d'Aquino, e gli

anni di quel secolo con grave detrimento delle lettere, e del patrio decoro.

Non influirono poco alla decadenza dell' Accademia Cosentina le altre due Società, che si eressero in Cosenza dopo la metà del secolo decimottavo. Ebbe in vero breve durata l'Accademia Ecclesiastica, che si stabilì verso il 1754. a premure dell' Arcivescovo Michele Capece Galeota, affin di combattere gli errori di Bingamo, e di Basnagio, e che si riuniva nella Chiesa Metropolitana sotto la direzione del Canonico Tommaso Telesio; ma non avvenne lo stesso dell' Accademia de' *Pescatori Cratilidi*. Questa Società ideata nel 1753. dall' Abate Gaetano Greco, famoso Letterato di quel tempo, messa in attività a' 15. febbrajo del 1756., e munita di Regio assenso nel 1758. acquistò sul nascere riputazione, e celebrità. I più culti ingegni di quell'età, nazionali, e stranieri, fecero a gara per esservi aggregati. Ma trapassato immaturamente il suo Fondatore nel 1764., sarebbe al certo mancata, se non fossero accorsi a ravvivarla l'Avvocato Vincenzo Maria Greco, ed il Canonico Luigi Greco, fratelli di Gaetano, e degnissimi figli del Giureconsulto Pietro. Maggior fama però ottenne, allorchè ne fu creato Principe (nel 1779.) il Canonico Francesco Saverio Gagliardi, e quando si vide frequentata da numeroso stuolo di ragguardevoli letterati, e principalmente dal

dal Marchese Giuseppe Spiriti, dal P. Vincenzo Fasanelli di S. Lorenzo, da Domenico Bisceglia, dal P. Maestro Crocente, da Nicola Zupo, dall' Abate Salfi, da Vincenzo Greco, da Liborio Veteri, da Gaspare Romano, da Alessandro Marini, e da Giovanni Patestio, nomi cari alle lettere, e noti abbastanza per sapere, e per opere pubblicate colle stampe.

L' Accademia de' *Pescatori Cratilidi* avea anche il suo Stemma, il quale rappresentava sette colli fiancheggiati da' fiumi Crati e Busento, un' amo coll' esca in cima ed il motto *Grandia ab exiguo*, e sopra uno de' fiumi un mirto infuocato da' raggi del sole coll' epigrafe *Nec arescet ardore*.

Morto il Canonico Gagliardi nel 1784, alcuni virtuosi, e sensati Accademici si avvisarono di trasmutare la Società de' Cratilidi in Istituto di Agricoltura, e di Commercio, ma questo utile, e saggio divisamento non piacque agli altri Socj, e soprattutto all' Avvocato Raffaele Casaburi, che n' era stato eletto Direttore. L' Accademia quindi non ricevè alcun cambiamento, ma rimase deserta, ed abbandonata da migliori suoi Membri spirò al tramontare del passato secolo sotto la presidenza dell' Avvocato Cesare Guarasci; che nel 1792. era succeduto al defunto Casaburi.

Il ristabilimento dell' antica Accademia Cosentina avvenne verso la fine del secondo lustro del

del corrente secolo, e gli uomini di lettere della Calabria Citeriore debbono essere grati, e riconoscenti al Cavaliere Matteo Galdi, che da Intendente di quella Provincia procurò loro un sì segnalato Beneficio. Egli stesso ne dettò gli statuti, che furono superiormente approvati, come lo furono del pari i Socj ordinarij, tra quali vennero annoverati Giovanni Potestio, Vincenzo Greco, Domenico di Majo, Pietro Clausi, Gaspare Romano, e Francesco Golia, ch'eransi antecedentemente distinti come Accademici Costanti, o Gratilidi. La nuova Società assunse il nome d' *Istituto Cosentino*, e se ne fece la solenne apertura a' 15. aprile del 1811. In questa occasione il Cavaliere Galdi, che n' era stato dichiarato Promotore, recitò un dotto, ed eloquente discorso inaugurale, che fu accolto tra vivissimi applausi, e venne in quell' anno medesimo pubblicato co' torchi Cosentini. L' Istituto si mantenne in istato di floridezza per molti anni, e tra le sue frequenti, e numerose, ed importanti adunanze sarà sempre memorabile ne' fasti della coltura Cosentina quella ch' ebbe luogo a' 20. Agosto del 1814., nella quale furono pronunziati ragionamenti di sommo interesse, e composizioni in Greco, in Latino, ed in Italiano pregevolissime.

Ritornato nel Regno il nostro Augusto R^e FERDINANDO di gloriosa memoria, molte Accade-

ademie si affrettarono ad implorare l' alto suo patrocinio. L' Istituto Cosentino non fù tardo ad imitare sì lodevole esempio. L' Autore di questo Saggio fù incaricato di compilare gli statuti, che dovevano servir di base alla novella Società, che s' intendeva stabilire sotto sì felici auspicj. Un tal lavoro, che comprendeva regolamenti più uniformi alle circostanze de' Calabresi, a' bisogni del tempo, ed agli usi consacrati dalle più rinomate Accademie d' Italia, e d' Oltremonti, meritò la sanzione Sovrana, la quale venne partecipata all' Intendente della Provincia con Rescritto de' 4. Dicembre 1817. Con un secondo Rescritto de' 19. Gennajo 1818. fù comunicata l' approvazione del R^e per ventiquattro degni e ragguardevoli Socj ordinarij, ed in tal modo l' antica Accademia de' *Costanti*, rinnovata nel 1811. sotto il titolo di *Istituto Cosentino*, fù ripristinata a' 22. febbrajo del 1818. sotto la denominazione primitiva di *Accademia Cosentina*.



DISCORSO

SULLA

TIPOGRAFIA COSENTINA

*Letto all' Istituto Cosentino nella sessione generale
del dì 20. Agosto 1814.*

LA solenne adunanza di questo giorno, sacro alle Muse, ed a' cultori de' buoni studi, mi permette, Signori, di sciogliere l'impegno con voi non ha guari contratto, di presentarvi cioè, quando che fosse, un saggio qualunque di mie letterarie fatiche. Avidamente cogliendo sì propizia, ed opportuna occasione, ardisco sottoporre al vostro superiore discernimento un lavoro patrio, che mi sembra non indegno della vostra attenzione. Io spero di corrispondere a questo modo alla fiducia, che avete in me collocato, ammettendomi nel vostro seno, e di secondare in siffatta guisa lo scopo lodevole, che vi siete proposti colle vostre periodiche unioni.

È mio intendimento di stabilire l'epoca, in cui l'arte della stampa fu introdotta in questa città; fissare il periodo della sua durata; ed accennare

brevemente le sue diverse vicende , e le principali , e più interessanti edizioni uscite da' torchi Cosenzini . L' argomento se non è per se stesso importante , ha senza dubbio il merito della novità , e non è affatto privo d' interesse . Ecco perchè me ne sono di proposito occupato . Io l' ho prescelto anche per far cosa grata a voi , che con molto accorgimento avete determinato d' aversi da Socj del nostro Istituto trattare in preferenza soggetti di patria utilità .

Per dilucidare questo erudito articolo di storia Cosenzina ho visitato attentamente diverse pubbliche , e private Biblioteche , ed ho consultato gli Scrittori tutti delle cose Calabre . Io ignoro come sia riuscito in tale divisamento , nè spetta a me di giudicarne . Qualunque siasi non pertanto il risultato delle mie ricerche sulla Tipografia di Cosenza , mi lusingo , ch' esso voglia meritare la vostra indulgenza , se non potrà ottenere il vostro gradimento .

L' arte della stampa deve annoverarsi , Accademici ornatissimi , tra le più sorprendenti , non meno che utili produzioni dell' ingegno umano . Considerevoli sono stati i vantaggi , che ne ha ritratto la Repubblica letteraria ; importantissimi quelli , che ne sono derivati alla Società Civile . Prima del decimoquinto secolo i libri erano oltremodò rari , perchè scritti a penna ; a pochi facoltosi era

riser-

riserbato il bene di possederli , poichè non potevano procacciarsi che a prezzi esorbitanti , e con grandissimo dispendio ; e circolavano per le mani de' dotti monchi , interpolati , ed erronei . L' invenzione della stampa gli ha prodigiosamente moltiplicati , ne ha facilitato l' acquisto , ne ha renduto generale l' uso , ed infine ne ha diminuito , od emendato gli errori , restituendoli alla loro vera , e genuina lettura . Dopo l' epoca avventurosa di una tale scoperta , il commercio scientifico , e letterario si è infinitamente aumentato , e reso più libero , ed attivo , e la cultura sociale ha progredito con egual speditezza , e rapidità .

Or quest' arte tanto ammirabile , e cotanto proficua agli avanzamenti delle lettere , delle scienze , e della civiltà , vide spuntare appena il suo primo giorno in Germania (1) , che penetrò con incie-

(1) *Magonza , Harlem , e Strasburgo si hanno principalmente disputato questo onore . L' Abate Tiraboschi , che ha trattato questo argomento con molta accuratezza , ed erudizione , stima più fondata la opinione di coloro , i quali credono , che a Lorenzo Coster di Harlem debbasi il merito della invenzione della stampa . Veggasi la sua Storia della letteratura Italiana tom. 6. lib. 1. pag. 121. ediz. di Napoli 1780.*

(4)

dibile celerità, e propagossi rapidamente presso le incivilite Nazioni d' Europa. Gli Italiani, i più illuminati popoli ch' esistessero in quel tempo, furono i primi a godere de' vantaggi di sì straordinaria invenzione (1). Subiaco, Roma, Milano, e Venezia ebbero la fortuna di possedere le prime Stamperie (2). Napoli non tardò ad imitare il loro esempio, e FERDINANDO I. di Aragona fu quegli che procurò alla nostra Metropoli un tanto beneficio. Questo Principe magnanimo, gran Promotore delle lettere, e letterato anch' esso di un merito distinto, non pago di aver dato alle diverse classi dell' umano sapere nuovo impulso, e vigore, riordinando l' Università degli Studi, e provvedendola di valenti professori, tra quali il rinomato Grecista Costantino Lascari (3), e di aver incoraggiato ogni ramo d' industria, e stabilito nei suoi stati nuove utilissime manifatture, volle anche

(1) Tiraboschi pag. 122. e seg.

(2) Tiraboschi pag. 126. — Bettinelli Risorgimento d'Italia ec: anno 1400. Cap. 6. — Signorelli Vicende della coltura delle due Sicilie tom. 3. pag. 494. e seg. ediz. di Napoli 1810.

(3) Signorelli loc. cit. — Giannone Storia Civile ec. lib. 27. — Origlia Storia dello studio di Napoli tom. 1. lib. 4. pag. 263.

(5)

che segnalare l' epoca fortunata del suo Governo colla introduzione della stampa nella sede di esso; la qual cosa avvenne nel 1471, come attestano Tommaso Basio (1), e Monsignor Angelo Rocca (2), i quali riferiscono similmente, che in quell' anno appunto si rendesse in Napoli per stabilire una Stamperia il Sacerdote Sisto Riessinger di Argentina (3). Nel 1473. recossi nella stessa Città Arnaldo di Bruxelles, Stampatore espertissimo, e fu da FERDINANDO accolto con particolari segni di onore, e di stima, venendogli anche da lui concesse non poche franchigie, e prerogative (4). Contemporaneamente questa istituzione passò in Messina (5), e quindi nel 1477. in Palermo (6). Delle Città poi del nostro Regno, Cosenza fu certamente la prima ad ottenere una Tipografia. Diversi Scrittori Nazionali, ed Este-

(1) De sign. Eccles. Dei. lib. 22. cap. 3.

(2) In Bibl. Vatic. cap. De Typograf. artis inventione.

(3) Signorelli loc. cit.

(4) Origlia lib. 4. pag. 252.

(5) Memorie per la storia letteraria di Sicilia tom. 1. pag. 5.

(6) Mnuitaire Annal. Typog. vol. 2. pag. 378. e sequent.

Esteri, e soprattutto i Padri Quetif, ed Echard (1), il Maittaire (2), il Summonte (3), l'Abate Tiraboschi (4), il Signorelli (5), ed il Giustiniani (6) assicurano concordemente, che nel 1478. vi si stampò per la prima volta. È noto d'altronde, che Aquila, Sora, Ortona a Mare, Lecce, Vico Equense, Gaeta, ed altre città dello stesso Regno, non ebbero la sorte di veder stabilita nelle loro mura questa utile invenzione, che molti anni dopo.

Non debbe sorprendervi, Signori, se voi vedete trapiantata la stampa in questo suolo quasi nel tempo medesimo, che allignò in quello di Napoli. Se avrete la compiacenza di gettar meco uno sguardo passeggero sullo stato, in cui trovavasi Cosenza in quella stagione, vi convincerete che non poteva altrimenti accadere.

Co-

(1) *Scriptores ordinis Praedicatorum recensiti, nolisque historicis, et criticis illustrati ec. tom. 1. pag. 856. edit. Lutetiae Paris. 1719.*

(2) *Maittaire ib. pag. 385. e seg.*

(3) *Summonte Storia del Regno di Napoli lib. 6.*

(4) *Tiraboschi ibid. pag. 127.*

(5) *Signorelli pag. 495.*

(6) *Giustiniani Saggio Storico Critico sulla Tipografia del Regno di Napoli pag. 107. e seg.*

Cosenza era in quell'epoca la sede fortunata delle scienze, e del buon gusto. Le amene lettere, e le severe discipline vi erano coltivate con impegno, e con ardore. Valenti Professori erano incaricati della istruzione della gioventù, la quale non perdeva il suo tempo in vane occupazioni, in inutili letture, ed in frivoli divertimenti. Lo studio accurato, e non mai interrotto de' Classici antichi, e moderni formava il suo principale ed unico intrattenimento. Attignendo a queste fonti pure, e limpide tutte le dovizie della Greca, Latina, ed Italica sapienza, si avvezzava di buon'ora a pensare rettamente, a giudicare con discernimento, ed a scrivere con grazia, ed eleganza. Da questa scuola di alta, e magnifica istituzione uscivano profondi Filosofi, eloquenti Oratori, dotti Giureconsulti, ed immaginosi Poeti. Le opere di qualche suo illustre concittadino potevano anche servir di modello a' giovani avidi di apparere sublimi, e recondite verità. La nostra Città si gloriava di aver prodotto nel secolo decimoquarto, e ne' principj del seguente molti ragguardevoli soggetti, tra quali il Teologo Telesforo, ed il Poeta Niccolò Telesio. Vivevano allora, ed onoravano la Toga, le Lettere, e la Diplomazia Giovan Battista Martirani, il Consigliere Tommaso Parisio, Bernardino Bernando, uomo di stato, ed accetissimo a' Principi Aragonesi, ed

Aule

Aulo Pirro Cicala , accademico Pontaniano , ed autore di leggiadre poesie latine . Era già nato , e si nudriva a' buoni studi il Parrasio , che fu poi lume , ed ornamento delle principali Cattedre d'Italia , ed uno de' più celebri letterati del suo tempo . Già sulle rive del Crati si preparavano i semi di quello straordinario rivolgimento , che indi a poco dovevan subire e le scienze , e le lettere ; già stavansi schiudendo i fecondissimi ingegni di Antonio , e Bernardino Telesio , di Galeazzo da Tarsia , di Pietro Paolo Parisio , di Antonio Ponto , di Giovanni Battista di Amico , di Sertorio Quattromani , e di altri sommi uomini Cosentini , che nel decimosesto secolo dovevano arricchire la Repubblica letteraria di tante opere profonde , e pregevoli , e di tante nuove , ed interessanti scoperte , e rendere per sempre cospicua , e famosa l'Accademia Cosentina , che portò al colmo la rinomanza della Capitale de' Bruzj . Cosenza trovavasi in questo stato di floridezza , e di coltura , allorchè la stampa comparve la prima volta in Napoli . Non deve quindi recar meraviglia , se noi osserviamo , ch'ella presto a se chiamandola , la rivolgesse a suo vantaggio pria ch'è le altre città del Regno si avvisassero di trarne profitto .

Le prime opere , che si stamparono co' torchi Cosentini nell' indicato anno 1478. sono un trattato in lingua italiana sulla immortalità dell' anima ,

ma , ed un poema in ottava rima , che contiene la descrizione della Sfera ; la Storia del mondo , e la Geografia . Siamo di ciò assicurati da diversi Scrittori di cose Tipografiche , e principalmente da' Domenicani Quetif , ed Echard , dal Maittaire , e dal Giustiniani . È tuttavia ignoto l'autore del secondo libro : si attribuisce il primo a Frate Giacomo Canfora da Genova . Il Tipografo poi è un tal Ottavio Salomone , o Salomonio di Manfredonia . Le più accurate diligenze da me adoperate non mi hanno concesso di rinvenire queste due opere in qualche Biblioteca Cosentina ; nè è riuscito al Giustiniani di ritrovarle nelle librerie della Capitale . Mi è stato similmente impossibile aver contezza degli altri lavori tipografici , che si eseguirono nella nostra Città dal 1478. al 1587. Debbo solamente alla cortesia dell' egregio Signor Vito Capialbi di Monteleone l' indicazione di due libri pubblicati in Cosenza in quest' ultimo anno . Essi appartengono a Giacomo Puderico , Medico , e Filosofo Cosentino , e versano sulla peste , e sui segni del veleno ne' corpi umani . Il Toppi (1) e l' Abate Soria (2) accennano ancora una ristampa di questi due libri .

(1) Biblioteca Napoletana pag. 130.

(2) Memorie Storico-Critiche degli Storici Napoletani vol. 1.^o pag. 126.

stampa del Poema latino di Giovan Battista Cantalicio in lode del gran Capitano Consalvo di Cordova, che i discendenti di Bernardino Bernando, procurarono in Cosenza nel 1592. Ma le prime opere, che da me si sono vedute impresse (coi tipi patrij dopo l'introduzione della stampa, segnano la data del 1593. Una di esse contiene la Tragedia, che ha per titolo le *Tenebre*, di cui è autore Sebastiano del Gaudio di Mendicino, e Stampatore un tal Antonio Riccio: l'altra stampata da Luigi Castellano, e Leonardo Angrisano comprende le costituzioni, ed i decreti del sinodo Diocesano, tenuto in Cosenza l'anno precedente per disposizione dell'Arcivescovo Giovan Battista di Costanzo. Apparisce tanto da questa raccolta sinodale, quanto dall'altra, che si pubblicò per le stampe di Luigi Castellano nel 1594. d'ordine dello stesso Prelato, che vi erano in quel tempo più Stamperie nella nostra Città, e che vi si trovavano stabilite pubbliche librerie per oggetti di commercio; comprovandolo il numero degli Stampatori, di cui si fa menzione in siffatte collezioni, e due editti intorno a' Librai, ed agli Impressori diretti a frenare gli abusi, cui davan luogo i primi vendendo libri vietati, ed i secondi imprimendo opere perniciose. Manifestano anche chiaramente che la stampa esisteva in Cosenza prima del 1593., onde si può con fondamento argui-

guire, ch'essa vi si fosse mantenuta in piena attività dopo il suo stabilimento.

È certamente dispiacevole, che non sieno pervenute sino a noi le Cosentine edizioni, che videro la luce dal 1478. fino al 1587., e che niuno degli Scrittori delle cose patrie ne abbia conservato memoria. Cercherete invano la serie di siffatte edizioni, e le particolarità riguardanti la introduzione della stampa in Cosenza, e le sue diverse vicende nelle opere del Barrio, dell'Amato, del Fiore, del Zavarroni, e del Marchese Spiriti. Per quanti sforzi, e congetture io mi abbia fatto, non ho potuto finora indagare i motivi di questo silenzio, che agli occhi dello Storico accurato non può non sembrare colpevole. Un monumento tanto onorevole per la nostra Città meritava di esser trasmesso alla conoscenza de' posteri. Comunque siasi però, rimane sempre a Cosenza il non dubbio vanto di essere stata la prima a possedere una Stamperia nel nostro Regno, e di aver preceduto in ciò molte illustri e distinte città d'Italia.

Dopo il 1594. sono comuni le edizioni de' libri stampati in Cosenza. Mercè le cure del Sacerdote Andrea Riccio si pubblicarono nel 1595. le *Rime* di Cosimo Morelli, gentiluomo Cosentino. Questa raccolta di componimenti poetici è pregevole, e molto rara. Niuno degli Scrittori Calabri l'ha mai

mai conosciuta; si è creduto anzi costantemente, che si fosse disperso il Canzoniere del Morelli, che conservavasi manoscritto nella Biblioteca del Reggente Biscardi. Giovan Paolo d'Aquino, Oratore, e Poeta esimio, fece stampare nel 1596. presso Leonardo Angrisano l'orazione da lui pronunziata in morte dell'immortale Filosofo Bernardino Telesio. Nel 1597. Luigi Castellano impresso il libro della *Sagnia* di Giovan Leonardo Tufarelli, uno de' più valenti Medici dell'età sua. A questa opera retta commendevole per le sensate osservazioni anatomiche, e fisiologiche, ond'è ripiena, vien premissa una picciola memoria sull'antichità di Morano, patria dell'autore, che molte belle, e peregrine notizie contiene sulla Valle di Campoteneso, sul fiume Coscile, e sul monte Pollino. Dallo stesso Tipografo furono stampate nel 1601. le *Conciliationes Sacrae Scripturae* del Padre Niccolò Montalto di Tarsia dell'ordine di S. Agostino, opera, che ha similmente il pregio della novità, non trovandosi fatta menzione neppure dell'autore presso i nostri Biografi. La *Cronologia* dell'Abate Gioacchino, produzione del Religioso Giacomo Greco di Scigliano, fu impressa in Cosenza nel 1612. dal cennato Andrea Riccio. Le *Rugiae del Parnaso*, poesie liriche di Carlo d'Aquino, Patrizio Cosentino, furono stampate nel 1654. per Giovan Battista Mojo, e Gio-

van

van Battista Russo. Questa collezione poetica è anche rarissima, e non si vede affatto indicata dagli Scrittori Calabresi. Tre anni dopo i medesimi Tipografi stamparono le poesie latine, e la prima parte del *Portentoso Decennio* del Cosentino Ferdinando Stocchi. Il rinomatissimo Gaetano Argenti fece imprimere nel 1680. da Domenico Mollo la sua *relazione* delle feste celebrate in Cosenza nelle nozze di CARLO II.

Io abuserei, Accademici, della vostra sofferenza, se tutte volessi partitamente accennare le opere, che uscirono alla luce in questa città nel corso dell'intero secolo decimosettimo. Esse furono numerose, e quasi tutte eseguite dagli Stampatori Andrea Riccio, Giovan Battista, e Francesco Rodella, Leonardo Angrisano, Giovan Battista Mojo, Roberto, e Domenico Mollo, e Giovan Battista Russo. Del decimottavo secolo poi non ho veduto che tre soli opuscoli stampati in Cosenza, due nel 1712, ed il terzo nel 1713. I primi sono anonimi, e prendono di mira il P. Giovan Crisostomo Scarfò, Monaco Basiliano Calabrese; anonimo è anche il terzo, ma si sa che appartiene al Canonico Gaetano Vitale di Carpanzano. La *Gerusalemme liberata* del Tasso, trasportata in lingua Calabrese da Carlo Cosentino, segna la data di Cosenza 1737., ma è ormai risaputo, che un tale poema fu impresso in Napoli pe' torchi dello Stampatore Napo-

pole-

paletano Niccolò Parrini. Il silenzio delle memorie patrie m'inabilita a poter dare un sentimento qualunque intorno all'epoca, in cui la stampa cessò in Cosenza; ma il non essersi rinvenuti libri impressi in detta città dopo il 1713., ed il non averne riportato i titoli nè gli scrittori contemporanei, nè quelli che scrissero posteriormente di materie tipografiche, fa fondatamente supporre, che la stampa quivi fosse mancata o nello stesso anno, o alquanto dopo.

Ma egli è ormai tempo di metter fine a questo, qualunque esso siasi, ragionamento. Debbo solamente prevenirvi, che non tralascerò di fare ulteriori ricerche su di questo erudito patrio assunto, e che profitterò di una sessione meno solenne per presentarvi il catalogo de' libri stampati in Cosenza dal 1478. al 1713., che ho compilato con quella diligenza, che meglio per me si è potuto (1).

Mi

(1) Il catalogo, di cui è proposito, siegue il presente discorso. Esso è stato notabilmente aumentato. Sperava di poterlo anche di più accrescere, profittando delle seconde cure date dal Giustiniani al suo Saggio Storico-Critico sulla Tipografia del nostro Regno, ma le mie speranze sono rimaste deluse, dapoichè l'opera è da più tempo impressa, e disgraziatamente se ne ritarda la pubblicazione per motivi, che tuttavia sono ignoti.

Mi lusingo intanto di aver detto abbastanza per convincervi, che la nostra città conta nel suoi fasti duecento trentacinque anni di lustro tipografico. Grande onore invero, e somma gloria per la Capitale dell'antichissima regione Brezia, soprattutto ove si rifletta, che somigliante istituzione non vi fu introdotta dal favore di qualche Principe, nè dal bisogno della pubblica amministrazione, come a' tempi nostri è avvenuto (1), ma vi fu stabilita da' suoi concittadini pel solo vantaggio delle lettere, per soddisfare le sole brame degli amatori de' buoni studi, per servire unicamente a' progressi della cultura scientifica, e sociale. Questa circostanza fa indubitata fede, che le belle lettere, e le scienze erano in gran pregio tenute, e con ardore coltivate in questo felicissimo angolo del Regno, allorchè vi penetrò la stampa, e durante il tempo, che vi si conservò florida, ed attiva. Or pel bene delle lettere, non meno che per

(1) Dopo lo stabilimento delle Intendenze, tutte le Capitali delle Provincie del Regno sono state provvedute di Stamperie. In Cosenza vi fu introdotta nel 1807. Allorchè nel 1816. fu pubblicato questo discorso co'torchi Cosentini, la Tipografia era diretta dal Signor Francesco Miratieri, e corredata di eccellenti, e nitidi ca-

per l'onore della patria dobbiamo, Signori, vivamente desiderare, che giorni sì ridenti, e beati tornino a brillare sull'orizzonte Cosentino, e che la culla di tanti uomini dotti, e virtuosi, la sede un tempo del buon gusto, e della civiltà, la terra classica, che accolse i primi vagiti, ed alimentò il genio, ed i sommi talenti de' Telesj, de' Quattromani, de' Parrasj, de' Martirani, dei Cornelj, e degli Schettini, risorgendo mercè le vostre lodevoli cure, ed i comuni sforzi, dall'avvilimento, in cui ne giacque per lunga serie di anni, riacquisti finalmente il suo primiero decoro, ed il suo pristino splendore.



CATALOGO

De' Libri stampati in Cosenza dal 1478., epoca dell'introduzione della Stampa in questa Città, al 1713. in cui probabilmente cessò, non essendosi rinvenute opere impresse posteriormente.

1478.

» **D**E immortalitate anime in modum dialogi
» vulgariter. Incipit prologus feliciter. At venerabile, et discreto suo Maggiore Johanni
» de Marchanova cittadino de la felice cita de
» Venesia frate Jacobo Camphora di Genoa del
» ordine de frati Predicatori in sacra theologia
» licenziato in la università de Oxonfordi cum
» recommendatione Cusentiae Octaviani Salomonii MCCCCLXXVIII. in 4.^o

È questo il titolo del primo libro stampato in Cosenza, che sia venuto a mia notizia. Io l'ho tratto dal vol. 1. dell'opera *Scriptores ordinis praedicatorum etc.* di cui si è parlato nel discorso. I Padri Quetif, ed Echard, che ne sono gli autori, assicurano, che tale edizione non ha folla-zione, nè segnatura, nè riprese di parole, e che

tutta l'opera contiene 26. capitoli, il primo dei quali comincia : *Molte volte ho audito dire che grandi philosophi ec. Nel Saggio Storico--Critico sulla Tipografia del Regno* di Lorenzo Giustiniani pag. 107. leggesi l'elenco di tutt' i capitoli , che costituiscono quest' opera , la quale in alcuni codici manuscritti è riportata sotto questo titolo . *Trattato dell' anima composto da fra Giovanni Campora da Zenoa dell' ordine de' Predicatori a richiesta di Giovanni di Marcanova mercante in Londra* . Riflette poi lo stesso Giustiniani che la cennata edizione dovè eseguirsi sulle due antecedenti, la prima fatta nel 1472. in Roma , come vogliono alcuni , e l' altra in Vicenza *in casa del venerabile homo Zan Lunardo de Sancto Paolo di Vicenza* 1477.

1478.

» *Opera in rime octave che contene la descriptione della sfera e tracta del historia del Mondo e della Geographia. Cusentiae Octavianus Salomonius de Manfredonia* MCCCCLXXVIII in 4.^o

Ho trascritto il titolo di quest' altro libro impresso in Cosenza nel 1478. dalla menzionata opera del Signor Giustiniani pag. 108.

1587.

1587.

» *De venenati humani corporis dignitione. Consentiae* 1587. in 8.^o

È di Giacomo Puderico Filosofo e Medico Cosentino . Il Signor Capialbi di Monteleone ha osservato questo libro nella Biblioteca di S. Domenico di Soriano . Il Toppi accenna una ristampa di quest' opera col seguente titolo . *An venenatum corpus in vita , et post mortem dignoscatur . Neap. apud Joseph. Cacchium* 1588. in 8.^o

Zavarroni , Amato , Spiriti , ed altri Scrittori Calabri non parlano che di questa sola edizione :

1587.

De Peste ibidem , eodem anno . Appartiene allo stesso Puderico , e se ne fa menzione in un antico Manuscritto , che si conserva dal cennato Signor Capialbi , che con tanta gentilezza mi ha comunicato le notizie tanto di questa , che dell' antecedente edizione .

1592.

» *Cantalycii Episcopi Adriensis , atque Pin- nensis de bis recepta Partenope Consalviae lib. IV. praeclarum poema . Consentiae* 1592. in 4.^o

Que-

Questo Poema di Monsignor Cantalicio in lode del Gran Capitano Consalvo di Cordova fu stampato la prima volta in Napoli nel 1506. I nipoti di Bernardino Bernaudo procurarono la edizione Cosentina, che si è qui riportata. Gli Scrittori Calabresi non parlano di questa ristampa, ma la ricordano il Toppi, il Tafuri, il Soria, ed il Giustiniani.

1593.

» *Le Tenebre Tragedia di Sebastiano del Gaudio di Mendicino. In Cosenza presso Antonio Riccio 1593. in 8.^o*

Zavarroni annovera Sebastiano del Gaudio tra i distinti Poeti del decimo sesto secolo, ed il Toppi anche ne fa parola nella sua Biblioteca Napoletana alla pagina 336.

1593.

» *Constitutiones, et decreta edita in synodo Dioecesana Consentina prima, quam Reverendissimus D. Joannes Baptista Archiepiscopus Consentinus habuit anno MDXCII. die XVIII. Octobris in Ecclesia Metropolitana. Consentinae apud Aloysium Castellanum, et Leonardum Angrisanum Socios 1593.* »

Questa edizione è bella, e nitida.

1594.

1594.

» *Delle diverse Istruzioni messe insieme per ordine di Monsignor Reverendissimo Arcivescovo di Cosenza per uso della sua Città, e Diocesi. Parte prima, nella quale si contengono alcune bolle de' Sommi Pontefici, et editti Diocesani, che in diversi tempi si devono pubblicare dalli curati nelle loro Chiese Parrocchiali. In Cosenza appresso Luigi Castellano MDXCIV.* »

1594.

» *Dialogus Grammaticalis. Consentinae apud Aloysium Castellanum 1594.* »

Lo stesso egregio amico Signor Capialbi mi ha comunicato il titolo di questo libro, che appartiene a Francesco Riccio Prete Catanzarese, Predicatore, Poeta, e Maestro di umanità nella sua Patria.

1595.

» *Traduzione in prosa Italiana de' versi del Cantalicio. In Cosenza presso Luigi Castellano 1595. in 4.^o*

Questa versione del Poema di Gio: Battista Cantalicio, che si è riportato all'anno 1592, fu eseguita da Sertorio Quattromani, il quale ne parla

parla distesamente nella lettera a Gio: Maria Bernando, che porta la data de' 5. Agosto 1559., e ch'è la 43. del secondo libro delle lettere diverse. L' autografo di questa lettera si conserva dal mio rispettabile amico D. Michele Bombini, Letterato distinto, e degnissimo Arcidiacono della Cattedrale di Cosenza.

1595.

» *Rime del Signor Cosimo Morelli gentiluomo*
» *Cosentino. In Cosenza appresso D. Andrea*
» *Riccio l' anno 1595.*

Dell' autore di questo canzoniere, e de' pregi di esso ho a lungo favellato in un discorso letto all' Istituto Cosentino, che trovasi già impresso coi tipi patrij, e che si riproduce nella presente collezione.

1595.

» *Vita Beati Coni Dianensis, ejusque corporis mira ad Matricem Ecclesiam Diani translato. Habet adiunctum breve Sixti V. super residentiae, et aliorum Episcopatum translatione ad eandem Ecclesiam. Cosentiae apud Leonardum Angrisanum 1595. in 8.º*

Quest' opera fu stampata per ordine di Fabio Buonuomo, Protonotario Apostolico, e Vicario Generale dell' Arcivescovato di Cosenza. È ricordata dal Toppi pag. 78.

1596.

1596.

» *Le Sorelle. Comedia del Cavaliere fra Maurizio Baracco accademico Cosentino. In Cosenza per Leonardo Angrisano 1596. in 8.º*

Viene riportata questa edizione Cosentina dal Toppi, addizione alla Biblioteca Napolitana pagina 335. L' accenna anche Zavarroni, benchè la dica stampata, forse per equivoco, da Demetrio Castaldo.

1596.

» *Orazione funebre recitata agli Accademici Cosentini in morte di Bernardino Telesio da Gio: Paolo Aquino Filosofo Cosentino. In Cosenza presso Lionardo Angrisano 1596. in 4.º*

Il chiarissimo Marchese Salvatore Spiriti dà un giudizio poco favorevole di questa orazione: » In essa, egli dice, non si ravvisa che un affastellamento di mendicata erudizione senza buon ordine, e senza nerbo alcuno di verace eloquenza ». Memorie degli Scrittori Cosentini pag. 115.

1597.

» *Praepositiones utriusque sapientiae. Consentiae apud Leonardum Angrisanum, et Aloysium Castellanum 1597.*

Que-

Questo libro non si trova ricordato dagli Scrittori Calabri, ma è stato osservato nell' indicata Biblioteca di Soriano dal diligentissimo Signor Capialbi. N' è autore il Domenicano Scipione da Rogliano, uno de' buoni Teologi di quel tempo.

1597.

» *Le Historie di Monsignor Gio: Battista*
 » *Cantalicio delle guerre fatte in Italia da Con-*
 » *salvo Ferrando di Aylar di Cordova detto il*
 » *gran Capitano, tradotte in lingua Toscana*
 » *dall' incognito A. C. Cosenza 1597. in 8.º*

Il Giustiniani nella sua *Biblioteca Storica, e Topografica del Regno di Napoli alla pag. 82.* accenna tre edizioni Cosentine della traduzione del Poema del Cantalicio, cioè la presente, quella che si è trascritta di sopra all' anno 1595., ed un'altra del 1596. Non trovo fatta menzione di quest' ultima dal Soria e da altri Scrittori. La versione di un tale Poema fu fatta, come già si è detto, da Sertorio Quattromani, Accademico Cosentino, a richiesta, e premure de' nipoti del Bernaudo; e come in tutte le cennate edizioni il Quattromani avea taciuto il suo nome, e da ciò avevano preso motivo taluni di attribuire siffatto lavoro a Bernardino Telesio, così pensò egli di riprodurla in Napoli, come esegui nel 1607., pei tipi

tipi di Gio: Giacomo Carlino, apponendoci il suo nome, ed aggiungendovi una lettera, nella quale si difende bravamente da ogni sospetto di plagio. Tali particolarità sono riferite colla solita accuratezza dall' Abate Soria al vol. 1. pag. 126. delle sue *Memorie Storico--Critiche degli Storici Napoletani*. Veggasi anche il Toppi *Biblioteca Napoletana pag. 130. col. 2.*

1599.

» *Trattato della sagnia di Gio: Leonardo*
 » *Tufarelli di Morano di Calabria, Medico,*
 » *nel quale si mostrano quante infermità per*
 » *mezzo di quella si ponno sanare, quanti mali*
 » *nascono a chi si cava sangue contro il dovere;*
 » *la vera regola che devono tenere quei che si*
 » *haranno da cavar sangue; il vero modo che*
 » *han a tenere i sanguinatori nel far delle sa-*
 » *gnie, e come si devon guarire i mali, che*
 » *per causa della sagnia soglion venire; con*
 » *altri buoni, ed utili avvertimenti necessarj*
 » *alla salute humana. In Cosenza appresso Lui-*
 » *gi Castellano MDLXXXIX.*

Di questa opera di Gio: Leonardo Tufarelli di Morano, Medico distinto della sua età, ho abbastanza favellato nel discorso, che precede il presente Catalogo.

» *Conciliationes Sacrae Scripturae per Ma-*
 » *gnificum Nicolaum de Tarsia ordinis Eremitarum*
 » *Sancti Augustini ex diversis eiusdem operibus*
 » *in unum recollectae, et in hoc opuscolo libro-*
 » *rum Sacrae Bibliae ordinatim positae. Con-*
 » *sentiae apud Aloysium Castellanium MDCL.* »

Questo libro è dedicato al Cardinale Antonio de Facchinettis, ed è scritto in buon latino. L'autore era di Tarsia, ed apparteneva alla famiglia Montalto. Precedono l'opera diverse poesie latine tanto di lui, che di altri dotti uomini suoi coetanei ed amici non indegne di essere lette.

1610.

» *La vita del P. F. Bernardo da Rogliano*
 » *Fondatore della novella Congregazione di S.*
 » *Maria del Colovito di Morano dell'ordine Ere-*
 » *mitano di S. Agostino dell'osservanza. A Co-*
 » *senza per Andrea Riccio 1610.*

L'autore di questa vita è il poco fa lodato Tufarelli di Morano. Il Zavarroni ne fa menzione all'articolo *Tufarellus* della sua Biblioteca Calabra. V'è errato però questo dotto Biografo, allorchè dice, che una tal opera fu impressa in Cosenza nel 1650. Mi sono ocularmente assicurato, che

che vide la luce nel 1610. Ma Zavarroni fu tratto in errore dal Toppi, che alla pag. 317. anche la porta stampata nel 1650.

1611.

» *Ordinationes, et exercitia quotidiana. Con-*
 » *sentiae apud Andream Riccium MDCXI. in 4.º*

Paolo Antonio Scarino, o Foscario di Montalto, dell'ordine de' Carmelitani, e letterato di non oscuro nome, è l'autore di quest'opera ecclesiastica non dispregevole.

1612.

» *Joachim Abbatis et Florentis ordinis Chro-*
 » *nologia. Fratres Jacobo cognomine Graeco Syl-*
 » *laneo Cisterciensis ordinis et Sacrae Theologiae*
 » *magistro et ejusdem ordinis in Provinciis utrius-*
 » *que Calabriae et Lucaniae Praesidente auctore.*
 » *Cosentiae apud D. Andream Riccium 1612.*
 » *in 8.º*

Questa opera, che contiene interessanti particolarità sulla vita, e sulle profezie del famoso Abate Gioacchino, e notizie copiose sull'origine dell'ordine Florentino, e sugli Abati, che succedettero al suo fondatore, è dedicata al Giureconsulto Francesco Monaco, Patrizio Cosentino, e Vescovo di

Mar-

Martirano, ed è preceduta da molte poesie latine in lode dell' autore Giacomo Greco di Scigliano. L' edizione è pessima.

1613.

- » *Institutionum omnium doctrinarum syntaxis.*
 » *Cosentiae apud Andream Riccium MDCXIII.*
 » in 4.^o

Questo libro appartiene allo stesso Carmelitano Scarino, di cui si è fatta parola di sopra.

1620.

- » *Oratio funebris habita Romae in consessu*
 » *Patrum Comitiorum Generalium sui ordinis Ere-*
 » *mitarum Sancti Augustini anno 1620. die Sexto*
 » *Junii. Cosentiae apud Franciscum Cappam*
 1620. in 4.^o

È riportata dal Chioccarelli, e dal Toppi. N' è autore felice Milensio di Laurino in Principato Citra, Maestro Agostiniano, cui si riferiscono ancora le altre opere indicate dall' ultimo Biografo nella Biblioteca Napoletana alle pag. 81. ed 82. Veggasi anche la pag. 315. La detta orazione fu ristampata nell' anno seguente in Napoli presso Costantino Vitale.

1622.

1622.

- » *Synodus Dioecesana Consentina. Consentiae.*
 » 1622. in 4.^o

Questa edizione è registrata tra le opere di Paolo Emilio Santoro dall' accuratissimo Abate Soria vol. 2. pag. 550. delle *Memorie Istorico-Critiche ec.* Il Santoro fu promosso all' Arcivescovato di Cosenza in Luglio del 1617., e nel 1622. vi celebrò il Concilio, i di cui atti furono impressi come sopra.

1642.

- » *Privilegium immunitatis ab omnibus hospitibus*
 » *et contributionibus ex causa hospitiorum con-*
 » *cessum a Serenissimis Regni Regibus fidelissimae*
 » *civitati Consentinae ec. Consentiae. 1642 in 4.^o*
 È riportata dal Giustiniani alla pag. 42. della sua *Biblioteca Storica e Topografica del Regno di Napoli.*

1645.

- » *I furori di Pindo, e Tyrsum Apollinis Diti-*
 » *rambo per la vittoria dell'armata cristiana sopra*
 » *quella del Turco. In Cosenza per Gio: Bat-*
 » *tista Mojo, e Francesco Rodella 1645. in 8.^o*
 L' autore di questo componimento poetico è Ignazio

zio.

zio Sambiasi, distinto letterato Cosentino, che morì nel 1693. Parlano di lui molti Scrittori Calabri, tra quali l'Amato, e lo Spiriti. Merita d'essere consultato l'articolo, che ne lasciò scritto quest' ultimo nelle *sue Memorie degli Scrittori Cosentini* pag. 166.

1645.

» *Constitutiones synodales ab Illustrissimo, et Reverendissimo Domino Alphonso Castilioneo Maurello Archiepiscopo Cusentino sancitae, et publicatae in eius prima Dioecesana synodo habita Dominica secunda post Pascha, quae fuit dies XXX. Aprilis MDCXXXV.*, in Metropolitana Ecclesia. Cusentiae apud Cl. Conjug. Joa. Baptistam de Mojo, et Franciscum Rodella MDCXXXV.

1646.

» *Le costituzioni delle Monache della prima regola di S. Chiara. Cosenza per Gio: Battista Mojo, e Francesco Rodella 1646.*

1647.

» *L' Adamo Caduto Tragedia Sacra. In Cosenza*

» *senza per Gio: Battista Mojo, e Francesco Rodella 1647. in 8.^o*

Autore di questa Tragedia è Frate Serafino della Salandra Predicatore, Lettore, e Difinitore della Provincia Riformata della Basilicata. Vien riportata da Monsignor Leone Allacci nella sua Drammaturgia, e dal Toppi nella sua Biblioteca Napolitana pagina 278.

1649.

» *Prediche sopra la lettera di Maria a' Messinesi per li sabbati di Quaresima composte, e predicate dal P. F. Lodovico di Messina dell' ordine de' minori osservanti di S. Francesco. In Cosenza presso Gio: Battista Russo nel 1649.*

Questo libro non ha altro merito che quello di essere stampato in Cosenza con molta nitidezza.

1650.

» *La R. Sbandita. In Cosenza appo Gio: Battista Mojo 1650. in 12.^o*

Sono dialoghi, e discorsi su di oggetti di vario argomento, ne' quali le parole sono prive dell' R. L' autore è un tal Gio: Battista Soda di Cellara, scrittore ordinario, e pedestre, che ha creduto di acqui-

acquistar fama con somiglianti bagattelle . Veggasi il giudizio , che ne dà il Marchese Spiriti pag. 150. dalle sue memorie più volte citate.

1654.

„ *Orazione in lode del Governo , che fece il*
 „ *Vicerè D. Pietro Fernandez de Castro Conte*
 „ *di Lemos dedicata al Conte di Agnatte nuovo*
 „ *Vicerè . Cosenza presso Gio: Battista Mojo ,*
 „ *e Gio: Battista Russo 1654. in 4.^o*

L'autore di questa orazione è Lorenzo Mirabelli di Scigliano . Zavarroni fa onorata menzione di lui.

1654.

„ *Le Rugiade di Parnaso , Poesie Liriche*
 „ *del Signor Carlo di Aquino detto il Pertinace*
 „ *tra gli Accademici Costanti . Cosenza per Gio:*
 „ *Battista Mojo e Gio: Bat. Russo 1654. in 12.*

È una raccolta di Sonetti , Madrigali , ed altre rime lavorate per lo più sul tornio di quelle del Petrarca , e di altri illustri Poeti Lirici . Io mi accingeva a dare un giudizio di questo chiarissimo Poeta Cosentino , allorchè il dotto Decano di questa Cattedrale D. Giovanni Potestio , istancabile promotore de' buoni studi nella sua patria , mi ha comunicato un'eccellente lavoro da lui eseguito sullo

stes-

stess' oggetto . Mi è convenuto quindi di abbandonare questo argomento di patria erudizione . L'accidente mi aveva fatto cader nelle mani il Canzoniere del Signor Carlo D'Aquino : una simile combinazione avea quasi contemporaneamente fatto conoscere questo libro al Signor Potestio . Presso i nostri Scrittori Calabri non si trova fatta parola nè dell'autore , nè delle sue liriche poesie .

1655.

„ *Ragionamento della Castità , ovvero Istitu-*
 „ *zione della Gioventù con due altre Orazioni*
 „ *Morali . Cosenza per Giov: Battista Mojo , e*
 „ *Gio: Battista Russo 1655.*

Questo libro appartiene al poco fa cennato Lorenzo Mirabelli . Sull'autore , e le sue opere si possono consultare le memorie della Città di Scigliano di Francescantonio Accattatis , che si conservano manoscritte dagli eredi di quest' ultimo .

1656.

„ *Il Sebastiano Tragedia Sacra del R. P.*
 „ *Filippo Rocco di Cosenza dell' ordine de' Mi-*
 „ *nimi di S. Francesco di Paola . In Cosenza*
 „ *per Gio: Battista Mojo , e Gio: Battista Rus-*
 „ *so 1656.*

Il Marchese Spiriti chiama *Poema* questo componimento Tragico, e dice di non averlo veduto. Io mi sono assicurato, ch'è una Tragedia Sacra non dispregevole. Il Toppi la riporta alla pag. 66. della Biblioteca Napoletana, ma erra sul nome dello stampatore, e la chiama *Comedia Sacra*.
1656.

» Il memoriale dell'estremo Giudizio Poema.
» Cosenza per Gio: Battista Russo 1656.

Questo Poema in verso ottavario appartiene allo stesso autore. Se ne fa menzione dal Toppi, da Zavarroni, e da altri Biografi. Il Marchese Spiriti non ne parla. « Gio: Battista Russo 1656. Questo libro apparso al poco fa censato lo-
1657.

» Parte prima del portentoso decennio di Ferrante Stocchi. In Cosenza per Gio: Battista Mojo, e Gio: Battista Russo 1657. in 12.

È questa un' opera astrologica ripiena di fole, e d' idee bizzarre. L'autore di essa è conosciutissimo per le sue cabale, imposture, e stranezze. Egli promise di pubblicare la seconda parte del portentoso decennio, ma non mantenne la parola. Fu per altro un Poeta non ignobile, un matematico distinto, ed un filosofo acutissimo. Si consultino gli articoli, che hanno scritto di lui il Marchese Spiriti.

Spiriti, ed il Giustiniani nelle *Memorie degli Scrittori legali del Regno*.

1657.

» *Ferdinandi Stochii Consentini Carmina et Lusus. Consentiae apud Joa. Baptistam Mojum, et Joa. Baptistam Russum* 1657.

1660.

» *Celinda Poema di Nicolò Girardi Cosentino. Cosenza per Gio. Battista Mojo* 1660.
Zavarroni dice, che questo detto Giureconsulto, e Poeta fiorì verso il 1660. Nelle memorie degli scrittori Cosentini non si fa menzione di lui.

1664.

» *Le disgrazie scherzi del Negrone Poema in ottava rima di Giacinto Arnone. Cosenza per Gio: Battista Mojo, e Gio: Battista Russo* 1664.

Fiorì questo Poeta Cosentino verso il 1660. Il Marchese Spiriti serba lo stesso silenzio su di quest' altro suo concittadino.

1671. *Spiziti ed il Giustiziere del Regno del Regno*

» *La Sacra Lettera scritta a' Messinesi*, opera
» *Tragica*. In Cosenza per Gio: Battista Russo
» 1671. in 12.

» L'autore della Sacra Lettera è Andrea Minutolo
di Messina. Nella *Biblioteca Sicula* del Mongitore
all' articolo *Andreas Minutulus* non si fa menzione
di questo componimento, che vien rammentato da
Monsignor Allacci nella sua *Drammaturgia* pag. 685.

1680. *Calabria Poema*

» *La Corona della SS. Trinità*, in cui si
» numerano le operazioni ad intra, et ad extra
» della medesima di Francesco da Cerzeto Cap-
» puccino. Cosenza per Roberto Mollo 1680.

Ho trascritto il titolo di questo libro dalla Bi-
blioteca Calabra di Zavarroni, il quale riferisce,
che questo dotto, e pio Religioso fiorì verso il
1680.

1680. *Calabria Poema*

» *Le Lettere Scritturali con le pastille politi-*
» *che parte nelle 22 con l'aggiunta anche nel*
» *fine dell' aforismi politici dedicati all' Eccellen-*
» *tissimo Signore D. Ferdinando Alarcone de*
» *Mendoza Settimo Marchese della Valle Sici-*
» *lia-*

» *liana, e di Rende, e Capitano della Caval-*
» *leria del Regno di Napoli, opera appartenente*
» *alla Politica Togata, e Militare non men cu-*
» *riosa, che fruttuosa a' Principi, e Guerrieri,*
» *a' Superiori, e Sudditi, del P. F. Serafino della*
» *Grottaglie Lettor di S. Theologia, e già Cu-*
» *stode de' Riformati di S. Francesco. In Co-*
» *senza per Domenico Mollo MDCLXXX.*

Il merito di quest' opera non corrisponde al titolo
di essa. È una miscela di poesie, e di prose. La
versificazione è passabile. Niun estro, niuna ele-
ganza, niuna vaghezza di dire. Di questo autore
non trovo fatta parola presso i nostri biografi.

1680.

» *Relazione della festa celebrata in Cosenza*
» *nelle nozze di Carlo II. ec. In Cosenza per*
» *Domenico Mollo 1680. in 8.º*
» Quantunque questa relazione non porti il nome
di alcuno, pure si sa con certezza, ch' essa appar-
tiene al rinomato Giureconsulto Cosentino Gaetano
Argenti. *Spiziti memorie degli Scrittori Cosentini*
pag. 174.

1712. *Calabria Poema*
» *Lettera del Mollo Reverendo P. D. Gian-*
» *grisostamo Scarfo, Monaco Basiliano Cal-*

» *brese dimorante in Napoli, detto altramente*
 » *Grisofano Cardieletti, scritta al Signor Fran-*
 » *cesco Ficoroni da Lugnano nel Lazio, che si*
 » *denomina antiquario Romano. In Cosenza*
 » *per Alfonso Lelli 1712. in 8.º di pag. 16.*

Il titolo di questo opuscolo è stato trascritto dal Giornale de' Letterati d'Italia Tomo XII. anno 1712. pag. 414. L'autore anonimo di questa graziosissima lettera introduce lo stesso Padre Scarfò, di cui porta il nome, a ritrattarsi dalle balordaggini da lui scritte in certi suoi libelli contro i Padri Gesuiti, il Cavaliere Maffei, ed altri ragguardevoli personaggi.

1712.

» *Avviso alla Santa Chiesa Cattolica intorno,*
 » *a' due libretti della Lettera Apologetica, e della*
 » *Giunta di Crisofano Cardieletti, cioè del*
 » *P. D. Giangrisostamo Scarfò Monaco Basi-*
 » *liano Calabrese, convinto come sospetto dei*
 » *vehementi di Gianisismo da un Religioso Ze-*
 » *lante. In Cosenza per Alfonso Lelli 1712. in*
 » *8.º di pag. 51.*

Il titolo di questo Avviso è tratto dallo stesso Giornale pag. 415. dell' indicato volume. L'opuscolo è diretto a confutare i libelli del Padre Scarfò, ed a difendere i compilatori del Giornale malignati dal

dal Religioso Basiliano. Vi si difendono ancora l'Ordine Benedettino, ed i Padri Gesuiti da lui astiosamente attaccati.

1713.

» *Lettera Apologetica di Agatone Levita, colla*
 » *quale si risponde alle lettere del P. Teologo*
 » *ec. In Cosenza 1713.*

L'autore di questa lettera, nella quale non si vede indicato il Tipografo, è il Canonico Gaetano Vitale di Carpanzano, uno de' più dotti Ecclesiastici, che visse in Cosenza ne' primi anni del secolo decimottavo.



SULLA VITA , E SULLE POESIE

DI

COSIMO MORELLI

Discorso letto all' Istituto Cosentino in Novem-
bre del 1814. (1)

FRA i pochi libri, che videro la luce in Cosenza verso la fine del decimosesto secolo, il *Canzoniere* di Cosimo Morelli merita di richiamare la vostra particolare attenzione. Nel discorso *sulla Tipografia Cosentina*, ch' ebbi l'onore di leggere a questo Istituto nell' ultima sua generale adunanza, accennai solamente l' epoca della pubblicazione di quest' opera, e la sua rarità. Non vi parlai allora nè dell' oggetto, nè del merito delle rime del Morelli, perchè giudicai tutto ciò estraneo al mio proponimento. D' altronde la varietà delle materie, che formavano l'insieme di quel discorso e la

(1) Questo discorso fu impresso in Cosenza nel 1816. pe' tipi di Francesco Migliaccio, e venne inserito per intero nel *Giornale Enciclopedico di Napoli*, decimo anno di associazione, numeri 11. e 12. pag. 146. e seg.

e la rapidità, con cui mi convenne passare su di ciascuna di esse, non permisero, che io v' intrattenessi a lungo di sì chiaro Poeta. Profitto della opportunità, che mi presenta la tornata di questo giorno, per favellarvene distesamente. Se voi aveste la bontà di compatire quella prima mia letteraria fatica, delbo sperare, che accoglierete di buon grado, e collo stesso compatimento questo nuovo patrio lavoro.

Le memorie Cosentine non ci han tramandato, che poche, e scarse notizie sul nostro concittadino Cosimo Morelli. Non si conosce l'epoca della di lui nascita, e s'ignorano le particolarità de' suoi primi studi, e della sua vita pubblica, e privata. Sappiamo soltanto, che questo valentuomo fiorì tra il cadere del decimosesto secolo, ed i primi lustri del decimosettimo; che appartenne ad una delle più distinte, e ragguardevoli famiglie di questa città; che fu ammesso nell'Accademia Cosentina, e visse nel tempo del maggior lustro, e splendore di quella famosa Società; e che acquistò grande celebrità nella sua patria, e fuori, per la sua dottrina, per l'amenità del suo carattere, e per le sue virtù. Egli era tuttavia vivente nel 1620., dapoichè in alcune scritture, ed istrumenti di quell'anno si osserva la sua sottoscrizione. Doveva però essere allora molto vecchio, giacchè apparisce dalla prefazione premessa alle sue ri-

me,

me, che furono impresse nel 1595., ch'era di età avanzata in quel tempo. Dopo il 1620. non si ha più contezza di sua esistenza, ed è probabile che mancasse in quell'anno medesimo, o alquanto dopo.

Coltivò il Morelli con buon successo le scienze, soprattutto la Cosmografia, la Teologia, e le Matematiche. Ne fan piena testimonianza Sertorio Quattromani nelle sue lettere diverse (1), e Cesare

(1) *Lettere diverse di Sertorio Quattromani Napoli 1714. presso Felice Mosca.* — Mi piace qui trascriverne alcuni tratti. — Delle lodi, che il Signor Ambrogio Vitale dà ad Us. nel libro della sua Italia sentane grado a se stessa, et al suo valore, che si è fatta meritevole di così fatti pregi, et non ad altri. Et se pure per sua modestia vuole conoscerlo da altri, rendane gratie al Signor Ambrogio, il quale l'ha così altamente celebrato, et lasci star me, che non vi ho parte, et non vò che mi si attribuisca quel che non è mio. Lettera de' 28. Maggio 1589. da Napoli al Signor Cosimo Morelli — Il Signor Cosimo mio compare mi ha scritto una lettera così dotta, et così piena di ogni maniera di dottrina, che non può essere avanzata, et perciò rallegrisi con lui a mio nome degli avanzi grandi che ha fatto

sare Ferrai in una lettera diretta nel 1596. a Nerco Morelli, figlio di Cosimo. Assicurano anche gli stessi Scrittori, che egli valeva moltissimo in altre facoltà, e che gli erano familiari la storia, e le belle lettere. La poesia principalmente formò la più

fatto negli studj. Lettera de' 13. Marzo 1589. a Gio: Paolo di Aquino in Cosenza. — Il Signor compare Cosimo ha fatto nuove compositioni in lode della Signora Donna Dianora. O sventurato voi che non udite così soave harmonia. Lettera de' 16 Novembre 1601. da Cosenza al Signor Francescantonio d'Amico a Casole. — Il Signor Cosimo fa ogni di nuovi sonetti in lode della Signora Cornelia, et è in molto pregio presso tutte queste Signore. L'altro di stando a tavola il Signor Giovannaria (Bernardo) gli volle mandare un pastone, con certe altre cose; e la Signora Cornelia non volle, et disse, io non vò in conto alcuno subornare i Poeti; se pare a loro che in me sia qualche merito, scrivano di me quel che a lor piace, che io non vò comprar queste lode. Oltre a ciò le lode, che ci dà il Signor Cosimo non hanno a pagarsi con una cosuccia così bassa, che a pena bastano i Regni a pagarle. Et rispondendo il Signor Giovannaria, che ciò si faceva per segno di amorevolezza, la Signora Cornelia soggiunse, et per

la più dolce ricreazione della sua gioventù, e dell'età senile. Scrisse, e pubblicò moltissimi componimenti poetici, e voltò anche nell'Italiana favella alcune odi di Orazio, che rimasero manoscritte. Fanno onorata menzione di lui, oltre del Quattromani, il P. Sambiasi (1), Errico Bacco (2), e l'Ughelli (3), suoi contemporanei, e tra gli autori, che vissero dopo, il P. Amato (4), Giacinto Gimma (5), l'Origlia (6), Francesco Man-

et per segno di amorevolezza io vò fare qualche cosa di zucchero, e mandarcela. Et ora tutti sono addosso al Signor Cosimo, et il pregano che faccia lor parte di un tanto duono. Ma egli si beffa di tutti, et gode di questa sua felicità. Lettera de' 28 Maggio 1603.

(1) *Ragguaglio di Cosenza, e di trentuno sue nobili famiglie. Napoli 1639.*

(2) *Il Regno di Napoli diviso in 12. Provincie ec. Napoli 1618.*

(3) *Italia Sacra ec.*

(4) *Pantopologia Calabria pag. 103.*

(5) *Idea dell' Istoria dell' Italia letterata par. 2. pag. 478.*

(6) *Storia dello studio di Napoli. Vol. 2. pag. 121.*

Manfredi (1), Angelo Zavarroni (2), ed il Marchese Spiriti (3).

Ci è rimasto intero un volume delle rime di Cosimo Morelli. Questa raccolta fu pubblicata in Cosenza nel 1595., come dissi poco fa, per opera di Nereo Morelli, figlio dell'autore, dopo di averne ottenuto il consentimento paterno, e fu dedicata ad Alessandro Morelli, suo congiunto, e personaggio distintissimo, » come » la più cara cosa ch'egli si avesse, per essere in » gran conto tenute siffatte rime dall'autore non » per altro, che per aver con esse sfogato i suoi » casti, ed amorosi pensieri, così mitigando al- » quanto l'ardente desio, che gli arse il petto»(4).

Quantunque il Canzoniere del Morelli sia oltremodo raro, pure mi è stato concesso di rinvenirlo nelle polverose Biblioteche di questa città, dietro le più accurate indagini, e ricerche. Non debbo nascondervi, che l'ho letto con infinito piacere, e che ne ho gustato con soddisfazione le bellezze, e le grazie. Nè poteva altrimenti accadere, dapoichè le ri-

(1) Nella lettera premessa all'epitome nobilitatis Consentinae.

(2) Biblioteca Calabra.

(3) Memorie degli Scrittori Cosentini pag. 121.

(4) Lettera dedicatoria ad Alessandro Morelli.

le rime del nostro Cosimo sono piene di venustà, e di energia. Vi si scorge dappertutto purità di lingua, sceltezza di frasi, e nobiltà di pensieri. I sentimenti del cuore sono espressi, e maneggiati con delicatezza. La fantasia dell'autore è sempre viva, varia, ed animata. Le figure sono usate a tempo, ed a luogo, ed i fiori poetici sparsi quà, e là abbondevolmente con molta maestria. » Egli » è così raro, dice del nostro Poeta il dianzi citato Cosentino Cesare Ferrai, e così nuovo » nelle invenzioni, così giudizioso, » e temprato » ne' concetti, così destro nella disposizione delle » voci, e delle sentenze, così dolce ne' numeri, » che porge insieme diletto, e meraviglia a' lettori. »

Questo giudizio, Signor, potrà per avventura sembrarvi esagerato; ma son sicuro, che sarete perfettamente del mio avviso, se vorrete gettare uno sguardo, anche passeggero, sulle poesie del Morelli. Havvene alcune che possono andare del pari colle più belle del Tarsia, e dello Schettini. Tali sono appunto i sonetti, ch'egli compose in morte di suo Padre, quelli di vario argomento, che diresse a Monsignor Arcivescovo di Cosenza, a Giovan Maria Bernaudo, ed al suo congiunto Alessandro Morelli, e quelli ne quali mostrò pentimento del suo profano amore. È veramente bello il Sonetto, che comincia

Era la mente mia tutta nel Cielo
Bellissimo quello indirizzato alla Signora Cornelia
Bernardo

Vidi poc' anzi Lei che il cor mi strugge
È pieno di concetti, e di savj ammaestramenti
L'altro che principia

Già lessi, ed or conosco in me che poca
Stimo particolarmente degni della vostra attenzione
i due seguenti Sonetti.

Bellezze immense in poco spazio accolte

Mostrommi amor quando il bel viso scorsi

Della mia donna, e ben veder mi accorsi

Celesti membra in chiaro spirto avvolte;

Ivi le grazie tutte eran raccolte,

E i pargoletti amorì, onde disciorsi

Non potè il cor, poichè a mirarli corsi

Con l'ali ai danni miei veloci, e sciolte;

Subito vista la gentil figura,

Chiaro albergo di onore, e cortesia,

Vinto rimasi al suo divino aspetto.

Due vaghi lumi ardenti oltre misura

Ogni basso pensier sgombrar dal petto

Cui tosto empir di gioja dolce, e ria.

Mo-

Mostrommi entro a lo spazio d'un bel viso

Amor alta onestate, e leggiadria;

Beltà quanta non fu giammai, nè fia,

E tutto in un quanto altri ebber diviso;

Pensier d'ogni terren desio reciso

Volava intorno, e vera cortesia;

Luce che al sommo ben ratto n'invia,

Ne' suoi begli occhi ardea, ch'or m'an conquiso.

Dal volto mio sgombrando un mortal velo,

La mente allor di sì gran lume asperse,

Ch'al mondo unqua non fia, ch'altri il comprenda:

Intanto il petto con sue man m'aperse,

E il cor ne trasse, e in guisa d'uom ch'accenda

Raggio divin, di star credeami in Cielo.

Il primo è dolce ed affettuoso, e racchiude una graziosa immagine della sorpresa di un nuovo amante. È bello, e ben imitato il contrapposto di gioja dolce e ria. Con questo ha voluto esprimere il Poeta la dolcezza del primo momento, in cui vide la sua bella, e le inquietitudini, che questo amore gli cagionò in seguito. L'intera ultima terza contiene un sentimento sublime. È similmente dolce, ed affettuoso il secondo Sonetto, interessante la prima terza, molto delicata, e se non m'inganno, anche originale la chiusura dello stesso

In guisa d'uom, che accenda
Raggio divin, di star pareami in Cielo.

Le ottave poi sono tenere, dolci, e spontanee.
Eccone un saggio

Era sereno il Ciel, ridea la terra
Per la stagion, che le campagne infiora,
Placido il mar, che l'ira asconde, e serra,
E Zefiro seguia la bella Flora;
Quando il cor preso all'amorosa guerra
Da quei begli occhi, ch'egli amando adora,
Sciolse per isfogar i suoi tormenti
Questa mia lingua in così mesti accenti.

Via più altero che mai del corri o Crati
A dar tributo al tuo famoso mare,
Or che sì frégian le tue sponde aurate
D'un nuovo sol l'alte bellezze, e rare,
Cui cotante dal Ciel grazie fur date,
Ch'ogni altra al par di lei men vaga appare;
Questa è colei, che luce fra le belle
Siccome il Sol tra le minute stelle.

Quando contempla e mira il tuo bel viso
Ond'arde ogni uom, onde si vede il mondo
D'ogni basso pensier scevro, e diviso,
Occhio mortal divien lieto, e giocondo;
Il tuo parlar, l'angelico tuo riso,
I tuoi begli occhi, e 'l crin sì vago, e biondo,
Son d'ogni cor gentil, d'ogni bell'alma
Dolce conforto d'ogni grave salma.

Come

Come talor ne' matutini albori
Sparsa di rose il crin splende l'Aurora,
Ed indi a poco a poco i suoi splendori
Spiega più vaghi, e più lucenti fuora,
Così dal tuo bel viso onesti ardori,
E lume, che la terra e 'l Cielo infiora,
Sorge mai sempre, e dal bel crine biondo
Ond'arde tutto d'alta gloria il mondo.

Indora il Ciel la notte, imperla, inostra,
Ma come il Sol si scopre in Oriente,
Non così vaghi i suoi bei lumi mostra,
Che minor luci da maggior son spente;
Così, donna gentil, la beltà vostra
Ogn'altra oscura col suo lume ardente,
Ch'ove altrui raggio avvien, che veggia, e scopra
Il vostro, vien che scemi, e si ricuopra.

La stessa soavità, e dolcezza s'incontra nelle
sestine, nelle canzoni, e ne' madrigali. Se non
temessi di abusare della vostra compiacenza, re-
cherei qui per intero diverse sestine, e principal-
mente l'ultima di esse, ch'è la più leggiadra, e
che comincia

Cantai piangendo perchè fosse al mondo
Mi lusingo però che sieno sufficienti i saggi,
che ho trascritto, per convincervi del merito, e
dell'importanza de' componimenti poetici di Cosimo
Morelli.

È ben

È ben rincrescevole , che somiglianti rime non sieno state finora conosciute . Chi avrebbe potuto dispensarsi dall' encomiarle , e dal collocarle nel posto eminente che loro è giustamente dovuto ? Se pochi Sonetti dello stesso autore pubblicati dall' Abate Acampora in Napoli nel 1701. gli acquistarono tanta rinomanza; qual vantaggioso giudizio non si sarebbe fatto di lui , se l' intero suo Canzoniere pervenuto fosse a notizia del pubblico illuminato ? Lo vedremmo ora certamente a fianco del Tarsia , dello Schettini , e di altri valorosi Poeti Calabresi del secolo decimosettimo riscuotere la stima di tutti gli uomini di gusto , e l' ammirazione delle posterità .

Io non comprendo come gli Scrittori delle memorie patrie , soprattutto quelli che han trattato di proposito della Letteratura Calabra , abbiano ignorato , che le rime del Morelli furono nel 1595. stampate in questa città dal Sacerdote Andrea Riccio . Certa cosa è , che nè il Barrio , nè il P. Fiore , nè l' Amato , nè il Zavarroni ne han tenuto ragionamento . Quest' ultimo asserisce anzi che la raccolta delle poesie di Cosimo Morelli si disperse nella Biblioteca del Reggente Biscardi , ove conservavasi manoscritta . Il solo autore patrio , che sembra di averla indicata , è il P. Sambiasi . Costui nella cennata opera del *Ragguaglio di Cosenza ec.* , che fu impressa in

Napoli nel 1639. , si esprime a questo modo sul nostro Poeta : » Nè si deve tralasciare la memoria » di Cosimo vissuto a' nostri tempi , intendentis- » simo sopra ogni altro delle memorie della nostra » Città , e de' suoi nobili cittadini , il quale tra- » stullandosi colle Muse *ha mandato alle stampe » leggiadre rime e componimenti* . Lo stesso Marchese Spiriti , per altro diligentissimo indagatore delle cose patrie , non ha avuto mai conoscenza di una tale edizione . Egli nelle sue *Memorie degli Scrittori Cosentini* (1) fa grata ricordanza di sì egregio Poeta ; ripete ciò che si era asserito da Zavarroni circa lo smarrimento del manoscritto delle sue rime ; non tralascia di citare il succennato passo del P. Sambiasi , e poi soggiunge , che fuori delle poche rime pubblicate dall' Acampora , altre non ne avea vedute , e tiene per fermo , che il P. Sambiasi intendesse parlare di componimenti pubblicati dispersamente , e non d' intero volume , poichè se ciò fosse stato , certamente il Toppi , che si ricordo di autori di assai minor conto , non lo avrebbe dimenticato .

Io sono , Signori , penetrato da rispettosa stima verso questo illustre letterato Cosentino . Avrei desiderato però ch' egli usato avesse maggior indul-

(1) *Loc. cit.*

genza verso di un suo concittadino tanto benemerito delle memorie patrie, e che avesse adoperato una più accurata diligenza nel rintracciare le notizie, che riguardano l'altro suo compatriota Cosimo Morelli. S'egli si fosse data la pena di frugare attentamente nelle Biblioteche di questa città, si sarebbe al certo assicurato, che il P. Sambiase non avea inteso parlare di rime pubblicate dispersamente, ma bensì di un' intero volume, e di poesie diverse da quelle riportate dall'Acampora⁽¹⁾. Si sarebbe anche astenuto dal profferire con tanta franchezza, che una tale raccolta non poteva esistere solo perchè non ne avea fatto parola il Toppi, mostrando a questo modo di avere illimitata fiducia in un Biografo, i di cui errori, e le

(1) Si potrebbe però conciliare l'opinione di Zavarroni, e di Spirti con quella del P. Sambiase, qualora voglia credersi, che il Canzoniere smarrito sia differente dalla raccolta di rime, di cui è proposito. Il veder riportati dall'Abate Acampora alcuni sonetti come appartenenti al volume manoscritto esistente nella Biblioteca del Biscardi, che non si leggono nella nostra edizione Cosentina, mi fa supporre con fondamento, che il primo sia stato diverso da quest'ultima.

di cui multiplicità sviste prese nella sua *Biblioteca Napoletana* han così bene rilevato il Tiraboschi, il Mazzucchelli, il Soria, il Signorelli, e lo stesso Nicodemo, che vi ha fatto copiose addizioni. Ma non è questa la prima volta, che le cose le più comuni sono sfuggite alla vista degli uomini i più diligenti. Bisogna però saper buon grado al Marchese Spirti, il quale, quantunque non abbia letto che poche ed isolate rime del Morelli, ha saputo così bene valutarne il merito, che non ha avuto il ritegno di giudicarle lavorate sul tornio della buona imitazione, e degne di esser molto commendate. Il giudizio di sì dotto valentuomo deve infinitamente apprezzarsi, dapoichè non vi è chi non conosca quanto giusto, savio, ed imparziale critico stato, egli sia: ed io son persuaso, che se sotto agli occhi caduto per avventura gli fosse il Canzoniere del Morelli, non solo l'avrebbe onorato de' più grandi elogi, ma si sarebbe benanche applicato a farlo ristampare di unita a molte sue annotazioni, come pur fece delle poesie di Galeazzo da Tarsia, ciò che gli procacciò somma fama presso gli uomini di lettere del suo tempo, e gli fece acquistare nuovi titoli alla riconoscenza de' suoi concittadini.

Accademici, il mio ragionamento è al suo termine. Dopo di avervi favellato, nel miglior modo, che per me si è potuto, delle qualità personali, ed intel-

lettuali del Cosentino Cosimo Morelli, non mi rimane che ad indirizzarvi le mie più calde preghiere, perchè prendendo in particolar considerazione il merito di questa opera veramente pregevole, e la sua rarità, vogliate curarne una novella edizione. Facendo riprodurre colle stampe la raccolta delle rime del Morelli, voi renderete senza dubbio un importante servizio alle lettere, ed accrescerete sempre più la gloria, e lo splendore della Capitale della Calabria Citeriore.



DISCORSO

SULLE

MANIFATTURE DELLA CALABRIA CITERIORE

Letto alla Società Economica nella sessione generale del dì 30. Maggio 1817. (1).

NELL'ultima tornata della nostra economica Società vi è piaciuto, Colleghi rispettabili, d'invitarmi a leggere nella sessione generale di quest'anno un discorso analogo all'oggetto della nostra istituzione, e corrispondente a quanto trovasi ordinato dagli Statuti sovraneamente approvati. Accettando un tale onorevole, ed importante incarico, con questo atto di rispettosa ubbidienza, ho voluto darvi un nuovo attestato della stima, che nutro per voi, e del vivo interesse, che prendo per gli avanzamenti della patria economia. Non ho lunga pezza esitato sulla scelta di un argomento, che

(1) Questo discorso fu stampato nel 1817. in Cosenza co' torchi di Francesco Migliaccio, e se ne fece ragionata analisi nella Biblioteca Analitica di Napoli dello stesso anno.

che degno fosse della vostra attenzione, dapoichè sembrandomi opportunissimo quello che versa sulle manifatture di questa Provincia, rimasto finora intatto, mi son determinato a trattarlo in preferenza di tanti altri, che in folla alla mente presentavansi. Io mi sono applicato a questo economico lavoro ne' pochi momenti di ozio, che mi restano liberi da altre più serie occupazioni. Qualunque esso siasi però, pieno di fiducia ve l'offro, ed alla vostra superiore intelligenza lo sottometto.

Distribuirò questo discorso in tre parti. Discorrerò nella prima lo stato attuale delle nostre manifatture; parlerò nella seconda de' miglioramenti, di cui sono suscettive; ed esporrò nell'ultima le mie idee sulle nuove manifatture, che possono presso di noi vantaggiosamente introdursi, e sui mezzi che fia d'uopo adottare per promuovere non men questo che ogni altro ramo della nostra industria manifattrice.

Non v'intratterò, Signori, di teorie puramente speculative, o di materie estranee allo scopo, che mi son prefisso. Vi proporrò soltanto vedute generali di facile esecuzione, verità feconde di utili risultati, e mezzi adattati alle circostanze locali, ed a' bisogni della nostra Provincia. La esperienza, e l'interesse pel bene pubblico guideranno i miei passi. Cercherò di essere, il più che mi sarà possibile, breve, preciso, e lontano da inutili, e spesso noiosi particolari.

P A R T E P R I M A

Dello stato attuale delle nostre Manifatture.

GLI Scrittori di Economia civile, come pur troppo vi è noto, Socj ornatissimi, distinguono due classi di arti, le necessarie, e le miglioratrici. Suddividono poi queste ultime in arti di comodo, ed in arti di lusso. Le necessarie, che diconsi anche primitive, e meccaniche, servono agli usi ordinarij, ed a' bisogni indispensabili della vita. Esse vengono esercitate, dove più, dove meno perfettamente, presso tutte le nazioni, non escluse quelle, che più si avvicinano allo stato di barbarie. La loro esistenza è legata strettamente a quella degli uomini: esse sono inseparabili dal vivere socievole, e di una necessità assoluta. Le miglioratrici, che sono altrimenti conosciute sotto il nome di secondarie, o rendono la vita più agiata, e comoda, o accrescono la massa de' piaceri, e fomentano le distinzioni, ed i raffinamenti della Società. Questa seconda classe di arti prende propriamente la denominazione di Manifatture. Or di tutte le indicate spezie di arti, le sole primitive, e quelle di comodo vengono coltivate nella Calabria Citeriore. Non esistono in essa arti voluttuose, e di lusso; queste non vi sono.

sono state , per quanto io mi sappia , giammai introdotte , nè vi possono allignare nella sua attuale posizione . Prescindendo da pochi materiali , che sono trasportati da fuori , come il Ferro , l' acciaio , il rame ec. , tutte le nostre arti meccaniche sono alimentate da' prodotti del nostro suolo . Le nostre medesime produzioni formano la base di quelle arti , che rendono la nostra vita più agiata , e soddisfano i nostri bisogni secondarj . Lo stato poi delle arti tanto necessarie , che miglioratrici di primo grado , le quali trovansi stabilite presso di noi , non è affatto soddisfacente . Sì le une , che le altre sono ben lontane da quella perfezione , di cui abbisognano , ed a cui potrebbero pervenire . Una cieca pratica dirige tanto la mano degli artefici di prima necessità , quanto quella di coloro , eh' esercitano arti di comodo . Nè l' esperienza del passato , nè l' impulso dato da' lumi del secolo all' attività ed alla industria umana , han prodotto alcun utile cambiamento nella loro condizione . Le nostre arti e le nostre manifatture possono in un certo modo dirsi stazionarie ; non m' ingannerò forse se dirò che sono retrograde . Nian miglioramento hanno ottenuto malgrado le sollecitudini de' rispettivi Governi , e gli sforzi recenti dell' amministrazione civile , anzi alcune tra esse sono notabilmente deteriorate . Di questa verità potrete agevolmente convincervi dando uno sguardo pas-

saggero al loro stato attuale . Stimo infanto convenevol cosa prevenirvi , che non è mio intendimento di favellare in questo luogo delle arti primitive . Avendo divisato di presentarvi alcune mie osservazioni sulle manifatture di questa Provincia , di queste esclusivamente mi farò a ragionare . Incomincerò dalle manifatture di seta .

La seta è uno de' principali prodotti , di cui possa pregiarsi la Calabria Citeriore . Se ne raccoglie una gran quantità ne' Distretti di Cosenza , e di Paola : ma è scarsa e di picciolo momento la raccolta che fassene in quello di Castrovillari , scarsissima e da non mettersi a calcolo la seta che si ottiene nel distretto di Rossano . Un tempo questa industria era della più grande importanza ; in oggi è sensibilmente diminuita sì per le vicende politiche che son corse , che per altre cagioni a voi non ignote . Con tutto ciò la estrazione e la vendita di questo genere , che si esegue in natura , richiama in ogni anno nella nostra Provincia somme considerevoli . L' abbondanza della seta presso di noi avrebbe dovuto in ogni tempo determinare i nostri abitanti a mettere a profitto siffatti vantaggi , col promuoverne il laverio , ma nulla di ciò si è veduto . Si può francamente asserire che non hanno mai esistito , e non esistono manifatture di seta nella Citeriore Calabria . Si lavoravano non ha guari nel Comune di Paola

stoffe di seta, che non erano prive di pregio; ma queste sono già decadute, ed appena ora in quel capo-luogo vi si lavora del cattivo *matrasse*, e pochissimo *amuerre*. In qualche altro Comune della Provincia si lavorano *rigatini*, *amuerri* ordinarij, ed altri tessuti di seta e cotone, o di seta e lana; ma oltre che questi lavori sono in picciolissima quantità, non hanno alcun merito, e servono per lo più agli usi di quelle famiglie medesime, nel seno delle quali particolarmente si fanno. Possono però in certo modo formare una eccezione alla regola i diversi lavori, che si eseguono con qualche successo nel Monistero di S. Maria Scalaceli di Castrovillari, come i fazzoletti di seta di ogni colore, le telette di seta e lana bianca, i rigatini di seta e cotone, e la mezzapelle di seta, e bambagia bianca.

Dopo la seta il cotone occupa il secondo luogo nel sistema della nostra Economia. Ne produce in abbondanza il territorio di Castrovillari, quello di Cassano, e presso che tutta la vasta estensione della marina del Jonio compresa nel Distretto di Rossano. La coltura della bambagia è la meglio conosciuta, per cui se ne ottiene di buona qualità, principalmente in Castrovillari, in Rossano, ed in Cropalati. Dappertutto poi nella Provincia si eseguono lavori di bambagia, ma quelli che si fanno ne' luoghi ove il suolo è più ferace di
sif-

siffatto genere, hanno un pregio maggiore. In Cassano, in Castrovillari, ed in Corigliano si tessono mediocri tele di cotone, servizj di tavola non dispregevoli, dobletti, felpe ec. In Rossano però questo ramo d'industria è più inoltrato, e presenta lavori più soddisfacenti. Sono molto apprezzati i così detti *Fililli*, *Fustagni*, *Musellini*, *petti di pollo* ec. che si ottengono dal filato di prima sorte; nè sono privi di merito, benchè di qualità inferiore, i tessuti di cotone, che si hanno lavorando gli altri filati, che si dicono *mezzuni*, ed *infimi*. Di queste manifatture si fa ordinariamente uso per vestimenti di uomini e di donne, per servizj di tavola, per coperture di letti, per cortinaggi di età, per fazzoletti, calze, ed altro. In generale le manifatture di cotone sono quelle che han fatto maggiori progressi in questa Provincia, soprattutto nello scorso decennio. La mancanza delle manifatture estere di questa natura, derivata da' noti impedimenti del Commercio, facendo smaltire grande quantità de' nostri tessuti di bambagia, ha potentemente contribuito a farle migliorare.

Seguono le manifatture di Lana. La nostra Pastorizia non è delle ultime del Regno; essa somministra lana di ogni qualità, ed abbondevolmente. Non esistono però presso di noi lanificj, o altre fabbriche di questo genere. Si lavorano
sol-

soltanto rozzamente le nostre lane, e per gli usi economici della classe infima del popolo. Sono in riputazione i così detti *Zigrini*, che si fabbricano in Longobucco, ed in Bocchigliere; è anche tenuto in pregio l'*arbaseio*, che si lavora in Scigliano, in Aprigliano, ed in altri Casali di Cosenza: sono similmente stimati i diversi lavori di lana semplice, o unita alla seta, ed al cotone, che si fanno in Castrovillari, in Lungro, in Altomonte, in Morano, in Cassano, ed in Mormanno, e che vanno sotto il nome di *fiannine*, di *pannetti*, di *lanette*, di *casimiri*, di *panni mischi* ec.: ma tutte queste fabbriche di lana sono ancora nello stato di rozzezza, e di mediocrità.

Passiamo alle manifatture di *Lino*. La coltura di questa pianta tigliosa è molto limitata in Provincia. Il lino manca assolutamente in parecchi luoghi, ed in altri non basta a' bisogni della economia domestica. Da ciò nasce la necessità di procacciarselo da lontani paesi. Tanto poi del lino che produce la nostra terra, quanto di quello che viene da' Mammelli, da Napoli, da Taranto, e da altre parti del Regno, se ne lavorano tele per camice, per biancherie di letto, e per altri usi familiari. Si distinguono soprattutto le tele di Rogliano, di Marzi, di Sanfilo, di Fuscaldo, di Corigliano, ec. Generalmente le tele di lino che
si la-

si lavorano in Provincia sono mediocrissime, e non formano un oggetto interessante di economia, e d'industria. Convien dire lo stesso delle manifatture di canape, di cui vi è gran deficienza nel nostro paese, e la di cui coltivazione è quasi intieramente negletta.

È questo il luogo di osservare che tanto le scarse manifatture di seta, e di lino, che le mediocri di cotone, e di lana sono in questa Provincia esclusivamente esercitate dalle donne, le quali vi hanno un'attitudine particolare.

Veniamo alle manifatture di *cuoj*. Evvi non indifferente quantità di cuoj, e di pelli nella Calabria Citeriore, e pure non vi esistono *concerie* degne di considerazione. All'infuori di quelle stabilite in Cosenza, in Scigliano, in Mormanno, ed in Corigliano, le quali danno delle *suole*, *corduane*, ed altre pelli lavorate di mediocre qualità, tutte le altre *Concerie* della Provincia non vagliono la pena di essere rammentate.

Esistono finalmente nella Calabria Citeriore diverse fabbriche di estratto di liquirizia. Quasi l'intera estensione di essa produce in abbondanza la pianta (1), dalla cui radice quello si ottiene. Siffatto prodotto spontaneo del nostro suolo rende moltissimo a' proprietarj delle terre ove nasce, e forma

(1) *Glycyrrhiza glabra* L.

la ricchezza di coloro, che ne fanno oggetto di speculazione commerciale.

Ecco passate brevemente a rassegna le poche e presso che nascenti manifatture della nostra Provincia. Mi sono astenuto dal farvi parola delle fabbriche di sapone, ch' esistono in Rossano, Cassano ec. di quelle di cera, che si trovano stabilite in Rogliano, Saracena ec. di quella di corde armoniche di questa Città, perchè ho giudicato che non meritavano la vostra attenzione, dovendo piuttosto dirsi saggi, e tentativi d'industria, che vere manifatture.

P A R T E S E C O N D A

De' miglioramenti, di cui sono suscettive le nostre manifatture.

P RIMA di sottoporvi le mie vedute sui miglioramenti di cui le attuali manifatture sono suscettive, e sulle nuove fabbriche, che possono presso di noi utilmente introdursi, stimo necessario di premettere alcune brevi riflessioni atte a risolvere la quistione, che spesse volte si è agitata tra i nostri Economisti, e che potrebbe ora con fondamento rinnovarsi; se il perfezionamento, cioè, delle nostre manifatture, e la introduzione delle nuo-

ve, possa oppur no conciliarsi cogl'interessi della nostra rurale economia.

L'agricoltura, Signori, occupa il primo anello nella catena economica; seguon dappresso le arti, e le manifatture. Quella somministra le materie prime, e le produzioni territoriali; queste le mettono a profitto, dando loro nuove forme, ed adattandole agli usi della vita, ed al maggior comodo degli uomini. L'agricoltura dev' essere senz'alcun dubbio promossa in preferenza, come quella che costituisce la principale, la vera, e la perenne sorgente delle ricchezze di una nazione. Le arti poi e le manifatture non solo non debbono essere trascurate, ma anche incoraggiate, e protette, dapoichè aumentano i fonti della opulenza e della pubblica prosperità. Negli stati agricoli però queste debbono essere subordinate all'agricoltura, la quale deve ottenere il primato ne'suoi mezzi, e nel suo fine.

È tale appunto la situazione della Calabria Citeriore. La nostra Provincia sembra esser destinata dalla natura, e dalla sua fisica e morale posizione all'agricoltura, ed alla pastorizia. Fertilità di suolo, vastità di terreno, varietà di clima, pascoli estesissimi, molteplicità di vegetabili, di animali, e di minerali, abbondanza di mezzi, tutto concorre a renderla eminentemente agricola. Ma questi vantaggi non escludono

dono che le arti, e le manifatture non possano, e non debbano prosperare nella medesima. Esse vi esistono da lungo tempo, vi si coltivano con qualche successo, e la loro esistenza non disgiunta dalla considerazione, che l'agricoltura non ne ha mai risentito discapito, è un chiaro argomento, che non è incompatibile presso di noi la coltivazione delle terre, e l'industria manifattrice. Si aggiunge a ciò, che la maggior parte delle nostre manifatture impiegando l'opera delle donne, non vengono in questo caso ad esser tolte alla terra de' utili braccia degli agricoltori; e che quando anche fosse indispensabile il concorso degli uomini, non è da temersi che possa venirne nocimento all'agricoltura, ed alla pastorizia, giacchè è a tutti noto, che la popolazione della nostra Provincia è talmente numerosa, e superiore a' bisogni delle due indicate industrie, che una parte ben grande di essa per mancanza di occupazione è obbligata di emigrare in ogni anno, e girne in cerca di fatica, e di sussistenza nella Puglia, in Principato Citra, e finanche in Sicilia, e nella campagna di Roma. In fine con questo mezzo non solo si provvede a' comodi de' nostri concittadini, senza che costoro sieno obbligati a procacciarsi dall'estero una considerevole quantità di merci, e di oggetti lavorati con grave danno della domestica economia, ma anche si facilita l'impiego di

di moltissimi generi, che nascono nel nostro paese, e che senza del necessario lavoro in Provincia resterebbero inutili, e superflui, o si venderebbero a tenuissimo prezzo agli stranieri. Ciò è dunque permesso di migliorare le nostre manifatture, e d'introdurre delle nuove senza che ne ridondi detrimento alla coltura de' campi, ed alla pastura. Bisogna ora vedere in che possano consistere siffatti miglioramenti, e quali nuove manifatture possiamo introdurre nella nostra Provincia. Le attuali manifatture possono migliorarsi in due maniere. 1. migliorando la qualità de' prodotti dell'agricoltura, e della pastorizia, o accrescendone la quantità: 2. perfezionando i processi, ed i metodi de' diversi lavori, o adottandone de' nuovi, che siensi sperimentati più conducenti allo scopo, e di una utilità da non mettersi in dubbio. La buona qualità de' generi, che servono di base alle manifatture, influisce assaissimo sull'ottima riuscita di queste. Quindi il primo passo che deve darsi è, a parer mio, quello di procurare una miglior coltivazione delle piante, che forniscono le materie prime, ed una più abbondevole raccolta di quest'ultime. Se continuerà il sistema di coltura finora praticato, non si otterranno mai buone manifatture. I metodi conosciuti generalmente utili, ed opportuni, ed i processi, che faci-

facilitano, e perfezionano i lavori, debbono essere assolutamente introdotti, e messi in opera. È ancora indispensabile il soccorso degl' istrumenti, che aumentano le forze, ed abbreviano il tempo necessario al lavoro. Mettendo in pratica questi principj di sana economia, non ci sarà difficile di conseguire il miglioramento delle nostre fabbriche. Così miglioreremo quelle della seta, se promuoveremo la quasi abbandonata coltura dei gelsi, ed adopreremo i migliori metodi circa il nutrimento de' bachi, ed il deperimento delle crisalidi, e circa la trattura, l'imbiancamento, ed ogni altra preparazione della seta. Allo stesso modo otterremo la miglioramento delle manifatture di cotone, se useremo maggior precauzione nella piantagione, e cultura di questa pianta, che per altro è la meglio coltivata in Provincia, come di sopra si è osservato, e se metteremo in uso i migliori processi relativamente alla battitura, alla filatura, all'imbiancamento, ed alla tessitura della bambagia. Il miglioramento della pastorizia porterà seco quello delle lane. La introduzione dei buoni metodi di filatura, di sodatura, e di tessitura de' panni, renderà migliore questa industria. Converrà ancora aumentare il numero ben ristretto delle gualchiere, e renderne più vantaggiosa la condizione. Bisognerà poi fare qualche passo di più per migliorare le manifatture di lino, e di

canape. Si è già veduto che la nostra Provincia non produce che poca e scarsa quantità di tali piante. È perciò necessario estenderne e renderne più generale la coltivazione nella medesima. Sarà ancora utile profittare de' più accreditati processi di macerazione, di cardatura, di filatura, d'imbiancatura, e di tessitura per avere ottime, e pregevoli tele. Non avendo noi in Provincia che poche rozze, e mal dirette tintorie, sarà della maggior importanza introdurne delle nuove, che possano dare un eccellente colorito ad ogni qualità di filo, e di tessuto. Tralascio d'indicare i miglioramenti, che potrebbero portarsi alle fabbriche di liquirizia. Debbo supporre che i facoltosi ed accorti proprietari de' concii nulla abbiano trascurato per trarre il maggior profitto da somiglianti stabilimenti. È d'altronde conosciuto, che le nostre liquirizie hanno uno spaccio incredibile nell'estero, ciò che prova il grado di perfezione, cui sono giunte queste fabbriche, che vengono riputate le migliori di quante n' esistano nel Regno, e fuori (1). Desidererei che le nostre concerie di pelli

sor-

(1) Si contano attualmente otto fabbriche di liquirizia nella Calabria Citeriore, delle quali quelle di Cassano, e di Corigliano si considerano le migliori. Circa ottomila cantaja di liquirizia si

sortissero dal loro stato di mediocrità, e di rozzezza, e che si migliorassero tali fabbriche col far venire persone intelligenti, e pratiche del mestiere da Castellamare, da Solofra, e da altri luoghi, ove questa specie d'industria trovasi molto inoltrata. Bramerei ancora che si migliorassero le fabbriche di cera, dopo di essersi introdotti i migliori metodi relativi alla coltura, ed al governo delle api. In fine mi sarebbe grato di veder ripristinata in questa città la fabbrica di corde armoniche, che trovasi da qualche tempo abbandonata, e che rendeva molto al proprietario di essa, come rende l'altra, che con vantaggio vi si è recentemente stabilita.

Dovrei indicarvi i migliori processi, ed istrumenti, che sono atti a produrre tutte le menzionate migliorazioni, ma incalzandomi il tempo, e temendo di annojare soggetti così ragguardevoli, cui queste cose sono abbastanza note, me ne astengo tanto più volentieri, quanto che conosco che i particolari di tal natura, menandomi tropp'oltre, mi allontanerebbero dalla linea, che mi son proposto di percorrere. Debbo solo farvi osservare, che

si trasportano in ogni anno in Francia o in Inghilterra, e rendono a proprietari di tali fabbriche al di sopra di ducati duecentomila annui.

che non intendo parlare in questo luogo di processi, e di metodi malagevoli a cemprendersi, e più difficili ancora a mettersi in esecuzione; molto meno di macchine complicate, e d'istrumenti, la cui riuscita sia incerta, e dubbiosa. Mal vi consiglierai se pretendessi, che per migliorare le nostre manifatture, si dovessero far venire da Regni stranieri macchine perfette, e di molto costo, o istrumenti di somma rarità, e di finissima tempra. Lungi dal pretender ciò, sono anzi di avviso, che non debbano essere adopati per ora nel perfezionamento della nostra industria manifattrice che metodi facili, chiari, ed adattati alla capacità di ogni classe di persone, macchine semplicissime, ed istrumenti di agevole acquisto, ed a prezzi discretissimi. La descrizione poi de' processi ed istrumenti più utili, e confacenti, e le istruzioni necessarie per metterli in pratica con profitto, dovrebbero essere scritte in stile chiaro, semplice, e conciso dalla nostra Società, e quindi diffuse nella Provincia per mezzo de' nostri Socj non residenti, e mediante la valevolissima cooperazione degli amministratori civili, e degli altri funzionarj pubblici.

Delle nuove manifatture da introdursi nella nostra Provincia, e de' mezzi i più adattati per farle prosperare.

Trattandosi d' introduzione di nuove manifatture convien essere estremamente cauto. In una Provincia agricola principalmente non è prudente consiglio, è anzi temerità introdurre fabbriche, che richiedano l'impiego di molti capitali, e la occupazione di numerose braccia di uomini. Nell'atto che si farebbero speculazioni di difficilissima, e dubbiosissima riuscita, si verrebbe ancora ad attentare a' sacri dritti della Regina delle arti produttrici. Fa di mestieri perciò introdurre quelle solè manifatture, che allontanando il minor numero possibile d' individui dalla zappa, e dall' aratro, impieghino un numero maggiore di donne, di vecchi, e di ragazzi. Si dee similmente aver l'avvertenza di procurare lo stabilimento di quelle fabbriche, che ridondano in vantaggio della classe la meno agiata delle popolazioni, e che sono di una utilità reale e permanente. Infine deve seguirsi scrupolosamente la massima economica, che bisogna introdurre in un paese qualunque quelle manifatture, le quali consumando una maggior quan-

quantità di produzioni del suo territorio, vengano da queste esclusivamente alimentate. Fedele a questi principj, io propongo, Signori, la introduzione di sette nuove fabbriche, che riuniscono tutti questi requisiti, e che non sono accompagnate da quegli ostacoli, ed inconvenienti, che sogliono spesso rendere inutili le migliori intraprese, ed i più arditi tentativi. Desso si riducono alle seguenti: 1. di drappi di seta 2. di panni 3. di cappelli 4. di saponi 5. di vetri 6. di carte 7. di majoliche. Nella nostra posizione credo non solo superfluo, ma anche malagevole lo stabilimento di altre manifatture. Sarebbe importante quella delle ferriere; ma non oso proporla nel momento. Vi vorrebbe il concorso immediato, e diretto del Governo, giacchè non è da sperare che i privati possano fare simile speculazione, e vi bisognerebbero molti capitali, particolarmente per la riapertura delle nostre abbondanti miniere. Le circostanze attuali dell' Erario pubblico non permettono questi esiti. Convien attendere tempo migliore. Limitiamoci ora alle fabbriche, che non offrono tante difficoltà.

In un paese che produce una gran quantità di seta, e dove vi esistono già rozze manifatture di questa derrata, non riuscirà difficile la introduzione di fabbriche in grande di stoffe di seta.

Se ve ne sono in Reggio ed in Catanzaro (1), perchè non potrebbero esservene presso di Noi? La Calabria Citeriore non presenta forse gli stessi vantaggi, e le opportunità medesime delle Ulteriori Calabrie? Vi è forse ignoto, che una porzione delle nostre sete grezze passa annualmente in dette Provincie per essere lavorata, ciò che prova che noi ne raccogliamo in quantità maggiore? I proprietarj non conoscono i loro veri interessi; sarebbe questo il miglior mezzo da impiegare utilmente i loro capitali. Per ora non dovrebbero stabilirsi che due sole fabbriche di drappi di seta a somiglianza di quelle di Catanzaro, una, cioè, in Cosenza, ove si conosce meglio il lavoro di questo prodotto; ed ove si lavora egregiamente la seta all'organzina, ed un'altra in Paola, dove si lavoravano un tempo buonissime stoffe di seta, ed ove nulla manca per conseguirsi il ripristinamento di tale manifattura.

Le fabbriche di panni potrebbero stabilirsi in Longobucco, in Scigliano, in Mormanno, ed in Morano; nel primo comune quella de' così detti *Zigrini*, nel secondo quella degli *arbaschi*, e negli

(1) In Reggio, ed in Catanzaro tali manifatture sono anche deteriorate, e vanno alla giornata decadendo.

ultimi quella de' *casimiri*, e di altri panni. L'attitudine che hanno le indicate popolazioni a questi rami d'industria, contribuirebbe moltissimo a farli fiorire. I panni *zigrini* principalmente e gli *arbaschi* troverebbero grande smaltimento presso la classe infima del popolo Calabrese, e potrebbero anche vendersi fuori Provincia. Se i nostri *arbaschi*, rozzi come sono, si smaltiscono attualmente nella fiera di Salerno, ed in altri luoghi del Regno, e sono molto ricercati, quale spaccio non se ne farebbe qualora venissero migliorati e perfezionati? Sarebbe anche confacente stabilire una fabbrica di *casimiri* in Mormanno, ove attualmente se ne lavorano de' buoni da qualche donna, e per solo uso domestico. È noto a tutti che un saggio di questi *casimiri* ottenne il premio in una delle solenni esposizioni de' prodotti dell'industria nazionale dello scorso decennio. Infine nel ricco, e popolato comune di Morano potrebbe introdursi una manifattura in grande di quei panni, che colà si fabbricano, riducendoli alla dovuta perfezione. Non vi è luogo che offra tanti comodi per la migliore riuscita di questa industria.

È vergognoso che non siavi in Provincia una fabbrica di cappelli, che meriti l'altrui attenzione. Vi è tal abbondanza di lane ne' nostri luoghi, che non solo una, ma molte manifatture di cappelli si potrebbero introdurre. Sarebbe espediente però

stabilire in preferenza fabbriche di cappelli ordinarij , di quelli particolarmente , che diconsi *cer-voni* , i quali hanno grandissimo smaltimento presso la generalità de' nostri abitanti . L' utile che ritraerebbero i fabbricanti da questa industria , sarebbe considerevolissimo .

Si fabbricano nella nostra Calabria saponi di diverse qualità , e di molto pregio , ma ciò è l' opera dell' industria particolare di poche famiglie . Non vi sono fabbriche estese di ogni sorta di saponi , e sarebbe non poco proficua la introduzione di esse . Gli oggetti ch' entrano nella formazione de' saponi , si trovano per la maggior parte nel nostro paese , e quelli che mancano , si possono facilmente acquistare da' luoghi vicini . Già si è stabilita in Lungro una fabbrica di potassa ; questa potrebbe estendersi per la Provincia . Potrebbe similmente introdursi la coltivazione della soda , la quale vegeta benissimo nel nostro suolo , come costa per esperienza . Di olj poi ne abbiamo sufficientemente . Ognun di voi conosce meglio di me , che questi sono i principali ingredienti de' saponi .

È generalmente riconosciuta in questa Provincia la necessità delle fabbriche di vetri . Come per tanti altri articoli , così anche per questo , siamo ancora tributarij agli stranieri . I materiali , ch' entrano nella composizione de' vetri , e che sono le ceneri di soda , l' argilla , il manganese , la silice ,
ed

ed il combustibile o abbondano presso di noi , o possono con molta facilità procacciarsi da altri luoghi . L' arte vetraria non essendo molto avanzata nel nostro Regno , per ora non dovrebbe introdursi in Calabria Citra che una sola fabbrica di vetri per comodo della generalità , ed in un sito il più proprio ed opportuno , particolarmente ove vi sia abbondanza di materie combustibili , giacchè non deve attribuirsi che a questa mancanza il decadimento della fabbrica di vetri , ch' erasi fissata in questa città verso i principj del secolo passato .

È inutile poi che io mi diffonda nel mostrarvi la necessità di una o più Cartiere . È incredibile il consumo di carta che farsi in Provincia , soprattutto dopo lo stabilimento di tante amministrazioni , segreterie , officine ec . Quindi l' utilità , che trae seco questa specie d' industria , non dovrebbe sfuggire le vedute di qualche sagace speculatore .

Finalmente le nostre fabbriche di stoviglie somministrando vasellame rozzissimo , sarebbe oltremodo necessaria la introduzione delle manifatture di majoliche per uso di ogni classe di cittadini . Si potrebbero principalmente stabilire nel Distretto di Rossano , ove l' arte figula è poco e mal conosciuta , e dove si vendono a caro prezzo i vasi di creta , che si fan venire da Napoli , da Sicilia , da Vietri , dalle Grottaglie ec . non senza molte diffi-
coltà

coltà di trasporto, e di dispendio. Nella Calabria Citeriore essendovi argille, combustibili, terre metalliche ed altri materiali in gran dovizia, non riuscirebbe gravoso il primo stabilimento di dette fabbriche, dalle quali poi ritrarrebbero gran guadagno i fabbricanti, ed i proprietarj di esse.

La introduzione di tutte le menzionate fabbriche deve farsi a spese de' particolari. Dev' essere l' oggetto di speculazione de' nostri Capitalisti, ed Intraprenditori. Il Governo non deve entrare a parte di siffatte intraprese, o tutto al più in qualche circostanza deve limitarsi alla sola anticipazione de' fondi. La libertà è l' anima dell' industria manifattrice come lo è del commercio.

Per far poi prosperare le manifatture esistenti, o che possono in seguito introdursi, non sono sufficienti i tentativi, e gli sforzi de' privati; sono necessarij altri mezzi e più conducenti, e più valevoli. Prima di tutto sono indispensabili gl' incoraggiamenti del Governo, e dell' amministrazione pubblica. Le manifatture non faranno mai progressi considerevoli, se non saranno accarezzate, protette, ed incoraggiate dalla munificenza sovrana, e dagli agenti amministrativi. Deve accordarsi una protezione decisa agl' inventori, ed a' perfezionatori delle arti utili al genere umano, ed a quegli artigiani, e manifattori, che più si distinguono nell' esercizio delle rispettive industrie.

Somi-

Somigliante protezione deve consistere nell' allontanamento degli ostacoli, che si oppongono agli avanzamenti delle arti, e delle manifatture, nelle distinzioni onorevoli, nelle gratificazioni pecuniarie, nelle pensioni, nelle privative a tempo limitato, allorchè trattasi di nuove scoperte, o di miglioramenti importanti, ed in tutto ciò che può contribuire alla più facile introduzione degli utili stabilimenti, ed al maggiore spaccio de' prodotti, che ne derivano. Per ottenersi in parte questo fine non sarebbe fuor di proposito, che si stabilisse nella Calabria Citeriore una solenne esposizione annuale delle più interessanti produzioni fabbricate nel di lei seno, e che servisse meno all' ostentazione che all' effettiva utilità. Potrebbe destinarsi all' uopo la fiera, che si celebra nel mese di Maggio in Corigliano, luogo che riunisce molte convenienze, e moltissimi vantaggi. L' immensa folla di gente, che quivi concorre dalle Provincie limitrofe, faciliterebbe incredibilmente lo smaltimento delle patrie manifatture, sveglierebbe il genio, e l' emulazione de' nostri fabbricanti, ed influirebbe in una maniera decisa sul perfezionamento di ogni specie d' industria presso di noi. Dovrebbe il Governo premiare e compensare coloro, che avessero acquistato su questo particolare titoli luminosi alla benemerenza pubblica, ed alla riconoscenza de' loro concittadini. Il giorno in cui

si accorderebbero questi premj, e compensi, dovebb' essere consacrato alla gloria, ed alla prosperità de' Calabresi.

Ma tutti questi mezzi, per quanto sieno efficaci, non produrranno grandi risultamenti, se non si cercherà di diffondere i lumi, e le utili conoscenze tra la classe di coloro, ch' esercitano arti, e mestieri. » Importa alla prosperità delle arti, dice un distinto Pubblicista, che il governo invigili a questa classe di produttori. » Non è convenevole comunicare all' artigiano de' lumi troppo estesi, che lo disgusterebbero dalle sue occupazioni meccaniche, ma non si deve abbandonare ad una pratica cieca della sua professione. Avendo più lumi aggiungerà alle sue opere un grado di perfezione incognito al manifattore ignorante; supererà più facilmente le difficoltà imbarazzanti dell' arte sua, e potrà anche innalzarsi al grado d' inventore. » Per la istruzione degli artisti, e de' fabbricanti non basta il Catechismo di arti, la di cui pubblicazione si è promessa dal Governo, e che deve far parte dell' insegnamento primario. Fa d' uopo che si erigano scuole da servire unicamente all' apprendimento di tali facoltà sotto il doppio aspetto della teoria, e della pratica. Siffatte scuole, a mio avviso, potrebbero stabilirsi in ogni Capoluogo di Distretto. Dovrebbero esservi ammessi prin-

principalmente i progetti, che hanno oltrepassato il sesto anno della loro età, gli accattoni, i vagabondi, ed i stroppj. Nell' atto che si utilizzerebbero tante braccia, e si accrescerebbe la sorgente delle nostre ricchezze, si verrebbe a distruggere o minorare la mendicizia, e ad allontanare dalla carriera del delitto tant' individui, che lasciati in loro balia, si rendono inevitabilmente il flagello della società. I locali de' Monasteri soppressi non addetti ad altri usi pubblici potranno destinarsi per questi stabilimenti, i quali ben diretti e governati potrebbero prendere il nome di Orfanotrofj, o di Recluserj, e al di cui mantenimento si dovrebbero assegnare fondi provinciali, o comunali. Gli Orfanotrofj, o Recluserj di Cosenza e di Paola dovrebbero occuparsi principalmente delle manifatture di seta; quello di Rossano esclusivamente delle fabbriche di cotone, e quello di Castrovillari delle manifatture di cotone, e di lana. Il Governo, cui è a cuore il benessere de' popoli, dovrebbe promuovere con tutt' i suoi mezzi questi stabilimenti di pubblica industria, e beneficenza, e per animarli, ed attivarli dovrebbe spedirvi abilissimi artisti, e manifattori dai Recluserj de' Poveri di Napoli, e dalle Reali fabbriche di S. Leucio.

Son queste, Colleghi eruditissimi, le mie vedute sulla migliorazione, e sul perfezionamento della

della nostra industria manifattrice . Per i motivi di sopra indicati non essendomi stato permesso di entrare in maggiori particolarità , e dare alle mie idee quella latitudine , che avrebbero meritata , mi auguro , che sarete compiacenti nell' accordarmi la vostra indulgenza , se per avventura avrò mal corrisposto alla fiducia , che avete in me collocata . Possano questi miei voti , che sono quelli del vero amico della prosperità nazionale , essere pienamente esauditi ! Io sarò abbastanza compensato di questa mia , qualunque siasi , fatica , s' essa potrà cooperare in menoma parte alla felicità de' miei simili .



SAGGIO LETTERARIO

SUGL' ILLUSTRI GIURECONSULTI

DELLA CALABRIA CITERIORE .

Letto all' Istituto Cosentino in Giugno 1817. (1).

LA Calabria Citeriore , madre in ogni tempo feconda di culti , e peregrin' ingegni , e di sommi e profondi pensatori feracissima , produsse dopo il risorgimento delle lettere in Italia un drappello di dotti valentuomini , che la Ragion Civile coltivarono con successo , e felicemente promossero . La Scienza sacra a Temide meritò soprattutto le precipue sollecitudini della fioritissima nobiltà Cosentina , nel di cui seno sursero mai sempre personaggi cospicui e ragguardevoli . Gli Scrittori della Storia Letteraria patria rammentano con grata

rico-

(1) Questo saggio fù inserito nella Biblioteca Analitica di Napoli , anno 1819. num. 40. del XIV. volume , ma la edizione riuscì piena di mende tipografiche . Fù ristampato nel 1820. in Potenza con opportune correzioni .

riconoscenza la celebrità acquistata da nostri maggiori in questo genere di studi. I nomi di parecchi Giureconsulti Calabri sono incisi a caratteri indelebili sulle pareti del Tempio dell'immortalità; ma giace tuttavia inonorata la memoria di non pochi fra essi. I contemporanei sono stati ingiusti verso di loro, e la posterità non ha loro tributato i dovuti omaggi di estimazione e di gratitudine. L'interesse vivissimo, che prendo per l'incremento delle facoltà legali, e l'ardente desiderio che nudro di far cosa accetta a voi, Colleghi ornatissimi, che siete non degeneri figli di sì chiari ed illustri progenitori, mi sospingono nella presente sessione a rammentare la gloria dei primi, ed a ravvivare la quasi spenta rimembranza degli ultimi. Io non istancherò la vostra attenzione con lungo ragionamento, ma percorrerò rapidamente questo non ristretto periodo di nostra grandezza. Non farò che accennare i principali tratti della vita, e degli studi de' Giureconsulti di alto grido, e di un merito eminentemente superiore, e mi soffermerò solo alcun poco, allorchè farà di mestieri rilevare le recondite virtù, ed il profondo sapere di quei felicissimi cultori della civil prudenza, i di cui nomi rimangono tuttavia sepolti nell'oblio, o che han trovato ne' nostri Biografi encomiatori oltremodo parchi, e spesso troppo rigidi censori.

Nel

Nel passare a rassegna la serie de' nostri Giureconsulti, il primo che si presenta agli sguardi nel rapidissimo quadro, che impendo a delineare, egli è il Cosentino Nicolò Telesio, il quale fiorì verso il 1380, e ch'ebbe riputazione di buon Poeta, e di ottimo Legista, quantunque niuna opera di lui su di questo ultimo argomento sia a noi pervenuta (1).

Viengli dappresso Bernardino Bernaudo, anch'esso Cosentino, valente Giureconsulto e Politico. Visse a' tempi di Alfonso II. e degli ultimi Re della Dinastia Aragonese, e fu uno de' più sperimentati Ministri di Stato della sua età, ed in gran pregio tenuto per la sua probità, ed incorrotta morale. Morì carico di onori e di ricchezze in Napoli nel 1509. e non lasciò dopo di se alcun monumento del suo sapere in Giurisprudenza ed in Politica (2).

Il secolo decimosesto rifulse quanto altro mai
per

(1) Zavarroni *Biblioteca Calabra* pag. 55. ediz. di Napoli 1753. Amato *Pantopologia Calabra* pag. 126. ediz. di Napoli 1725. Spiriti *Memorie degli Scrittori Cosentini* pag. 21. ediz. di Napoli 1750.

(2) Amato pag. 101. Zavarroni pag. 62. Spiriti pag. 21.

per numero , e per eccellenza di rinomati Legisti. Verso il 1510. fiorivano Giacomo Cavallo di Amantea, che fu Giudice della Gran Corte della Vicaria sotto Giovanna H. (1) e Francesco Garofalo di Cosenza , che occupò la stessa carica , e che mostrò molta destrezza nel maneggio degli affari pubblici (2). Non guari dopo furon riputati abilissimi Giurisperiti due altri nostri concittadini, il Regio Consigliere Pietro Contestabile Ciaccio , che il Toppi appella *dottissimo* , e che per i servizi renduti allo Stato ottenne la immunità da' pesi pubblici (3) , e Luigi Serra nella scienza del dritto Romano, e delle Leggi patrie versatissimo, il quale scrisse un erudito comento sulla famosa legge *Gallus Dig. de liber. et post.* (4).

Ma quegli che onorò sopra tutti gli altri la Città di Cosenza , che il vide nascere, le discipline legali , nelle quali penetrò molto innanzi ,
la Corte

(1) Toppi *Biblioteca Napoletana* pag. 108. *ediz. di Napoli* 1678. Amato pag. 45.

(2) Amato pag. 106.

(3) Toppi pag. 246. Amato pag. 104.

(4) Toppi pag. 197. Spiriti pag. 35. Giustiniani *Memorie Storiche degli Scrittori legali del Regno* pag. 170. vol. 3. *ediz. di Napoli* 1787. e 1788.

la Corte Romana , di cui fu l'ornamento maggiore, ed i primi lustri del secolo decimosesto , ne quali si rese celebratissimo , egli fu senza dubbio l'elegregio Pietro Paolo Parisio . Costui dopo di aver professato col più felice successo la Giurisprudenza nelle università di Roma , di Padova , e di Bologna , fu chiamato nella Capitale del mondo Cristiano dal Pontefice Paolo III. , ed ammesso fra suoi più intimi famigliari , e Consiglieri : fu in seguito creato Uditore di Camera , quindi Vescovo di Nusco , poi di Anglona , e finalmente insignito della Porpora sotto il titolo di Cardinale di S. Balbina . Non vi è alcuno , per poco che sia versato nella storia Chiesastica , il quale ignori , che Parisio fu destinato a presedere da Legato Apostolico il Concilio di Trento , e poscia inviato Ambasciatore all' Imperator Carlo V. ; e che in siffatte delicatissime missioni fe' valorosa mostra di somma prudenza , e di profonda dottrina . È noto ancora ch' egli fu eletto alla carica detta *Segnatura di Grazia* , ed indi a poco designato per uno de' Giudici del Tribunale dell' Inquisizione . Questo grand' uomo , che cessò di vivere in Roma nel 1545 , diede splendidissimo saggio della sua superiore perizia nel dritto Civile , e Canonico , pubblicando per le stampe molte pregevoli opere , i di cui titoli si possono leggere presso i Biografi
Top-

Toppi, Amato, Spiriti, e Giustiniani⁽¹⁾. Non debbo però passare sotto silenzio ciò che fa l'elogio maggiore del nostro Porporato, l'essere usciti, cioè, dalla sua scuola personaggi distintissimi, tra quali il Cardinale Vincenzo di Lauro, ed Agostino Buoncompagni, che fu poi Papa Gregorio XIII. Eppure questo Giureconsulto, Canonista, e Letterato esimio ha meritato appena poche linee non solo nella rinomata Storia della Letteratura Italiana del Tiraboschi, ma anche nell'opera per altro eruditissima delle Vicende della coltura delle due Sicilie del nostro Signorelli!

Nè minor laude acquistarono in quel tempo come Giureconsulti ed uomini di Stato i fratelli Bernardino e Coriolano Martirano, Gentiluomini Cosentini, degni al certo di quella eminente fama cui giustamente salirono. Il primo fu Consigliere, e Segretario del Regno a' tempi di Carlo V., ed il secondo anche Segretario del Regno, e poi Vescovo di Sammarco, e Segretario interino del Concilio di Trento. Quest'ultimo nostro concittadino è meno conosciuto per la sua perizia nelle facoltà legali, e politiche, che per la varia e sublime letteratura onde avea l'animo fornito, e

(1) Toppi pag. 251. Amato pag. 112. Spiriti pag. 42. Giustiniani pag. 19. vol. 3.

per le immortali opere in prosa, ed in verso fatte di pubblica ragione, che possono gareggiare con quelle dell'aurea latinità del secolo di Augusto⁽¹⁾.

Verso la metà del secolo decimosesto fiorirono Panfilo Molli, Giureconsulto Montaltino, il quale diede alla luce alcune brevi annotazioni alle Costituzioni del Regno⁽²⁾; Giacomo di Gaeta Cosentino, assai versato nella cognizione del dritto⁽³⁾; e Francesco Vitale, anche di Cosenza, che a' pregi di valente oratore unì molta perizia legale, avendone dato non equivoco attestato pubblicando un'opera sui *Magistrati Romani*, ed un Comento sul libro *delle Leggi* di Cicerone⁽⁴⁾.

Parecchi cultissimi Giurisperiti illustrarono l'altra metà dello stesso secolo. Giova rammentarne i principali. Gio. Francesco Scaglione, di nobile famiglia Cosentina, scrisse con accuratezza alcuni comenti sopra i Riti della Gran Corte della Vi-

ca-

(1) Amato pag. 108. Zavarroni pag. 79, e 80. Spiriti pag. 52, e 57.

(2) Zavarroni pag. 85. Amato pag. 263. Giustiniani pag. 273. vol. 2.

(3) Spiriti pag. 96.

(4) Zavarroni pag. 84. Spiriti pag. 98.

caria, e sulle Prammatiche del Regno (1). Bernardino Bombini, anch'esso Patrizio Cosentino, s'innoltrò molto nella scienza del dritto, di cui ne diede chiare prove colla pubblicazione di diverse opere molto commendate da' Forensi (2). Antonio Lauro di Amantea fu Cattedratico pubblico in Napoli, e quindi Vescovo di Stabia, e Capellano maggiore: Egli era versatissimo nella Giurisprudenza, e viene perciò altamente encomiato dal Toppi, e dal Zavarroni (3). Tiberio Cortese di Cosenza fu valente giureconsulto, e nel 1576. creato Vescovo di Lavello (4). Paolo Merenda di Pietramala ebbe grido di dotto giurisperito, e diede alle stampe due volumi di allegazioni (5). Gio. Marco Aquilino di Corigliano insegnò con buon successo dalla Cattedra, e scrisse

(1) Zavarroni pag. 92. Spiriti pag. 80. Giustiniani pag. 156. vol. 3.

(2) Toppi pag. 44. Spiriti pag. 82. Giustiniani pag. 128. vol. 1.

(3) Toppi pag. 28. Zavarroni pag. 99. Origlia Storia dello studio di Napoli pag. 36. vol. 2. ediz. di Napoli 1753, e 1754.

(4) Zavarroni pag. 100. Amato pag. 138.

(5) Zavarroni pag. 104. Amato pag. 308. Giustiniani pag. 259. vol. 2.

alcuni acutissimi comenti sopra diversi titoli delle Pandette (1).

Sul declinar del secolo medesimo si procacciarono fama di ottimi Legisti, Giuseppe Carnevale di Montalto, ch'esercitò con riputazione la professione di avvocato nel Foro Napoletano (2); Marcello Calà di Castrovillari, che divulgò per le stampe un'opera accreditata *De modo articulandi, et probandi, et de privilegiis variandi, et eligendi forum*, e che lasciò manuscritti due volumi sul Codice Giustiniano, un trattato *De iure retentionis*, e cinque tomi sull'ordine de' Giudizj, e sulle Regie Prammatiche (3); Flaminio Parisi, Patrizio Cosentino, che fu lettore primario nell'Archiginnasio Romano, e poscia Vescovo di Bitonto (4); Gio. Battista Piatti di Rossano, Teologo, Giureconsulto, ed Oratore assai stimato (5); e

Ce-

(1) Toppi pag. 147. Zavarroni pag. 100. Amato pag. 61. Giustiniani pag. 76. 1. vol.

(2) Zavarroni pag. 108. Amato pag. 264.

(3) Toppi pag. 198. Zavarroni pag. 109. Giustiniani pag. 147. vol. 1.

(4) Toppi pag. 86. Zavarroni pag. 110. Spiriti pag. 113. Giustiniani pag. 17. vol. 3.

(5) Toppi pag. 139. Amato pag. 349. Zavarroni pag. 111.

Cesare Calà, germano di Marcello, Giurisperito, e Poeta cultissimo, che compose un compiuto trattato *Sulle ferie*, pubblicato dal suo pronipote Carlo Calà nel 1675 (1).

Nel secolo decimosettimo si consacrarono similmente con laude, e con successo allo studio della civil prudenza non pochi chiarissimi personaggi della Calabria Citeriore, per la maggior parte Cosentini, de' quali colla solita brevità terrò ragionamento.

Il primo periodo di detto secolo fu illustrato da Pirro Corrado di Terranova, Protonotario Apostolico, e Consultore dell'Inquisizione a Roma (2); da Giovanni Antonio Palazzo di Cosenza, che diede alla luce un'opera, che ha per titolo *Del Governo e della vera ragion di stato* (3); da Geronimo Ricciulli di Rogliano, che fu Cattedratico nell'Archiginnasio Romano, e morì Vescovo di Belcastro (4); da Flaminio Monaci Cosentino, che fece alcune addizioni alle decisioni del S. R. C. di

(1) Toppi pag. 62. Zavarroni pag. 133. Giustiniani pag. 148, e 149. del 1. vol.

(2) Toppi pag. 253. Zavarroni pag. 114. Giustiniani pag. 267. vol. 1.

(3) Zavarroni pag. 116. Spiriti pag. 119.

(4) Toppi pag. 159. Zavarroni pag. 122.

di Tommaso Minadoi, e che lasciò manuscritti un Comento sul Codice di Giustiniano, e le aggiunte alle decisioni di Antonio Capece (1); da Lelio, ed Agostino Caputi di Cosenza, che nelle materie forensi erano assai versati (2); dall'Avvocato, e Regio Consigliere Filippo Pasquale della stessa città, che scrisse un'opera molto pregiata, *De viribus patriae potestatis* (3); dal di lui figlio Bartolomeo, che seguendo le orme di tanto genitore, acquistò fama di prode difensore di cause nel Foro Napoletano (4); da Ettore di Guido di Castrovillari, che con molta agguistatezza scrisse sulla *confessione giudiziale*, ed *estragiudiziale* (5); da Felice Via di Celico, che fu gran Canonista e Giureconsulto, e che da lettore dell'Archiginn-

(1) Toppi pag. 86. Amato pag. 136. Zavarroni pag. 130. Spiriti pag. 131. Giustiniani pag. 274. vol. 2.

(2) Zavarroni pag. 133. Spiriti pag. 126, e 127. Giustiniani pag. 209, e 210. vol. 1.

(3) De Fortis *Governo Politico* pag. 81. num. 161. ediz. di Milano 1755. Zavarroni pag. 134. Spiriti pag. 124. Giustiniani pag. 24. vol. 3.

(4) Spiriti pag. 126.

(5) Zavarroni pag. 136. Giustiniani pag. 153. 2. vol.

ginnasio Romano fu innalzato al Vescovato di Ascoli (1), e da Scipione Salituri di Luzzi, che nel 1640. fu annoverato tra i Consiglieri del Sacro Regio Consiglio (2).

Intorno alla metà del secolo, di cui è proposito, ed alquanto dopo, coltivarono con pari celebrità le scienze legali altri nostri valorosi concittadini, tra quali meritano di essere rammentati, Antonio Ricciulli di Rogliano, che dopo di aver esercitata l'avvocaria nel Foro Romano, ed altre cariche ragguardevoli, fu elevato all'Arcivescovato di Cosenza (3); Carlo Selvaggio di Terranova, che diede alla pubblica luce un'opera assai stimata *Sulla origine, etimologia, ed eccellenza delle Pandette* (4); Girolamo Calà di Castrovillari, che fu uno de' più riputati Avvocati del suo tempo, e poi Giudice della Gran Corte della Vicaria (5); Pietro Paolo Rossi di Cosenza, che fu

(1) Zavarroni pag. 136. Spiriti pag. 157.

(2) Giustiniani pag. 151. vol. 3.

(3) Toppi pag. 31. Zavarroni pag. 147. Spiriti pag. 135. Giustiniani pag. 108. vol. 3.

(4) Zavarroni pag. 153.

(5) Toppi pag. 155. Zavarroni pag. 158. De Fortis pag. 83. Origlia pag. 172. vol. 2. Giustiniani pag. 156. vol. 1.

fu nel tempo stesso Poeta, e Giureconsulto di gran nome (1); Carlo Pellegrino, compatriota del Calà, che morì Vescovo di Avellino (2); Francesco Maredi di Lago Giurisperito di gran valore (3); Giuseppe Amato di Amantea, ottimo forense, e non inculto Scrittore (4); e Tommaso Severino di Castrovillari, versatissimo nella Giurisprudenza, e nelle buone lettere, cui toccò in sorte di avere per discepolo il rinomatissimo Gio. Battista Vico (5).

La gloria però di tutt' i Giureconsulti, che ho finora encomiati, restò grandemente oscurata dal Marchese Serafino Biscardi. Questi fu il lume, e l'ornamento del Foro Napoletano; accrebbe nuovo lustro alla Magistratura, nella quale occupò l'eminente posto di Reggente del Consiglio del Collaterale; somma prudenza e destrezza mostrò nel trattare pubblici affari; e grande riputazione gli procacciarono le sue molteplici, ed estese cognizioni in Teologia, in Filosofia, in Matematiche, ed in Politica.

(1) Zavarroni pag. 167. Spiriti pag. 100.

(2) Toppi pag. 19. Amato pag. 75. Giustiniani pag. 36. vol. 3.

(3) Zavarroni pag. 168. Giustiniani pag. 112. vol. 2.

(4) Amato pag. 42. Zavarroni pag. 170.

(5) Zavarroni pag. 176.

Scrisse varie opere, e tutte *cedro digna, et aeternitate*, come ne giudica l'autore della *Pantopologia Calabra*. Questo famoso Letterato è sommamente commendato da tutti gli scrittori delle cose nostre, principalmente dal Zavarroni, dallo Spiriti, dal Signorelli, e dal Giustiniani, presso de' quali si possono leggere le particolarità tutte della sua vita pubblica, e letteraria (1).

Ma era riserbato all'ultimo periodo del secolo decimosettimo la fortuna di veder sorgere nel seno di questo beatissimo suolo due sommi Giureconsulti, e nel tempo stesso due Filosofi, e Letterati valentissimi. Voi già comprendete, Colleghi rispettabili, che io intendo favellare del chiarissimo Abate Gio: Vincenzo Gravina, e dell'impareggiabile Duca Gaetano Argenti, nomi cari egualmente alle lettere amene, ed agli studi severi. È pur dolce e grata la rimembranza di quei tempi avventurosi, in cui vissero e fiorirono questi due dottissimi allievi del Biscardi, la di cui fama alto risuonò non solo in Italia, che appo le straniere genti. Essi segnano l'epoca la più luminosa, ed
il

(1) Amato pag. 144. Spiriti pag. 168. Zavarroni pag. 178. Signorelli *Vicende della Coltura delle due Sicilie* vol. 5. pag. 127. ediz. di Napoli 1810. Giustiniani pag. 121. vol. 1.

il punto il più elevato, cui mai giungesse nelle nostre contrade il coltivamento della scienza moderatrice de'dritti, e de'doveri. Sarebbe malagevole impresa tessere convenientemente gli encomj di Gravina, e di Argenti, soprattutto al vostro cospetto, che di questi due valorosi concittadini sommamente vi pregiate; ma ciò non pertanto credo opportuno l'accennare di passaggio i titoli altissimi, che questi grandi uomini acquistano alla riconoscenza de' posterì. Gravina si rese celebre non solo per la perfetta conoscenza delle lingue dotte, e della più riposta letteratura, ma anche per il suo profondo sapere nella Giurisprudenza naturale, nel dritto Romano, ed Ecclesiastico, e nel Gius pubblico universale. Immortale principalmente il dichiarò l'opera *De origine et progressu iuris civilis*, lavoro di una mente straordinaria, e di un genio originale; nè minor rinomanza gli accrebbe l'altra *De Romano imperio*, ch'è parto di un ingegno oltremodo sublime ed elevato. Da questi fonti attinsero per la maggior parte i loro arditi e nuovi pensamenti i Montesquieu, i Rousseau, i Mably, e delle teorie politiche del nostro Gravina grandemente profittarono, non senza taccia d'ingratitude, i più rinomati

pubblicisti dello scorso secolo (1). A chi poi non è nota la maschia, e solida eloquenza dell'Argenti? Chi può ignorare l'eroica fermezza, con cui sostenne costantemente i dritti della Corona da Delegato della Real Giurisdizione? Convengono tutti, ch'egli era fornito di prodigiosa memoria, di vasta erudizione, e di somma dottrina. Il Duca Argenti fu giustamente riputato la Fenice degli Avvocati del suo tempo; meritò onori distintissimi; e conseguì i più eminenti posti della Magistratura (2).

Dopo di aver prodotto la Calabria Citeriore un sì numeroso stuolo di Giureconsulti ne' tre secoli fin qui enumerati, ed i poco fa menzionati Corifei della Giurisprudenza, sembrava che nel di lei

(1) Zavarroni pag. 180. Tiraboschi *Storia della letteratura Italiana* vol. 8. pag. 227. ediz. di Napoli 1780. Signorelli vol. 5. pag. 142. e seg. Giustiniani pag. 124. vol. 2. Merita soprattutto di essere consultato l'aureo librettino di Monsignor Andrea Serrao, che ha per titolo *Commentarius de Vita et scriptis Jan. Vincentii Gravinae* Rom. 1758.

(2) Zavarroni pag. 188. Origlia pag. 181. vol. 2. Spiriti pag. 174. Signorelli pag. 17. vol. 6. Giustiniani pag. 81. vol. 1.

lei seno isterilito non dovessero più allignare ingegni sublimi, e straordinari; eppure non avvenne così. La stessa fecondità manifestossi nel secolo decimottavo, il quale se non può vantarsi di un Gravina, e di un Argenti, si pregia a buon dritto di aver dato alle discipline Legali cultori a questi ultimi senza dubbio inferiori, ma non meno felici di coloro, che li precedettero, ed egualmente impegnati a promuoverle, e vantaggiarle.

Allorchè spuntò questo secolo fortunato, ed alle lettere, e buoni studi cotanto propizio, vivevano tuttavia, ed onoravano la cattedra, e la toga i Biscardi, i Gravina, gli Argenti, ed altri illustri Giureconsulti del secolo antepassato. Il di loro esempio fu di sprone agli altri compatrioti, e molti animati nelle loro scuole, ed emulando la loro fama, calcarono coraggiosamente le stesse orme, e si rendettero celebri nel primo periodo del secolo medesimo. Fedele nel mio sistema di brevità ne indicherò i più rinomati, e comincerò da Francesco Nardi di Montalto. Questi fu uno de' buoni Avvocati del Foro Napoletano: scrisse *De Syndacatu officialium, de molendis, et iure molendi, de pascuis, et iure pascendi*, e morì in Napoli nel 1739. (1). Francesco Zicari di Co-

(1) Zavarroni pag. 180. Amato pag. 258.

Cosenza fece alcune addizioni alle risoluzioni criminali di Giovan Maria Campana, che non furono pubblicate per le stampe. Leggesi nell' *Epitome* di Fabrizio Morelli una dotta prefazione di lui spirante eleganza, e proprietà di lingua latina (1). Il suo germano Nicola Zicari patrocinò le cause con molto plauso nel Foro Cosentino, ed in grazia del suo sapere in dritto fu creato Giudice della Gran Corte della Vicaria, e quindi Presidente della Real Camera della Sommaria (2). Carlo Segni di Montalto fu Giureconsulto di gran nome, e cessò di esistere in Napoli nel 1726. (3). Marco Antonio Curatolo di Paola fu Cattedratico di Ragon Civile nella Capitale del Regno (4).

Nello stesso primo periodo coltivarono ancora felicemente le discipline legali, ed esercitarono con lode la Professione del Foro diversi altri nostri concittadini, principalmente della classe de' Patrizj Cosentini. Tali furono Francesco Toscano, Luigi Canonico Girardi, Antonio Bombini, Carlo Zaccari,

(1) Morelli *De Patritia Consentina Nobilitate Nonimentorum Epitome*. Venet. 1723. Zavarroni pag. 184. Amato pag. 142.

(2) *id. ibid.*

(3) Zavarroni pag. 191. Amato pag. 265.

(4) Zavarroni pag. 193. Amato pag. 305.

coni, Giuseppe Landi, Ignazio Sassoni, Gregorio Riccardi, Giovanni Quercia, Francesco Manfredi, ed altri molti, i di cui nomi trovansi anche registrati come Poeti cultissimi tanto nella lodata opera del Morelli, che nella Raccolta de' Componimenti varj dell' Accademia Cosentina per la morte della Contessa D' Althan (1).

Coll' inneltrarsi del secolo comparvero altri distinti nostri compatrioti, che di gran lunga superarono la fama di quelli, che ho pocanzi lodato, e che acquistarono precipuamente rinomanza sotto clima straniero. Occupa tra essi il primato l' Abate Francesco Antonio Spada di Paterno. Questi nella sua età giovanile insegnò Giurisprudenza nella nostra Città, e poi esercitò con favorevoli auspicj la professione Forense in Napoli. Recatosi quindi in Roma, si dedicò allo stato Chiesastico, coltivò con successo gli studj Legali, e Politici, e divenne primario, e valoroso Avvocato. Spedito in Vienna dal Principe di Santa Croce pel governo di alcuni interessanti affari di sua famiglia, diede colà tante riproove di prudenza,

(1) Amato pag. 146, e 147. Morelli nell' opera citata. Spiriti pag. 178, e 183. Veggasi anche la raccolta accennata nel testo, che fu stampata in Firenze nel 1724.

za, e di saggezza, che si conciliò immantinenti la benevolenza di molti ragguardevoli Signori Tedeschi, per cui fissato quivi domicilio, fu bentosto incaricato dal Gabinetto Cesareo di due gelose missioni, col carattere di Segretario di Ambasciata, prima presso la Serenissima Repubblica di Venezia, e poi presso il Sacro Collegio de' Cardinali radunati in Conclave per l'elezione del Successore di Papa Benedetto XIII. In compenso de' servigj da lui prestati nel disimpegno di sì onorevoli incarichi, Spada fu nominato Giudice della Monarchia Siciliana, ed ottenne una ricca Badia in Diocesi di Cassano. Restitutosi in Napoli dopo che le armi vittoriose dell'immortale Carlo III. n' ebbero fatta la conquista, allontanato dagl'impieghi pubblici per motivi politici, rimpatriò, ed in un accesso di malinconia si privò sconsigliatamente di vita. Abbiamo di questo profondo Giureconsulto, e Pubblicista un'opera diventata rarissima, che ha per titolo *Vigiliae antelucanae*, e ch'è divisa in tre libri. Si analizzano nel primo le facoltà dell'umana natura, si espongono i principj generali della giustizia naturale, si ragiona della vita tranquilla del Savio, e si stabiliscono i fondamenti della Politica, e del Dritto pubblico. Racchiude il secondo un quadro ragionato ed esatto dell'origine, progressi, e vicissitudini, non che dello stato politico, e civile degli imperj antichi,

tichi, e di alcune nazioni moderne di Europa. Il terzo ed ultimo libro, che per l'inaspettata morte dell'autore non vide la luce unitamente ad una parte del secondo, dovea trattare del vero uso della Storia, e comprendere i principj elementari della Mitologia, della Cronologia, e della Geografia. Le veglie antelucane sono scritte in latino non disadorno, e sono piene di peregrina erudizione, e di sublimi vedute (1).

Somma riputazione si procacciò ancora in Roma l'Abate Nicola Sala di Mormanno. Egli fu discepolo di Giov. Battista Vico, e sotto di sì egregio Precettore fece non ordinari progressi nelle buone lettere, e nella Giurisprudenza. Quindi passò in Roma, ove sostenne con decoro, e con plauso la Professione di Avvocato, e molte cospicue cariche, che gli furono conferite. Servì molti Cardinali, fu uditore del Papa, e Giudice del Tribunale di Montecitorio. Creato Pontefice Ganganelli, ricevè il viglietto Cardinalizio, ma non potè goderne, per l'immatura di lui morte. Compose un'immensità di allegazioni, consulte, ed altri lavori in dritto, la maggior parte de' quali è rimasta manoscritta, e conservasi dagli eredi

(1) Si consulti l'elogio dell'Abate Spada, che fa parte del presente volume.

eredi dell' autore, ove ho avuto l' opportunità di osservarli .

Un altro nostro concittadino si rese famoso a quei tempi nella Capitale del Mondo Cristiano . Questi fu l' Abate Santo Gentile di S. Fili . Egli similmente percorse la carriera forense, nella quale si distinse moltissimo . Coltivò ancora i buoni studi , principalmente la Giurisprudenza Civile , e Canonica , ed in diverse occasioni diede manifesti segni del progresso da lui fatto in simiglianti facoltà . Scrisse parecchie opere nel tempo che dimorò in Roma , e tra queste vien molto riputata la *diatriba Civilis Canonicae* : , che fu stampata in quella città nel 1751 , e dedicata al Pontefice Benedetto XIV . Questa erudita dissertazione è scritta in elegante Latino , ed è distribuita in due parti , nella prima delle quali si chiama a disamina, e si comenta la legge delle Dodici Tavole, con cui si proibiva di seppellire, e di bruciare in Roma un uomo estinto ; e nella seconda si rischiera il Canone , che vietava di seppellire i cadaveri nelle Chiese , permettendolo soltanto in certi casi , e per certe persone negli atrj , e ne' portici . L' Abate Gentile si restituì in seguito nella sua patria , ove passò gli ultimi giorni della sua vita in un pacifico ozio letterario .

Contemporanei di questi valorosi Giureconsulti furono Angelo Rocco di Montalto, che scrisse un

tral-

trattato del Dritto Naturale, e delle Genti, e che voltò in lingua Italiana alcuni titoli delle Pandette Giustiniane , i quali restarono manuscritti (1) , Domenico Lacava di Pietrafitta celebre Avvocato nel nostro Foro , di cui si commenda da' Biografi patry un dotto ragionamento da lui recitato in occasione della nascita del Principe Filippo Primogenito di Carlo III. festeggiata nell' Accademia Cosentina (2) , Carlo Blasco di Rossano , che fu Profondo Canonista, ed assai versato nella Romana, e Patria Giurisprudenza (3) , Pietro Greco, Avvocato , e Giureconsulto di un merito superiore, del quale formano il più lusinghiero elogio la scelta, e copiosa Biblioteca da lui raccolta , e la virtuosa e letteraria educazione procurata a' suoi figli Luigi, e Vincenzo, che furono l' ornamento della patria letteratura ; essendo stato il primo Fondatore , e l' altro Principe dell' Accademia dei Cratili (4) . Cristofaro, Biagio, ed Antonio Ricucci di Cetraro, autori di opere Forensi molto applaudite (5) , ed in

(1) Zavarroni pag. 204. pag. 281.

(2) Zavarroni pag. 268.

(3) Giustiniani pag. 126. vol. 1.

(4) Veggasi l' indicata raccolta per la morte della Contessa d' Althan .

(5) Giustiniani pag. 110. vol. 3.

in fine il Marchese Salvatore Spiriti, che fiorì verso la metà del secolo decimottavo, e che fu Letterato di gran valore, Poeta distinto, e dotto Giureconsulto. La Magistratura, ed il Foro Napoletano riceverono nuovo lustro, e splendore non solo da questo rinomato Cosentino (1), ma anche da altri nostri chiari compatriotti, e principalmente da Angelo de' Cavalcanti, alunno di Gio. Antonio Castagnola, da Francesco Ventura, da Francesco Dattilo, da Saverio Donato, e da Ferdinando Genise, che vissero in quella stagione, e che sono onorevolmente menzionati da Vincenzo Ariani (2).

Io potrei tessere lungo catalogo de' Giureconsulti Calabri, che si resero illustri dopo la metà del secolo decimottavo fino a' nostri tempi, ma temendo di stancare la vostra sofferenza, mi limito ad accennarne pochissimi altri, tralasciando i nomi di quelli, che

(1) Zavarroni pag. 208. Signorelli pag. 289 del 6. vol. Si consulti soprattutto il bellissimo articolo, che ne ha scritto l'Abate Soria nelle sue *Memorie Storico-critiche degli Storici Napoletani* vol. 2. pag. 568, e seg. ediz. di Napoli 1782.

(2) Ariani *Commehtarius de Claris Juris consultis Neapolitanis* pag. 95, e 101. ediz. di Napoli 1769.

che sono tuttavia in vita, non permettendoselo nè la loro modestia, nè l'amicizia, di cui mi onorano, nè lo scopo di questo ragionamento, diretto solo a tributare i meritati encomj ai Giureconsulti trapassati, ed a spargere de' fiori sulla loro onorata memoria. Rammenterò quindi con vera compiacenza il nome di Giuseppe Toscano di Rossano, che per molti anni patrocinò le cause nel Foro Napoletano, e che non solo fu un Avvocato indefesso, ed illibato, ma anche un profondo Giureconsulto. Egli pubblicò colle stampe un'opera laboriosa *De caussis Romani iuris*, che gli procurò molta fama. Essa in fatti è piena di vasta erudizione, e di molta critica. L'argomento da lui scelto non poteva essere ne' più interessante, nè meglio corredato di particolarità storiche, e politiche. Si sarebbe però desiderato maggior ordine nella disposizione delle materie, ed uno stile più elegante, ed ornato (1). Ricorderò ancora il nome di Sertorio Guarasci Seniore, che fu Avvocato di molta riputazione nel foro Cosentino; nè tacerò quello del Marchese Giuseppe Spiriti, che accoppiò molta perizia legale alle sue estese conoscenze economiche, ed al suo deciso gusto per

(1) Signorelli pag. 110. vol. 7. Giustiniani pag. 212. vol. 3.

per la poesia (1). Meritano similmente di essere con laude rammentati Alessandro Marino di S. Demetrio, che fu un Avvocato molto accreditato nel nostro Foro, e che colla pubblicazione di alcune opere importanti si diè a conoscere dotto Giureconsulto, e Metafisico acutissimo, Domenico Perris di Cosenza, che illustrò le leggi riguardanti i tributi (2), e Bernardo de Ferrante di Diamante, autore di molte opere legali di un merito distinto, e principalmente di quella ch'è intitolata della *Legge Remmia* (3). Il Foro Cosentino si pregia tuttavia di Domenico Bisceglia, che avendo dato alla luce uno scritto sulla *Sila*, si mostrò versato non solo nella scienza del Dritto, ma anche nelle antichità patrie; niuno meglio di lui avendo ragionato de' nostri primi abitatori, e dell' antichissima rinomata selva de' Bruzi. Cosenza si onora ancora di Francesco Saverio Cortese, e di Francesco Scarpelli, Avvocati di raro merito, e cittadini zelantissimi del bene pubblico. Infine la Calabria Citeriore si gloria di aver prodotto il Consigliere Domenico Sansone, insigne per le sue profonde conoscenze legali, e per le pregevoli

(1) Signorelli pag. 129. vol. 7.

(2) Giustiniani pag. 46. 3. vol.

(3) Lo stesso pag. 8. vol. 2.

voli qualità, di cui era ornato, e che dopo di aver percorsa brillantissima carriera forense, sedè tra i primi Magistrati del Regno, e lasciò grandissimo desiderio di se presso tutti coloro, cui sono care le lettere, e le virtù sociali (1).

Accademici, il quadro, che ho abbozzato, richiama alla vostra memoria gli allori mietuti da' nostri maggiori nel vasto campo della Scienza di Temide. La loro ricordanza dev'essere sempre cara a' nostri cuori. Eglino han contribuito con incredibili sforzi a' progressi degli studi legali, e le loro fatiche non debbono essere perdute per noi. Lungi dal limitarci ad una sterile ammirazione, che mal si converrebbe a posteri gelosi della gloria di antenati cotanto illustri, noi dobbiamo pagar loro un più degno e più nobile tributo, seguendo con religiosa scrupolosità le orme da esso loro tanto maestrevolmente tracciate, e concorrendo con istancabile zelo a render sempre più ricco e dovizioso il sacro patrimonio della Giurisprudenza. In siffatta guisa solamente ci sarà dato di poter riscuo-

(4) Merita di essere letto l' elogio del Consigliere Sansone, composto dal fù egregio amico Domenico Martuscelli, che trovasi inserito nel 2. volume della *Biografia degli Uomini Illustri del Regno di Napoli*.

scuotere gli applausi de' nostri concittadini, i quali nudrono ardente brama di veder risorta nel nostro suolo quella fioritissima scuola di civil sapienza, che ha dato in ogni tempo alla Toga, ed al Foro Magistrati egregj, e prodi Avvocati, e di veder ripristinati i bei giorni di Parisio, di Argenti, e di Gravina.



NOTIZIE

SUL

DECANO VINCENZO MARIA GRECO

VICARIO CAPITOLARE DELLA DIOCESI
DI COSENZA (1).

QUESTO dotto, e pio Ecclesiastico, ch'è stato non ha guari rapito alle lettere, alla patria, ed al bene pubblico, nacque in Cosenza il dì 27. Dicembre 1750. da Giorgio, e Teresa Orrico, onesti, e virtuosi genitori. Apprese i rudimenti grammaticali, e l'umanità sotto la disciplina dei Sacerdoti Stefano Curci, e Giacomo Cortese, valenti istitutori di quel tempo, e quindi studiò Filosofia, e Scienze Teologiche presso i Padri Domenicani della stessa città. E dotato com'egli era di ottima indole, e di pronto, ed elevato ingegno, fece progressi talmente rapidi in siffatte facoltà, che in età di soli diciotto anni fu ricevuto

8

Mae-

(1) Questo opuscolo fu pubblicato co' tipi Cossentini nel 1817. e venne inserito nel Giornale Enciclopedico di Napoli, undecimo anno di associazione.

Maestro in Teologia , dopo di aver sostenuto un pubblico rigoroso esame .

Chiamato allo stato Sacerdotale meno dall' impulso de' suoi genitori , che da propria invincibile inclinazione , il nostro *Greco* rivolse di buon' ora l' animo suo ad uno studio accurato , e profondo delle Sacre Carte , de' Padri della Chiesa , e della Storia Ecclesiastica ; valendosi all' uopo de' soccorsi , che gli fornivano copiosamente le due famose Biblioteche , le quali esistevano in quel tempo in Cosenza , quella del chiarissimo Giureconsulto *Pietro Greco* , e l' altra de' Religiosi Domenicani , ch' erano ricche di ogni sorta di libri , e manuscritti preziosi , ed abbondanti soprattutto di classici greci , e latini , e di volumi rarissimi .

Tratto da irresistibile genio alla predicatione , *Vincenzo* consacrò a quest' arte divina tutte le sue vigilie , e ben presto diede pruove luminose del suo valore nella eloquenza del Pergamo . Esercittò poi costantemente nel corso di sua vita le funzioni di Sacro Oratore , in cui si distinse eminentemente .

Nel 1773. , allorchè appena contava il vigesimo terzo anno di sua età , fu aggregato all' Accademia de' *Pescatori Cratilidi* , e due anni dopo fu ammesso nel seno dell' Accademia de' *Costanti* . *Greco* corrispose pienamente alle lodevoli premure dei suoi dotti concittadini , che avevanlo a tant' onore

innal-

innalzato , dapoichè si mostrò mai sempre zelantissimo della gloria , e dello splendore di somiglianti Letterarie Società , sia colla sua assidua assistenza alle sessioni accademiche , sia col promuovere gli utili , ed importanti lavori , sia infine col pronunziare nelle adunanze elaborati , e scelti ragionamenti .

Promosso al Sacerdozio , gli furono subito conferite importanti cariche ecclesiastiche , ch' egli disimpegnò colla più scrupolosa esattezza , e fedeltà , e che gli conciliarono la stima generale , e la particolare benevolenza de' suoi superiori . Era tale l' opinione , che si avea generalmente del suo sapere , e delle sue virtù , che dovendosi provvedere il Canoncato della Metropolitana vacante per la morte del Ch. Letterato Francesco Saverio Gagliardi , Principe , e Ristauratore dell' Accademia de' *Cratilidi* , non si esitò sulla scelta , e *Greco* , giovane ancora , venne unanimamente preferito ad una folla di degni , ed illustri candidati . Nel 1786. fu destinato Segretario del sinodo Diocesano , che si celebrò in Cosenza , allorchè occupava quella Cattedra Arcivescovile Monsignor Genaro Clemente Francone , e nel tempo medesimo fu creato Esaminatore Sinodale . In seguito ascese a posti maggiori , e giunse finalmente a coprire il Decanato , ch' è la più elevata dignità della Cattedrale Cosentina .

Essen-

Essendosi stabilite per Sovrano comando le Scuole Normali nel locale del soppresso Monastero de' Gesuiti di Cosenza, *Vincenzo* venne prescelto per la istruzione del Catechismo secondo il metodo normale, ed egli adempì tale incarico per molti anni con generale soddisfacimento.

La continua indefessa applicazione a' buoni studi, ed agli obblighi del suo Apostolico Ministero, alterarono sensibilmente la salute del nostro *Greco*. Nel 1787. soffrì lunga, e penosa malattia, dalla quale riavutosi, volle recarsi in Roma, onde rinvigorire le sue indebolite forze. Quivi avendo fatto mostra di sue vaste, e multiple conoscenze, si procacciò agevolmente l'amicizia, e l'estimazione di molti distinti personaggi, e letterati sommi, ed in particolarità del *Cardinale di Zelada*, e del *P. Zaaccaria*. Gli fu offerto in quella occasione un impiego ragguardevole, ch'egli ricusò per solo amore, che portava al suolo natìo, ove non tardò a restituirsì. Lusinghiere poi furono, ed oltre modo affettuose le accoglienze, che ricevè dal Sommo Pontefice *Pio VI.*, cui ebbe l'onore di essere presentato dall'indicato Cardinale.

Nel 1806. fu *Greco* eletto a pieni voti Vicario Capitolare della Diocesi Cosentina. Nell'esercizio di funzioni cotanto gelose fece egli risplendere in grado sublime la sua prudenza, la sua umanità, e la sua saggezza. Acquistò ancora in tale cir-

stanza

stanza titoli altissimi all'amore de' suoi concittadini. Gli abitanti di quella estesa Diocesi rammenteranno sempre con grata riconoscenza le premurose sollecitudini, ch'egli spiegò ne' momenti i più difficili del passato Decennio pel ristabilimento dell'ordine, e della tranquillità pubblica nel suo paese; i sacrificj che fece per allontanare dalla sua patria le calamità della guerra; e l'illuminato zelo, da cui fu animato pel mantenimento della disciplina ecclesiastica, e pe' vantaggi spirituali del suo numeroso gregge. Tale virtuosa condotta procurò al *Micario Greco* nel 1810. la decorazione di Cavaliere dell'abolito ordine delle due Sicilie.

In mezzo alle cure apostoliche le più gravi, *Vincenzo* non intralasciò mai di coltivare i suoi prediletti studi, e di concorrere efficacemente ai progressi delle scienze, e delle lettere, in qualunque la sua ragionevole salute gli vietasse di accettare la carica di Presidente del Giurì di *Esame*, alla quale era stato nominato nel 1813. Id., pur nulladimeno nella qualità di membro dell'Istituto Cosentino, e della Società Economica della sua provincia, ed in quella di Ordinario, cui negli ultimi tempi fu affidato il ramo dell'istruzione primaria, non mancò di provvedere, e diffondere la coltura letteraria, e scientifica nella patria de' *Telesj*, de' *Parrasj*, e de' *Quattroniani*.

Or

Or questo insigne valentuomo, logorato da tante fatiche, ed estenuato di forze, è venuto a mancare la notte de' 21. Agosto ultimo (1817.) colto da improvvisa morte, nella sua grave età di 66. anni, ed otto mesi. Tale perdita è stata sommamente dolorosa al nostro Istituto, alla Società Economica, a' Cosentini, ed a tutti coloro, che avevano il bene di conoscere il Vicario *Greco*, il quale è stato accompagnato alla tomba dal compianto generale. *Vincenzo* era fornito di eminenti qualità morali, e scientifiche. Le sue virtù pubbliche lo rendevano caro alle Autorità, ed a' Funzionarij, da' quali era amato, e tenuto in grandissimo pregio. Egli era sensibile all'amicizia, le di cui leggi scrupolosamente seguiva. La sua probità era illimitata, la sua religione purissima, ed il suo cuore estremamente proclive alla beneficenza, virtù che in lui maggiormente rifulgeva a lato della sua modestia, e della sua ingenuità.

Il Decano *Greco* in epoche diverse ha pubblicato colle stampe un numero non indifferente di produzioni, per la maggior parte su di oggetti Teologici, ed Ascetici. Ha dato anche alla luce molte Orazioni Panegiriche, un volumetto di eleganti Iscrizioni Latine, ed alcune Vite di personaggi resi illustri per santità, e per dottrina. Mostrasi dappertutto scrittore facile, chiaro, e giudizioso. Il suo stile, quantunque talune volte ne-

gletto,

gletto, è pieno di energia, e spira semplicità, e spirito vangelico. Massime sane, e salutarì, ardente zelo religioso, e carità cristiana costituiscono il pregio principale delle sue opere. *Greco* conosceva da maestro parecchi linguaggi sì antichi, che moderni, e maneggiava con ugual facilità gli argomenti i più agevoli, ed i soggetti i più complicati. La Diocesi Cosentina, la Città di Cosenza, e la Repubblica delle lettere hanno perduto in lui il Pastore zelante, l'utile Cittadino, ed il Letterato esimio.

I limiti che mi son prefisso nel distendere queste poche notizie, non mi permettono di entrare in più minuti particolari, e di largheggiare nelle laudi dell'incomparabile Ecclesiastico *Greco*. Credo ciò non pertanto bastevoli questi pochi fiori, che la più pura e sincera amicizia ha sparso con riconoscenza sulla di lui onorata memoria.



OPERE EDITE , ED INEDITE

DI

VINCENZO MARIA GRECO,

ORAZIONI FUNEBRI

Pel Regio Uditore D. Francesco Fava . Napoli

1792.

Per l' ex Generale de' Minimi P. Bruno Cuzzolini.

Napoli 1794.

Per D. Rosa Spiriti nata Marotta . Napoli 1805.

Per Suor Marianna Dodoro . Napoli 1805.

Per Monsignor Raffaele Maria Mormile Arcivescovo

un tempo di Cosenza , e poi Arcivescovo di

Palermo . Cosenza 1814.

Per S. M. Maria Carolina di Austria Regina delle
due Sicilie . Cosenza 1815.Per F. Antonio di Nocera Laico Professo Cappuc-
cino . Cosenza 1815.

ELOGJ STORICI

Di D. Errichetta Bombini . Napoli 1792.

Di D. Giuseppe Canonico Pastore . Napoli 1793.

Di D. Gaetano Greco Fondatore della Congrega-
zione di S. Filippo Neri in Cosenza . Napoli

Del

Del P. Domenico Longo di Cosenza dell' Ordine
de' Predicatori . Napoli 1796.

Di D. Nicoletta Telesio . Napoli 1798.

Di Monsignor Zicari , Canonico di Cosenza , Ve-
scovo di Cotrone , ed indi Arcivescovo di Reg-
gio . Napoli 1800.

Di Suor Chiara Maria Greco . Napoli 1802.

ORAZIONI PANEGIRICHE

Di Maria SS. del Piliero *due* , la prima stampata
in Cosenza 1814. , e la seconda anche in
Cosenza 1817.

Dell' Immacolata Concezione . Cosenza 1814.

Di S. Chiara . Cosenza 1814.

Del Patriarca S. Giuseppe . Cosenza 1814.

Di Maria SS. Annunziata . Cosenza 1815.

Di Maria SS. sotto il titolo del Suffragio . Co-
senza 1816.

Di Maria SS. Addolorata . Cosenza 1816.

Del B. Alfonso de Liguori . Cosenza 1817.

VITE DI SERVI DI DIO

Della Beata Rita da Cascia dell' Ordine Eremitano
di S. Agostino . Napoli 1792.Del Venerabile P. Angelo d' Acri Cappuccino . Na-
poli 1793.

Di

Di F. Umile di Bisignano Minore Riformato. Napoli 1794.

Di Suor Mariangela del Crocifisso di S. Severino di Bisignano. Napoli 1796.

NOVENE

Di S. Vincenzo Ferreri Napoli 1777.

Del Beato Bernardo da Corleone Laico Professo Cappuccino. Napoli 1788.

Di Maria SS. del Piliero. Napoli 1805.

Di S. Maria del Suffragio. Cosenza 1814.

Di Maria SS. Annunziata. Cosenza 1815.

Di S. Maria di Costantinopoli *idem*.

Di S. Maria della Sanità. *idem*.

OPERE VARIE

Confutazione contro l' Abate Salfi. Napoli 1788.

Confutazione contro al P. Daniele Minore Riformato *idem*.

Tre Lettere Istruttive di un Missionario vecchio ad un novello. Napoli 1796. e 1797.

Lettera Apologetica in difesa del Capitolo di Cosenza. Napoli 1792., e Cosenza 1808.

Lettera Apologetica al Canonico N. N. Nap. 1798.

Lettera di Agenore Cosmopolita al P. Missionario del S. Ritiro di Monserrato. Napoli 1801.

Lettera familiare ad un Parroco sopra l' inoculazione vaccina. Cosenza 1807.

Vincentii Mariae Greco Instituti Consentini Socii Inscriptiones variae. Consentiae 1814.

OPERE INEDITE

Catechismo grande per le S. Missioni.

Esercizj spirituali a' Sacerdoti.

Novena del S. Natale.

Ristretto di vita di F. Antonio da Nocera Laico Professo Cappuccino.

Ed altre composizioni non complete.



ELOGIO

DELL' ABATE FRANCESCO ANTONIO SPADA.

Letto alla Società Pantaniana il dì 28. Dicembre del 1817. (1).

FRANCESCO ANTONIO SPADA nacque in Paterno , amenissimo Casale di Cosenza , il dì 12. Maggio del 1688 , dal Dottor Giuseppe Spada , e da Elena Parisi , entrambi di nobile , ed agiata condizione . Passò gli anni della fanciullezza nel seno della famiglia , e quivi tra le domestiche pareti ricevè la sua prima istituzione . Fu quindi mandato ad apprendere lettere umane , e Filosofia nella vicina Città di Cosenza , dove sotto la disciplina de' Padri Gesuiti si formò a' buoni studi . Francesco Antonio avea sortito dalla natura le più

(1) Questo Elogio venne inserito nella Biografia degli Uomini Illustri del Regno di Napoli Volume V. , ma in parte mutilato , e privo di correzione tipografica , e ciò forse per inavvertenza dell' editore .

più felici disposizioni : ingegno pronto , immaginazione feconda , memoria tenacissima , percezione spedita , e desiderio ardente d' imparare . Col favore di queste pregevoli doti , egli acquistò in breve tempo doviziosa copia di utili , rare , e profonde conoscenze . I suoi Precettori furono di lui talmente soddisfatti , che lo invitarono più volte ad entrare nel loro Istituto , comunque egli vi si ricusasse costantemente . Essi fin d' allora presagivano , che non poco lustro ed onore apporterebbe un giorno alla patria , ed alle lettere un sì virtuoso allievo , che sopra tutti gli altri distinguevasi per l' assiduità alle scolastiche lezioni , per la sublimità de' talenti , e per l'acutezza dell' ingegno .

Percorso lo stadio delle belle lettere , e delle scienze filosofiche , *Spada* applicossi con ardore alla Giurisprudenza , e fece in essa rapidissimi progressi . Ben presto divenne Professore di Dritto nella Capitale della Calabria Citeriore , e la sua scuola fu da numerosa gioventù frequentata . Si dedicò anche all'Avvocheria , ed in siffatta nobile carriera fece straordinarj avanzamenti . Ma il recinto di una Città di Provincia , quantunque cospicua , era troppo angusto per un uomo del suo merito , e valore . Avido di gloria , si decise di andarne in cerca sotto un cielo più propizio . Recossi perciò in Napoli , ove esercitando con

impegno la Professione del Foro , si procacciò immantinenti fama di dotto , ed eloquente Avvocato . Però una circostanza impreveduta lo costrinse non guari dopo ad abbandonare la Metropoli del Regno . Perorando egli un giorno nel Tribunale della Vicaria , si lasciò trasportare dal suo fervido temperamento , e dal suo zelo per la difesa del Cliente , e pronunziò inconsideratamente alcune parole , di cui si sentì offeso un ragguardevole Magistrato . Venuto quindi in altercazione con esso lui , e paventando gli effetti del suo risentimento , giudicò prudente consiglio il ritirarsi in Roma presso di un suo fratello , dotto Ecclesiastico di età maggiore , che da parecchi anni erasi quivi orrevolmente stabilito . Giunto colà , consigliato dal germano , e dagli amici , vestì l' abito di Chiesa , e fu in breve ordinato Sacerdote , e laureato in Teologia , come già lo era in Giurisprudenza .

Spada ripigliò in Roma l' aringo del Foro , e con novella energia proseguì i suoi favoriti studi di Ragion Civile , e di Dritto Pubblico . Collo stesso ardore , e con istraordinario successo entrò nel vasto campo della Teologia , e de' Sacri Canon . Per la qual cosa ottenne agevolmente la stima , e l' amicizia di non pochi ragguardevoli soggetti , che fiorivano in quel tempo nella Capitale del Mondo Cristiano per riputazione di lette-

re , per chiarezza di sangue , e per dignità di cariche eminenti ; Divenne principalmente caro , ed accetto al Principe di Santa Croce , il quale ebbe in tanta fiducia , che volle spedirlo in Vienna pel governo di alcuni importanti affari di sua famiglia . Quivi nella sede dell' Impero Germanico diede *Francesco Antonio* tante pruove di sapere , d'ingegno , e di probità , che si conciliò senza difficoltà la benevolenza di molti distinti personaggi , che in quell'epoca facevan corona all' Augusto Trono dell' Imperator Carlo III. , e specialmente del Marchese Raimondo Villana y Perlas , nobile Spagnuolo , Ministro di Stato e Consigliere Imperiale , che molta influenza esercitava allora nel Gabinetto Cesareo .

Successi così luminosi offrivano al nostro *Spada* la più ridente prospettiva , e perciò ci determinossi di fermar sua dimora in Vienna . Il suo credito erasi già sparso in Corte , e quindi non tardò ad essere incaricato di una importante missione diplomatica presso la Repubblica di Venezia . Non molto dopo seguì in Roma col carattere di Segretario d' Ambasciata il Conte di Collalto destinato Ambasciadore di Sua Maestà Cesarea presso il Sacro Collegio de' Cardinali radunati in Conclave per la elezione del successore di Benedetto XIII. Nell' esercizio di sì malagevoli , e gelose funzioni , il nostro egregio concittadino spiegò
tanta

tanta moderazione , saggezza , e prudenza , che meritò non solo la piena soddisfazione del Gabinetto di Vienna , ma benanche i plausi di tutt' i Diplomatici del suo tempo (1) . In compenso di sì onorevoli servigj fù Egli nominato Giudice della Monarchia Siciliana , ed ottenne una ricca Badia in Diocesi di Cassano .

Mentre *Spada* dimorava in Roma tra le occupazioni forensi , e gli ozj delle lettere , imprese a scrivere un' opera interessante *Sulla Società Naturale , e Civile degli Uomini* , e già l' avea condotta a fine , allorchè ricevè l' invito di rendersi in Vienna . Non avendo potuto pubblicarla prima della sua partenza , si decise di farla imprimere in quella Città , appena che vi fosse giunto ; ma disgraziatamente gli fù involato il manuscritto

(1) Esiste presso gli eredi dell' Abate *Spada* un volume di corrispondenza , che può somministrare molti lumi sulle sue missioni diplomatiche in Italia . Vi si leggono lettere del Principe Eugenio , del Marchese di Rialp , del Principe di S. Croce , del Marchese di Villanor , del Ministro Villana ec. , dalle quali manifestamente apparisce in quale conto erano tenuti i servigj , e le virtù del nostro Concittadino da Ministri e Consiglieri dell' Imperadore Carlo VI.

scritto in Ferrara nel passaggio, che faceva dall'Italia in Germania. La perdita di tal manoscritto, sul quale erasi tanto versato, lo rattristò immensamente, e perciò molte, e diligenti inchieste egli fece per recuperarlo. Ma le sue speranze rimasero deluse, ed ei dovette suo malgrado abbandonare ogni pensiero. Intanto per secondare le amichevoli sollecitudini, e le istanze continue del Conte Marco Adamo Czobor, del di lui fratello il Conte Giuseppe, e di altri ragguardevoli amici, co' quali intrattenevasi spesso in familiari ed eruditi colloquij, si accinse ad un nuovo lavoro, che comprendere dovea i principali lineamenti del primo già smarrito. Vi avea dato appena l'ultima mano, che si affrettò a pubblicarne il primo volume nel 1725. co' tipi di Giovanni Pietro Van Ghelen, Stampatore Cesareo, sotto il seguente titolo » *Francisci Antonii Spada Sacerdot. Sac. Theol., et U. T. D. Antelucanae Vigiliae, sive exercitationum libri tres, quibus praecipue ad civilem facultatem pertinentia, nec non celeberrimarum civitatum ortus, progressusque tractantur*. Nel 1726. fu impresso dallo stesso Tipografo il secondo volume di quest' opera pregevolissima. Il terzo vide la luce in Freistad tre anni dopo, ed una parte del quarto fu stampata nel 1733. nella medesima città. L' autore avea pronti i materiali per la pubblicazione de' rimanenti volumi delle

delle sue *Veglie Antelucane*, e disponevasi a farne seguire la stampa, allorchè tal suo divisamento venne impedito dagli avvenimenti politici, che sopravvennero, e di cui poco appresso si farà menzione.

L' opera è dedicata al Marchese Villana, suo special Protettore, e Mecenate, ed è divisa in tre libri. Si stabiliscono nel primo i fondamenti di tutta la scienza politica. L' autore dopo di aver ragionato delle facoltà della natura umana, e del principio, che spinge l' uomo alla ricerca del vero, ed al conseguimento del bene, fassi a parlare ampiamente delle sorgenti degli errori, e de' pregiudizj, e mostra gli scogli, che debbonsi a tal riguardo evitare. Quindi tratta della necessità del vivere socievole, della giustizia naturale, e della norma delle azioni umane, e con questa occasione chiama ad esame i diversi sistemi dei Filosofi antichi, e moderni su di questi interessanti oggetti. Infine dopo una breve digressione sulla vita beata del Savio, passa a favellare distesamente della civil disciplina. Quivi egli discorre dottamente lo stato primitivo degli uomini, le prime società, i loro elementi, ed i motivi, che diedero luogo alle unioni socievoli, il supremo potere, e le diverse forme di Governo. Vi parla similmente del patto sociale, della origine delle leggi, de' dritti, e de' doveri de' cittadini.

tadini , della sovranità , e dominio eminente , del dritto della guerra , e della pace , delle alleanze , e delle magistrature . Comprende il secondo un quadro abbastanza preciso , ed esatto della origine , del progresso , e delle vicissitudini degli Imperi antichi , e di parecchi Stati moderni . Sono chiamati a rassegna gli Ebrei , gli Ateniesi , gli Spartani , i Romani , i Galli , i Germani , ed i Veneziani . L' autore non si limita alla nuda , e semplice narrazione degli avvenimenti politici di siffatte Nazioni , ma n' esamina gli statuti , le leggi , la polizia , i costumi , e gli usi , occupandosi principalmente a scoprire le vere , e fondate cagioni , che produssero l' incremento , la prosperità , e la decadenza de' popoli i più illustri , e rinomati dell' antichità . Un tal quadro è rimasto incompleto , dapoichè non vide la luce il restante di tal libro , che contener doveva la storia degl' Ispani , de' Britanni , degli altri popoli Italiani , degli Svizzeri , delle Potenze Settentrionali , e degli Ottomani . Il terzo , ed ultimo libro , che neppure fu pubblicato , dovea trattare del vero uso della storia sacra , profana , e naturale , e comprendere le teorie precipue della Mitologia , della Geografia , e della Cronologia . L' opera è scritta in buon latino , ed è piena di vasta , e multiplice erudizione . Lascia però desiderare una maggior purità di stile , ed un metodo

todo più regolare nella distribuzione delle materie . Ma il piano n' è grande , e maestoso , e l' autore si mostra dappertutto giudizioso , e profondo conoscitore del cuore umano .

La pubblicazione delle *Veglie Antelucane* dell' Abate Spada destò in Germania , ed in Italia l' ammirazione de' dotti , ed il grido del suo nome alto risuonò nella Repubblica Letteraria . Le Società Scientifiche fecero a gara per ammetterlo nel loro seno , e l' Accademia Cosentina non fu delle ultime ad aggregarlo (1) . L' opera fu accolta con applauso , ed in gran pregio tenuta dai Giureconsulti , e Pubblicisti . Se ne intraprese anche in Napoli una ristampa , ed il migliore dei trattati della medesima , quello *sulla Civil disciplina* , vide la luce nel 1734. per le cure del Tipografo Niccolò Parrini .

Il nostro Spada godeva tranquillamente nella Capitale dell' Austria il frutto di sue onorate fatiche , allorchè le armi vittoriose dell' immortale Carlo III. conquistarono il Regno di Napoli . All' annunzio che le rendite della sua Badia erano state

(1) Fu ammesso all' Accademia Cosentina ai 25. Settembre del 1726. sotto il nome accademico di Stilcone .

state confiscate , Egli si determinò di passare in Napoli onde ottenere dal nuovo Governo la conferma de' suoi dritti sulla cennata Badia . Il Gabinetto di Vienna sentì con pena una tal risoluzione , e molto impedimento pose alla sua partenza . Le insinuazioni , e le preghiere degli amici , che tanto lo amavano , furono anche adoperate . Ma *Spada* fermo nel suo proponimento prese congedo dalla Corte Imperiale , e si pose in viaggio per questo Regno . Arrivato in Napoli , presentossi all' Augusto Monarca , che allora reggeva i nostri destini , e fu da Lui accolto con dimostrazioni di bontà , e di clemenza . Lusinghiere accoglienze ricevè ancora dal primo Ministro Marchese di Montecallegre , e da altri distinti personaggi di quella splendida e fioritissima Corte . In grazia del suo merito , ch' era a tutti noto , e manifesto , ottenne facilmente la desiderata conferma della sua Badia , ma non gli riuscì allo stesso modo di essere con vantaggio impiegato , com' egli ardentemente bramava . *Spada* fu sensibile a questo rifiuto , e se ne afflisse vivamente ; anzi fu tale la impressione , che fece sull' animo suo , che cadde in un indicibile abbattimento , e la sua fantasia ne rimase molto alterata . Poco dopo si ammalò gravemente ed a sollecitazione degli amici rimpatriò , sperando di riaversi col respirare l' aere nativo . Ma nè

le tenere sollecitudini de' suoi congiunti , nè il beneficio dell' aria , nè la lontananza dalla Corte recarono alleviamento al suo male . Oppresso dal peso di nera continua malinconia , passava giorni tristi , e languenti . Nulla era valevole ad estinguere , o mitigare il profondo dolore , che gli serpea pel petto . Stanco finalmente di menare una esistenza così penosa , attentò alla sua vita con insano furore , scaricandosi una pistola nelle tempia . Così cessò di vivere quest' uomo cotanto esimio , e degno senza dubbio di sorte migliore . Non rincresca sentire descritto dall' eloquente penna del Marchese Spiriti questo tristissimo avvenimento . » Ma quivi , dice questo autore parlando del ritorno in patria di *Spada* , invece di farsi » scudo contro i colpi della sorte con quei senti- » menti di stoica virtù , e di civil prudenza , » onde avea a larga mano arricchito i suoi libri , » con fiera risoluzione alla sua vita diede tragico » fine , imperciocchè il consorzio degli uomini , » e de' suoi stessi congiunti fuggendo , e di con- » tinuo tra poche stanze racchiuso , riandando il » non preveduto cangiamento di sua fortuna , » venne in furor tale che dato un dì improvvisa- » mente di piglio ad un' arma da fuoco , se la

» se' scoppiare nelle tempia , e cadde cadavere a
» terra » (1) .

La morte dell' Abate Spada , che avvenne a' 4
Marzo del 1736. (2) allorchè appena contava il
48. anno dell' età sua , sparse nero lutto nella
sua famiglia , e costernò i suoi concittadini , gli
amici , e quanti avevano il bene di conoscerlo .
Questo valentuomo accoppiava sublimi talenti ad
un' ingegno vasto , ed elevato . Era versatissimo
nel-

(1) Spiriti *Memorie degli Scrittori Cosentini*
pag. 182.

(2) Zavaroni , e Spiriti lo dicono morto nel
1738. , e quest' ultimo asserisce , che all' epoca
della sua morte , Spada contava anni 58. En-
trambi si sono ingannati , mentre la vera data
della nascita , e della morte del nostro Abate è
quella da me fessata , dopo di aver consultati i
libri Parocchiali . Poche notizie ci hanno lasciato
gl' indicati Biografi sul cennato Diplomatico . Al-
cune memorie della sua famiglia a me comunicate
dalla gentilezza di D. Gaetano Maria Spada di
Paterno mi hanno messo in grado di poter scri-
vere il presente Elogio , che molte cose contiene ,
le quali mancano nell' articolo del Marchese Spi-
riti , e che può servire anche ad emendare al-
cuni errori dello Scrittore medesimo .

nell' amena letteratura , e nelle lingue dotte , ed
aveva conoscenze oltremodo estese in ogni ramo di
discipline , e particolarmente nelle facoltà politiche ,
legali , e teologiche , Pregevolissime erano poi le
doti , che adornavano l' animo suo , dapoichè era
benefico , umano , di rara probità , buon amico ,
ed ottimo cittadino . Ma queste felici prerogative
erano in certo modo oscurate da un troppa inoltrato
amore della gloria , che degenerava talvolta in am-
bizione . Questo seducente affetto lo condusse alla
tomba in età così immatura . Deploriamo la sorte
malaugurata di un' uomo , che fù la vittima di una
passione quanto riprensibile agli occhi della sana
Filosofia , e dell' illuminata Religione , degna altret-
tanto di escusazione per la nobiltà dello scopo ,
cui viene ordinariamente indiritta , e paghiamo de'
tributi di laude a' suoi superiori talenti , ed alle
sue eminenti virtù !



SULLA UTILITA'

CHE LA CALABRIA CITERIORE POTREBBE RITRARRE
DA UN GIORNALE ECONOMICO.

*Breve discorso letto alla Società Economica
il dì 6. Marzo 1818.*

LE Società Economiche sono dirette a promuovere l'industria Nazionale, e ad accrescere, e consolidare la prosperità degli Stati. Utilissima quindi, ed oltremodo importante è la di loro istituzione, ed evidente il vantaggio, che se ne può ritrarre.

Perchè possa conseguirsi questo interessante scopo, è necessario, che siffatti stabilimenti sieno provveduti di mezzi; che ne sieno scrupolosamente osservati gli statuti; e che v' intervenga il concorso efficacissimo de' Socj, che ne fan parte.

La nostra Società Economica, chiamata a nuova vita dalle recenti sovrane determinazioni, è bastantemente provveduta di mezzi, dapoichè possiede rendite proporzionate all'oggetto della sua istituzione, un locale decentissimo, copia di scelti libri, alcune macchine le più necessarie, ed avrà ben presto un orto sperimentale.

Gli

Gli statuti comunicati dal Governo , quantunque dettati dalla saggezza , non erano sufficienti all' uopo , avuto riguardo alle circostanze locali della nostra Provincia . Si è data loro una maggior latitudine , e gli statuti particolari , non hanno guari approvati dalla pubblica autorità , suppliscono pienamente alle piccole lacune , che quelli presentavano .

È da sperarsi che si voglia riaccendere ne' petti de' Membri della nostra Società l' amor degli studi economici , e del pubblico bene , che solo può far immensamente progredire l' industria patria . Non dubito che il loro concorso non voglia esser efficace , e proficuo . Dobbiamo tutto riprometterci dallo zelo , e dall' attività di uomini conosciuti per la loro *filantropia* , e per le loro estese vedute sulla Storia Naturale , e sulla Economia Civile .

Nel fare questi augurj pel bene della Società , cui ho la gloria di appartenere , mi credo nel dovere di sottomettere alla superiore intelligenza de' miei Colleghi un espediente , che stimo opportunissimo pe' l' miglioramento di tutt' i rami della patria economia , e che tende a' vantaggi della Società medesima , ed al suo lustro , e splendore .

Io oso proporre la compilazione , e la diffusione di un Giornale Economico nella Calabria Cir-

teriore , come quello che può mirabilmente contribuire all' avanzamento della nostra agricoltura , delle nostre manifatture , e del nostro commercio . Senza intrattenermi a far rilevare la necessità , od il vantaggio di questa opera periodica , di cui ormai se ne conosce l' importanza , io mi limito , Signori , a mettere sotto gli occhi vostri alcune brevi riflessioni sui mezzi di esecuzione di questo progetto di patria utilità .

Dovrebbe pubblicarsi sotto gli auspicj della Società un volume del Giornale Economico in ogni trimestre . Esso dovrebbe essere distribuito in tre parti . Nella prima sarebbero inserite le memorie , che verrebbero lette , o presentate alla Società , e che si giudicherebbero degne della pubblica luce ; la descrizione statistico-economico-naturale della Provincia ripartita in Distretti , Circondarj , e Comuni ; e qualsivoglia altro lavoro di economia campestre , o civile , nuovo , scelto , interessante , ed utile , sotto qualunque denominazione venisse designato . La seconda parte dovrebbe contenere i processi , e metodi sperimentali , e le istruzioni pratiche su di qualsivoglia ramo economico . Essa dovrebbe abbracciare non solo i metodi , processi ec. attualmente in vigore nella nostra Provincia , ma anche quelli delle altre Provincie , o esteri da introdursi , e mettersi in esecuzione presso di noi : bene inteso che i primi
non

non dovrebbero limitarsi ad una semplice esposizione di pratiche agrarie , ed industriali , ma dovrebbero essere accompagnati da opportune , e sensate osservazioni sul loro miglioramento , e perfezionamento , qualora fossero di una utilità tale da doverli ritenere , e conservare , o sulla loro insufficienza , imperfezione , inutilità , e nocimento , nel caso che abbisognassero di essere rettificati , accresciuti , suppliti , o intieramente banditi . La terza ed ultima parte del Giornale dovrebbe comprendere gli estratti di opere nuove , ed interessanti sopra qualunque ramo di pubblica economia , le notizie bibliografico-economiche , e le indicazioni di nuove scoperte , e ritrovati sull' agronomia , sulla pastorizia , sulle arti , e manifatture , e sui rami tutti della storia naturale , e della economia politica , in quanto possono essere facilmente adottati presso di noi , ed introdotti pe' nostri usi , e pe' nostri bisogni . In questa terza parte dovrebbero ancora essere inseriti gli estratti delle sessioni non solo della nostra Società , ma anche delle altre Società del Regno , le sovrane determinazioni , ed i provvedimenti della pubblica amministrazione sull' assunto medesimo .

Le memorie , i lavori statistici , e gli altri materiali necessarj per la compilazione del Giornale Economico verrebbero somministrati da' Socj

ordi-

ordinarj , onorarj , e corrispondenti , dalle Commissioni Distrettuali create in forza degli statuti particolari , dagl' impiegati amministrativi , e dai benemeriti cultori delle scienze naturali , ed economiche . I giornali letterarj della Capitale del Regno , e qualche scelto giornale scientifico estero , fornirebbero i materiali non patrij . Il Segretario perpetuo della Società passerebbe gli ufficj a' suoi Colleghi per ottenere gli estratti delle sessioni delle Società Economiche delle altre Provincie .

La stampa del giornale potrebbe agevolmente eseguirsi in questa Città , essendo essa provveduta di eccellente Tipografia . La Società , ch' è fornita di mezzi sufficienti , farebbe le necessarie anticipazioni . Lo smaltimento de' volumi periodici di sì utile Giornale sarebbe , non ne dubito , considerevolissimo . Si promuoverebbero con successo le *soscrizioni* volontarie tra gl' impiegati di qualunque ramo , e tra i principali proprietarj , ed uomini di lettere non solo delle Calabrie , ma anche delle altre Provincie del nostro Regno . Un' opera periodica cotanto interessante troverebbe certamente protezione , incoraggiamento , ed accoglienza tra tutte le classi de' cittadini .

Questo progetto meriterebbe un maggiore sviluppo . Nulladimeno io giudico sufficiente quel poco che ne ho accennato per farne conoscere l' *insieme* , e lo scopo . Sottoponendolo
alla

alla Società , mi auguro che voglia esser preso in seria considerazione (1) .



SUL-

(1) La Società trovò utile il progetto , e ne domandò l' approvazione superiore per mezzo dell' Intendente della Provincia. S. E. il Ministro degli Affari Interni con ministeriale de' 28. Marzo 1818 , si degnò di approvare la pubblicazione del Giornale Economico ; ma la esecuzione ne rimase sospesa per la partenza dell' autore del progetto . Questo lavoro intanto venne inserito dal benemerito Gio. Battista Gagliardo nel vol. 2.º pag. 16. e seg. de' suoi Annali di Agricoltura Italiana .

SULL' ORIGINE ,

PROGRESSI , E STATO ATTUALE
DELL' ECONOMIA POLITICA NEL REGNO DI NAPOLI .

Ragionamento letto alla Società Economica della Calabria Citeriore nella sessione generale del 30. Maggio 1818. (1).

Non vi è scienza più proficua all' uomo costituito in Società di quella che dicesi *Economia Politica* , ma in pari tempo non vi è scienza , che sia meno generalmente presso di Noi coltivata , quanto quella che ci apre le sorgenti delle ricchezze , e della prosperità . Non mancano , è vero , nel nostro Regno benemeriti cultori delle facoltà Economico-Politiche , ma il numero di questi zelanti , e virtuosi cittadini è assai ristretto ,

io

e ben

(1) Questo ragionamento fù inserito nel Giornale Enciclopedico di Napoli tra gli Opuscoli Scelti anno 1818. N.º 8.º , e quindi ristampato in Potenza nello stesso anno . Si riproduce ora aumentato , corretto , e corredato di sobrie annotazioni .

e ben pochi fra essi fanno generosi sforzi per diffonderne i principj, e per estenderne i confini. Si sperava, che siffatti studi si fossero rianimati dopo lo stabilimento delle Società Economiche in tutte le nostre Provincie; ma tali speranze sono rimaste in gran parte deluse, e tranne poche, e spesso sterili ricerche sull'agricoltura, e sulla pastorizia, niun' altro positivo vantaggio se n'è conseguito, e le teorie le più importanti di questa scienza amica dell'umanità sono tuttavia poco divulgate. Intanto questi studi medesimi fioriscono grandemente, e fanno sempre nuovi, e più felici progressi presso le Nazioni lontane, e la terra classica, che loro diede nascimento, e che produsse i Serra, i Broggia, i Genovesi, i Galiani, i Palmieri ec: è ora condannata ad ammirare le produzioni di quegli stessi stranieri Economisti, che in questo ramo di utili scienze, come in tanti altri, sono stati dagli Scrittori nostri, e del rimanente d'Italia, iniziati, manodotti, ed ammaestrati (1). L'onor nazionale c'invita a veder

rifio-

(1) Vaglia per tutte la testimonianza dell'illustre Economista Francese Gio. Battista Say. Parlando egli della origine dell'Economia Politica così si esprime » *L'Italie en eut l'initiative, comme elle l'eut depuis la renaissance des lettres*

rifiorire nelle nostre contrade lo studio dell'Economia Politica. La voce ancora del Sovrano Protettore delle Arti, e del Commercio ci chiama a quest'opera grandiosa, e magnifica. Noi dobbiamo corrispondere con riconoscenza a questo doppio onorevole invito, non che alla fiducia, che ha in noi riposta il nostro provvido Padre, e Re, affidandoci il sacro deposito della pubblica industria. Trattasi di concorrere ad accrescere la floridezza, e la prosperità della nostra nazione, e niuno di voi certamente vorrà negarsi di partecipare alla gloria di sì nobile intrapresa. Voi che avete i petti accesi dall'amore del pubblico bene, lungi dal rimanere in questa circostanza indifferenti, e neghittosi, spiegherete, non ne dubito, la più energica gara, ed emulazione, e vi accingerete coraggiosi a questo aringo quanto lodevole in se stesso, altrettanto magnanimo e fecondo di utili risultamenti. Io seconderò, per quanto mi fia possibile, le vostre filantropiche sollecitudini, e per aggiungere nuovi stimoli al vostro ardore, mi fo a delinearvi nel ragionamento di questo giorno il quadro rapidissimo dell'origine, dei progressi

tres dans tous les genres de connaissance, et dans les beaux arts » *Traité d'Economie Politique*. Paris 1814. Discours Preliminaire pag. XXXV.

gressi , e dello stato attuale nel Regno di Napoli di quella stessa scienza , alla quale dovete da ogginanzi volgere la vostra più seria attenzione , e consacrare le vostre assidue applicazioni , e vigilie .

L' origine della Economia Politica , considerata sotto l' aspetto di scienza , non risale ad epoche remote . Essa non ha seguito , come la maggior parte delle altre , l' andamento progressivo dello spirito umano , e tardi è comparsa ad illuminare , e beneficiare l' umanità . Deboli , e passeggerie tracce di questa scienza s' incontrano nelle opere , che ci ha tramandato la veneranda antichità , ed appena qualche barlume se ne travede in quelle di Senofonte , di Aristotele , di Columella , e di pochissimi altri Scrittori Greci , e Latini . La gloria di questa invenzione si appartiene a' moderni , e la sua culla è stata questa bella e fertile contrada del Regno di Napoli , che *Calabria Citeriore* si appella . È ormai risaputo , Socj onatissimi , che il nostro Cosentino *Antonio Serra* è stato il primo scrittore , ed il vero fondatore della Politica Economia . Prima di lui , non vi ha dubbio , scrissero di cose economiche il Fiorentino Bernardo Davanzati , ed il Conte Gaspare Scaruffi di Regio di Lombardia . Abbiamo del primo una *Lezione sulle Monete* , ed una *notizia de' Cambj* . Scaruffi è autore dell' *Alitnonfo* , in

cui

cui si tratta della *ragione* , e della *concordanza tra l' oro , e l' argento* , da servire tanto per provvedere agli infiniti abusi del *tosare* , o *guastare monete* , quanto per regolare ogni sorta di *pagamento* , e ridurre anche tutto il mondo ad *una sola moneta* . Le indicate opere hanno il loro pregio , e sono commendevoli sotto molti rapporti , ma limitandosi a pochi , ed isolati oggetti di economia , i loro autori non possono considerarsi come fondatori della scienza , ma bensì come precursori del Serra , cui rimane sempre il vanto di aver gettato i primi , e più solidi fondamenti della scienza medesima . Siam debitori al nostro Economista di Cosenza di un importante *Trattato delle cause , che possono far abbondare i Regni di oro , e di argento dove non sono miniere* . Quest' opera che vide la luce in Napoli nel 1613 . , contiene sensate , e profonde teorie sulle cagioni generali della ricchezza nazionale , sulla natura , e modificazione del cambio , sulle monete , sulla libertà del commercio , sulle arti , ed altri rami d' industria , e sui mali , e rimedj opportuni per accorrere all' estremo bisogno di danaro dell' erario pubblico . (1) Diede occasione a que-

(1) *Breve trattato delle cause , che possono far abbondare li Regni d' oro , et argento . Dove non*

a questo lavoro un *Discorso*, che Marco Antonio de Santis, oscuro, e pedestre scrittore di quel tempo, aveva presentato al Vice-Re Conte di Lemos, onde determinarlo ad abbassare il cambio colle piazze este-

non sono Miniere, con applicatione al Regno di Napoli. Del Dottore Antonio Serra della Città di Cosenza. Diviso in tre parti. In Napoli appresso Lazzaro Scorriglio MDCXIII. in 4.º

Il Galiani giudicava, che l'unica copia, ch' esistesse del *Trattato* di Antonio Serra fosse quella, che avea a lui donata l'Abate Bartolomeo Intieri, e che in seguito passò nelle mani del Marchese Palmieri, e quindi in potere dell' Abate Salfi. Anche quest' ultimo credeva che fosse il solo possessore di tanto bene: ma erano entrambi nell' inganno. Il Barone Custodi, che lo inserì nel primo volume de' suoi *Economisti Italiani*, assicura di averne ricevuto un' altro esemplare dalla cortesia di un suo amico, quantunque si fosse valuto antecedentemente per la sua raccolta di quello comunicatogli dal Signor Salfi. Nella Biblioteca Reale di Napoli due copie esistono della prima, ed unica edizione di tale *Breve trattato*, da me più volte vedute, e consultate. Il celebre Grecista Domenico Diodati ne conservava ancora un' esemplare, e ne possiede similmente un' al-

estere, come l' unico espediente atto ad allontanare la miseria dal nostro Regno. Antonio Serra dimostrò l' inutilità, ed il danno di tale suggerimento, e malgrado l' evidenza, e la superiorità delle sue ragioni, i consigli di lui non furono abbracciati. In tempi meno infelici, l'opera del nostro Cosentino avrebbe dato un grande impulso ai progressi degli studi economici, ma in quelli pur troppo calamitosi in cui comparve, fù accolta con indifferenza, e ben presto obbliata. Essa segul la stessa sorte dell' autore, il quale involto nella famosa cospirazione di *Tommaso Campanella* giacque per molti anni miseramente tra ceppi nelle carceri della Vicaria, ove l' opera medesima compose, dedicandola al cennato Vice-Re, e rimasta sarebbe a perpetua dimenticanza dannata, se non fosse surto per avventura a vendicare l' ingiustizia degli uomini, e de' tempi l' illustre Abate Galiani, che il primo ne parlò vantaggiosamente nel suo insigne trattato *della moneta*. Non v' incresca, Signori, che io quì trascriva l' intero articolo di questa pregevolissima opera, in cui si fa onorata menzione del lavoro economico, e del merito di Antonio

Ser-

un' altro l' egregio Signor Giudice Giuseppe Castaldi. E chi sà quanti altri non giacciono negletti, e polverosi nelle Biblioteche del Regno e d'Italia!

Serra. » Chiunque leggerà questo trattato, dice Ga-
 » liani (1) resterà sicuramente sorpreso, ed am-
 » mirato in vedere quanto in un secolo di totale
 » ignoranza della Scienza Economica avesse il suo
 » autore chiare, e giuste le idee della materia di
 » cui scrisse, e quanto sanamente giudicasse delle
 » cause de' nostri mali, e de' soli rimedj efficaci.
 » Altro non ritiene dell' infelicità del suo secolo
 » fuorchè lo stile secco, sterile, oscuro, ed in
 » tutto simile agli scolastici, ed a' consulenti, e
 » ripetenti legisti, usando molte divisioni, e sud-
 » divisioni, distinzioni, articoli, parafrasi, che
 » allungano talvolta tediosamente il discorso. Mal-
 » grado questo difetto io non dubiterò di collocarlo
 » nel grado del primo, e più antico Scrittore della
 » scienza politico-economica, e di concedere alla
 » Calabria anche questo finora ignoto vanto di es-
 » sere stata la produttrice. Ma tale è il nostro
 » stato che non possiamo rammentar una gloria
 » senza incontrarci accanto qualche ragione di ar-
 » rossire. Quest' uomo che io ardisco comparare
 » al Melun de' Francesi, ed in questa parte al
 » Loke degl' Inglesi, ma che li supera ambedue
 » per aver vivuto tanto tempo prima, ed in un

se-

(1) Galiani della *Moneta*. Nota XXIX. ediz.
 di Napoli del 1780.

» secolo di tenebre, e di errori nella scienza eco-
 » nomica, quest' uomo di così perspicace intelletto
 » e di così sano giudizio, fu disprezzato mentre
 » visse, ed è rimasto dopo morte dimenticato una
 » col libro suo». Nè il Galiani fu il solo a trarre
 dall' obbligo la spenta memoria del nostro com-
 patriota Serra. Un monumento più splendido,
 ed onorevole gli venne in seguito innalzato dal suo
 concittadino Francesco Salfi. Questo distinto lette-
 rato Calabrese pubblicò ne' primi anni del corrente
 secolo un compiuto elogio di Antonio Serra (1),
 nel quale descrisse con molta maestria, ed eleganza
 le vicende politiche de' tempi, in cui visse l' Au-
 tore del primo, e più sensato libro di Economia
 Civile, le calamità, che lo travagliarono, ed i
 particolari, comunque scarsi, della vita di lui.
 Siffatto Elogio racchiude ancora l'analisi ragionata
 dell' opera del Serra, e molte sagge riflessioni sui
 primi Scrittori di Economia, e sui progressi fatti
 dalla Scienza ne' tempi posteriori.

Con-

(1) *Elogio di Antonio Serra Primo Scrittore
 di Economia Civile. Di Francesco Salfi Pubblico
 Professore di Logica, e di Etica nel Ginnasio
 di Brera. Milano 1802. presso Nobile, e Tosi
 Libraj Stampatori in 8.º*

Contemporaneo del Serra fu Gio. Donato Turbolo Napoletano. Dedicato al traffico, ed al mestiere del Cambio, acquistò molta perizia nelle materie economiche, e giunse ad occupare il posto di Maestro della Zecca di Napoli. Scrisse, e pubblicò diverse Memorie su di oggetti monetarj, e molto si adoperò per allontanare gli abusi, che ne' principj del secolo decimosettimo eransi introdotti in siffatto ramo di amministrazione. L'Abate Galiani avea raccolte tutte le produzioni del Turbolo, e le teneva in pregio. » Fù il Turbolo, » egli dice, (1) oscurissimo nel suo stile, e trattò » la materia più da Maestro di Zecca, che da » Filosofo Legislatore: ma non lasciò inculcare » molte verità che o non si vollero intendere, o » furono disadattamente, e quasi a rovescio messe » in pratica, e forse non per imperizia, ma per » chè i veri mali nascendo da cause allora in- » possibili a medicare, si cercava occultarli agli » occhi della moltitudine ». Gli opuscoli economici di Gio. Donato Turbolo son diventati rarissimi, nè tutti sono pervenuti fino a noi. Quelli che furono impressi in Napoli nel 1629. trovarono un posto onorevole nella interessante raccolta degli Scrittori sulle Monete d'Italia dell'Argellati, e vennero posteriormente inseriti da Pietro

Cu-

(1) Galiani loc. cit.

Custodi nella sua pregevole Collezione degli Economisti Italiani (1):

Gli

(1) *Discorso sopra le monete del Regno di Napoli. Per la renovatione della lega di esse monete, ordinata, et eseguita nell'anno 1622. E degli effetti da quella proceduti. E se il Cambio alto per l'estra Regno sia d'utile, o danno a' Regnicoli. Di Gio. Donato Turbolo. Con diverse Relationi, e copie d'altri Discorsi, dati fuori nell'anni 1618, 1619, e 1620. pertinenti alla medesima materia. Anno Dni. MDCXXIX.*

Copia di quattro Discorsi di Gio. Donato Turbolo. Cioè due sopra la Prammatica de' Cambij, e valuatione di monete Forastiere, dati fuori nell'anno 1618. ad istanza del Signor Consigliero, et Avvocato Fiscale Fabio Capece Galiota, all' hora pro Presidente, et pro Avvocato Fiscale della Regia Camera della Summaria, et del quondam Romano Lubrano. Et due altri dati a SS. della Giunta delle monete nell'anni 1619. et 1620. In quest' anno 1629. copiati, e con notazioni alla margine, affinchè si veda, che in quell'anni ricordava alcuni punti importantissimi, per evitar danni poi seguiti. Anno Domini MDCXXIX.

Gli sforzi generosi di Serra , e di Turbolo non furono vevoli ad arrestare quel torrente di mali , che daper tutto inondava il nostro infelice Regno . I consigli di questi uomini virtuosi , quantunque dettati dall' interesse del bene pubblico , o vennero male accolti , o disprezzati , ed il sistema delle nostre Finanze andò sempre più peggiorando . La storia non ci ha trasmesso i nomi di altri Scrittori , che nel rimanente di quel secolo mal- augurato impiegato avessero utilmente la loro opera a richiamare l' attenzione del Governo sopra gli sconcerti sempre crescenti della nostra Economia . Non è da credersi però che sieno mancati cittadini coraggiosi , e zelanti , che ad imitazione de' due indicati valentuomini abbiano adoperata la loro penna ad inculcare gli stessi sani principj sull' ordinamento monetario , e sugli altri urgenti bisogni dello stato ; ma è da sup- porsi nel tempo medesimo , che la loro voce non sia stata ascoltata , e che i loro scritti coverti d' obbligo , e di dispregio sieno andati per sempre smarriti . Siam quindi costretti di ricorrere a' pri-
mi

E questo il titolo degli opuscoli monetarij del Turbolo da me fedelmente trascritto dall' unica edizione , ch' esiste , e di cui un' esemplare si conserva nella mia privata Biblioteca .

mi illustri del secolo decimottavo per rinvenire il primo Scrittore conosciuto , che dopo Serra , e Turbolo siasi occupato a propagare con buon suc- cesso nel nostro Regno la Civile Economia . Un tal vanto devesi certamente al rinomato Carlo Antonio Broggia . Costui esercitando la Mercatura in Napoli , si rese familiari le materie di pubblica economia , ed animato dal più vivo desiderio di vederle diffuse tra i suoi concittadini , ed adot- tate dal nuovo Governo , che pur allora erasi tra noi avventurosamente stabilito , pubblicò per le stampe un giudizioso trattato *sui Tributi , sulle Monete , e sul Governo Politico della Sani- tà* , (1) in cui sviluppò con molta saggezza , e pro- fondità le più interessanti dottrine Economiche ,
mo-

(1) *Trattato de' Tributi, delle Monete , e del Governo Politico della Sanità. Opera di Stato, e di Commercio , di Polizia, e di Finanza: molto alla felicità de' Popoli, alla robustezza degli Stati, ed alla gloria, e possanza maggiore de' Principi, conferente, e necessaria. In Napoli MDCCLXIII. Presso Pietro Palombo in 8.º*

La sola parte di questo trattato , che riguarda i tributi , e le monete , venne ammessa dal Cu- stodi nella sua collezione de' Classici Economisti Italiani .

mostrandosi soprattutto nelle conoscenze commerciali versatissimo. Quest'opera fu accolta con plauso dalla Nazione Napoletana, e meritò gli encomj del Muratori, del Presidente Neri, e di altri sommi uomini d'Italia, ma non procacciò all'autore nè vantaggi, nè onori: anzi alcune memorie da lui posteriormente pubblicate sullo stesso argomento, destarono l'invidia, e la gelosia de' nemici della virtù, e del merito, e gli procurarono, invece di compenso, la rilegazione alla Pontelleria. La numerosa classe de' Forensi, e de' Curiali si scatenò contro l'infelice Broggia, ed asperse di amarezza gli ultimi anni della sua vita. Nè venne risparmiato da qualche Scrittore di merito, suo contemporaneo, dopochè le di lui massime economiche furono vivamente combattute da Trojano, Spinelli Duca di Aquara, e lo stesso Abate Galiani lo trattò non poco aspramente in diversi luoghi della sua eccellente opera sulla Moneta. » Broggia, dice il Ch. Signorelli (1), » meritava sorte migliore per la sua buona fede, » e per

(1) *Supplemento alle Vicende della Coltura delle Sicilie. Parte 2. pag. 362. edizione di Napoli 1793. Veggasi anche il vol. 6. dell'opera sulle Vicende ec. dello stesso autore pag. 122. e seg. ediz. del 1810. e 1811.*

» e per la estensione delle sue vedute. Economi-
» che; ma egli perì vittima delle verità, che
» scoperse a chi ricusava di udirle. Broggia par-
» tecipò in qualche modo della gloria, e delle
» calamità di Socrate, e di Genovesi ».

I lumi intanto della buona Filosofia, e delle utili facoltà erano abbastanza inoltrati, e malgrado le opposizioni, ed i tentativi de' nemici del bene pubblico, malagevol era, per non dire impossibile, che le discipline economiche non ricevessero un incremento proporzionato alle altre classi di scienze. Già nelle rimanenti contrade Italiane la Civile Economia diventava tuttogiorno l'oggetto precipuo dell'occupazione, e degli sforzi di molti ragguardevoli personaggi. Dopo Davanzati, e Scaruffi, il Modanese Geminiano Montanari nell'ultima metà del decimosettimo secolo, aveva egregiamente trattata la materia monetaria. Nuova luce avevano sparso sull'Economia ne' principj del secolo susseguente il Sanese Sallustio Antonio Bandini, ed il Fiorentino Pompeo Neri. Avvicinavasi già l'epoca fortunata, in cui le teorie economiche dovevano ricevere il loro maggiore sviluppo, e quel grado di consistenza, cui per le vicende de' tempi non avevano potuto pervenire. Alla fine spuntò sul suolo Napoletano l'astro benefico, al quale tant'onore era riserbato. Soggiornava in quel tempo nella nostra Capitale il

Torcano Bartolomeo Intieri, diventato nostro concittadino per lunga dimora, e per propria elezione. Questo rispettabile Filantropo, che coltivava e promuoveva con ardore tutte le facoltà, che hanno per iscopo il bene dell' umanità, ed il pubblico vantaggio, determinò il nostro sommo Filosofo Antonio Genovesi a consacrarsi unicamente allo studio della Civile Economia, e per rendere più profittevole l' opera di sì chiaro Professore, domandò, ed ottenne che venisse a lui affidata la nuova Cattedra di Commercio, ch' era stata a proprie spese istituita nella nostra Regia Università degli Studj (1). Non è da dire con quanto applau-

(1) Ad imitazione della nostra Cattedra di Commercio, l' Augusta Imperatrice Maria Teresa d' Austria ne istituì un' altra nella Università di Milano sotto il titolo di *Scienze Camerali*, nominandovi Professore l' illustre Marchese Beccaria. Merita di esser letta la *Prolusione*, che questo dottissimo Economista recitò nell' apertura di tale Cattedra a 9. Gennajo del 1769., anche perchè in essa è con onore ricordato il nome dell' Abate Genovesi, appellandosi *Fondatore della Scienza Economica in Italia*. Nuove Cattedre di Economia Civile si stabilirono in seguito in Germania, in Francia, in Ispagna ec. Il numero di esse trovasi

ora

applauso, ed universal concorso Genovesi insegnasse per lo spazio di quattordici anni la novella Scienza, ch' era stata fino allora il patrimonio di poche anime privilegiate, e che riputavasi generalmente occupazione da mercadante. Egli medesimo ci fa consapevole nelle *Lettere familiari*, che le sue lezioni destarono sul principio altissima meraviglia, e che produssero in seguito un felice rivolgimento negli studi. Abbandonandosi le sterili dispute Metafisiche, tutti gl' ingegni si rivolsero alle facoltà economiche; si ricercarono, e si lessero avidamente libri di commercio, di arti, e di agricoltura, e questo salutare movimento si comunicò bentosto a' primi Corpi dello Stato, ed utili riforme n' emersero in diversi rami di pubblica amministrazione. Fin dal 1757. l' Abate Genovesi avea pubblicato con saggi, e dotti commenti la *Storia del Commercio della Gran Bretagna* di Giovanni Cary, tradotta in lingua Italiana, per quanto credesi, da Pietro fratello di lui. Avea quindi procurata una nuova edizione del *Corso di Agricoltura* di Cosimo Trinci, corredandola di copiose aggiunte, e di un elaborato Di-

ora prodigiosamente aumentato, e da qualche tempo l' Economia politica s' insegna anche pubblicamente in Inghilterra.

Discorso Preliminare . Ma pochi anni prima che mancasse , egli diede alla luce le *lezioni di Commercio* , ossia di *Economia Civile* (1) , lavoro di una mente vasta , e sublime , e monumento splendidissimo del progresso straordinario , ch' ei fece in sì breve tempo nella Scienza Economica . L' Abate Genovesi debbe perciò riguardarsi il vero Ristauratore in Italia delle discipline Economiche , come lo era stato il Galilei delle Scienze Naturali . A' titoli acquistati da sì grand' uomo all' immortalità per aver siffattamente contribuito a' progressi , ed avanzamenti della pubblica Economia , dobbiamo aggiungerne ancora un' altro , non meno onorevole per lui , ed è che al suo amore per le utili verità dobbiamo la stampa del *Parere Economico intorno a' grani di questo Regno* .

(1) L' Abate Genovesi pubblicò la prima parte delle *Lezioni di Commercio, e di Economia Civile* nel 1764. ; la seconda parte vide la luce nel 1767. Custodi le inserì nella sua Collezione degli Economisti Italiani di unita agli altri opuscoli Economici dello stesso autore . Sulle particolarità della vita , e degli studi del nostro Genovesi si consulti l' *Elogio* , che ne scrisse con molta accuratezza il di lui discepolo Giuseppe Galanti , che fu stampato la prima volta in Napoli nel 1772.

Regno (1) , libro picciolo di mole , e poco conosciuto , ma che contiene ricca suppellettile di preziosi lumi su di un argomento di tanto rilievo , e non mai abbastanza rischiarato .

Lo stesso Abate Intieri , ed il Marchese Rinuccini avevano ispirato a Ferdinando Galiani un gusto deciso per le Scienze Economiche , ed egli vi si era dedicato con tanto zelo , e successo , che appena compiuto il quarto lustro di sua età , erasi veduto in grado di rendere pubblico un importantissimo trattato *sulla Moneta* . Galiani proseguì a coltivare con trasporto la Civile Economia , ed inoltrato negli anni , ed ammaestrato dalla esperienza , diede alla luce un' altra opera non meno importante , *Dialoghi sul Commercio de' grani* , che riscosse gli applausi generali , e destò l' ammirazione di tutta l' Europa . Questa amenissima produzione , scritta in lingua Francese , ed il trattato della *Moneta* vengono considerati come due

(1) *Parere Economico intorno ai Grani di questo Regno* . Napoli nella Stamperia Simoniana MDCCLXIX. in 12. di pag. 72.

Quest' opuscolo fù scritto da un Magistrato dell' Udienza di Chieti , di cui s' ignora il nome , e l' Abate Genovesi fù quegli , che lo fece mandare a stampa .

due Capo-lavori nel genere Economico, e manifestano chiaramente la profondità del sapere, e la elevatezza dell'ingegno di sì celebre Politico, Filosofo, e Letterato. Nè Galiani si limitò alle semplici, e nude teorie, dapoichè non cessò d' inculcare la pratica de' buoni principj economici, addattandoli alle circostanze, ed a' bisogni dello Stato, allorchè venne elevato alle cariche onorevolissime di Consigliere, e Segretario del Magistrato del Commercio, di Avvocato Fiscale della Giunta degli Allodiali, e di Primo Assessore nel Consiglio Supremo delle Finanze (1).

Men-

(1) I particolari della vita pubblica, e privata dell' Abate Galiani, l' elenco delle sue opere date alla luce, o rimaste inedite, ed altre copiose notizie su di questo felicissimo ingegno, sono ampiamente registrate nella *Vita*, che ne pubblicò il Giudice Luigi Diodati nel 1788. per le stampe di Vincenzo Orsino. L' opera sulla *moneta* fu stampata la prima volta in Napoli nel 1750., e quindi ristampata con alcune addizioni nel 1780. *Les Dialogues sur le Commerce des Bleds* videro la luce nel 1770. in Parigi per le stampe di Didot, colla falsa data di Londra. Entrambi questi libri furono accolti nella più volte menzionata Collezione del Custodi.

Mentre Broggia, Genovesi, e Galiani promuovevano, e perfezionavano l' Economia Politica sulle rive del Sebeto, dall' altra parte benemeriti di questa Scienza si rendevano Girolamo Belloni in Roma, Gio: Francesco Pagnini in Firenze, Antonio Zanon in Udine, e Francesco Algarotti in Pisa. Il concorso unanime, e gli sforzi riuniti di tutti questi valentuomini aprirono una brillante carriera agli Economisti Italiani, e dopo la metà del secolo decimottavo si vide sorgere in tutte le contrade d' Italia un numeroso drappello di fervid' ingegni, che consacrando a' progressi della Civil Economia, ne dilatarono ampiamente i confini, e contribuirono sempre più ad inalzarla al grado eminente di Scienza. I nomi di Cesare Beccaria, di Pietro Verri, di Gio: Rinaldo Carli, di Gio: Battista Gherardo D' Arco, di Francesco Mengotti, di Ferdinando Paoletti, di Gio: Maria Ortes, di Gio: Battista Vasco, per tacere di tanti altri, non si possono pronunziare senza venerazione e rispetto. Il suolo Napoletano non fu meno fecondo in quell' epoca di valorosi Economisti. Si segnarono precipuamente in questo ramo di utili discipline non pochi illustri personaggi del Regno di Napoli, tra quali se ne contano molti della più elevata classe della Società. Io ne accennerò i principali, e darò cominciamento da Filippo Briganti di Gallipoli. Grande rinomanza aveva
Bri-

Briganti acquistata colla pubblicazione del suo *Esame Analitico del Sistema Legale*; nuovi allori egli colse dando alla luce l'*Esame Economico del Sistema Civile*. Se nella prima opera si mostrò profondo conoscitore della natura umana, ed indagatore attentissimo del corso eterno delle Nazioni, e de' progressi delle Civili Società: si manifestò nell'altra sagace scopritore de' veri fondamenti della prosperità degli Stati, poggiati sulle basi della giustizia, e dell'umana perfeibilità. Queste due opere hanno tale concatenazione tra loro, che una non può andar disgiunta dall'altra, e l'ultima è il compimento dell'edificio maestoso, e sublime innalzato dalla prima (1).

Ma

(1) L'*esame analitico del Sistema Legale* di Filippo Briganti fu pubblicato in Napoli nel 1777., cioè tre anni prima che si cominciasse a stampare la *Scienza della Legislazione* di Filangieri. L'*esame Economico del Sistema Civile* vide la luce anche in Napoli nel 1780. Del primo si è fatta una elegante ristampa nel 1819. pe' torchi della Real Accademia di Marina, cui va premesso un pregiato *Elogio Storico* dell'autore, che merita di essere consultato. L'*Esame Economico* trovasi già inserito nella Collezione del Custodi. Sul nostro Briganti veggansi ancora Signorelli

Vi-

Ma a chi non è nota la *Scienza della Legislazione* dell'impareggiabile Cavaliere Gaetano Filangieri, monumento perenne dell'onor Nazionale? Il libro secondo di quest'opera immortale tratta delle leggi Politiche, ed Economiche, ed in esso Filangieri si appalesa non men rischiarato Politico, che dotto Economista (1). *Le riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al Regno*

Vicende della Coltura ec. vol. 6. pag. 149. e seg., e l'altro *Elogio Storico* scritto dall'eruditissimo Gio: Battista De Tommasi, che leggesi nel secondo volume delle *Opere postume di Filippo Briganti* pubblicate in Napoli nel 1818. pe' tipi del Porcelli.

(1) I due primi volumi della *Scienza della Legislazione* furono impressi in Napoli nel 1780. nella Stamperia Raimondiana. Da' torchi medesimi uscirono nel 1783. il terzo, ed il quarto volume della stessa opera, e quindi i tre ultimi nel 1785. Sulla vita, e sulle opere di Gaetano Filangieri è degno di essere letto l'*Elogio Storico*, che ne scrisse con molta eleganza, e dottrina l'Eccellentissimo Marchese Tommasi, e che fu pubblicato in Napoli nel 1788. È questo elogio il più onorevole monumento, che sia stato innalzato alla memoria dell'illustre Filangieri.

gno di Napoli, la *Ricchezza Nazionale*, ed altre produzioni economiche di simil pregio, han procacciato al Marchese Giuseppe Palmieri la più estesa celebrità. La Nazione Napoletana dev'essere oltremodo riconoscente a questo illustre uomo di Stato, non solo perchè l'ha illuminata colle sue opere, che spirano carità di patria, ed umanità, ma anche perchè nell'esercizio di cariche eminenti ha potentemente contribuito col suo ascendente, e colla solidità delle sue dottrine a rimuovere non pochi abusi, che l'infelicità de' tempi avea introdotti nel nostro sistema amministrativo (1). La Na-

(1) *Reflessioni sulla pubblica felicità relativamente al Regno di Napoli. Napoli 1787. per Raimondi, e 1788. per Vincenzo Flauto.*

Pensieri Economici relativi al Regno di Napoli. In Napoli 1789. per Vincenzo Flauto.

Osservazioni su varj articoli riguardanti la pubblica Economia. In Napoli 1790. per Vincenzo Flauto.

Della Ricchezza Nazionale. In Napoli 1792. per Vincenzo Flauto.

Di tutte le sopraindicate opere del Palmieri fu editore Michele Stasi. Nella Collezione del Custodi sono state ammesse la prima, e l'ultima di esse, e di più le osservazioni sulle Tariffe

zione medesima è debitrice ancora della sua più viva gratitudine al Marchese Domenico Caracciolo autore delle *Riflessioni sull'economia, e l'estrazione de' frumenti della Sicilia* (1), ed al Duca di Cantalupo, Domenico di Gennaro, cui appartiene l'eccellente libro, che ha per titolo *L'annona, ossia Piano Economico di pubblica sussistenza* (2). Non potranno giammai obbliarsi gl'importanti servigj renduti al Sovrano, ed allo Stato dal Marchese Caracciolo nella sua lunga carriera Diplomatica, nel Governo Vicereale della Sicilia, e nel primo Ministero di Stato, ove fu chiamato negli ultimi anni della sua vita; e si conserverà perpetua memoria del Duca di Cantalupo, già Con-

si-
fe con applicazione al Regno di Napoli dello stesso autore. Palmieri negli ultimi anni della sua vita fu elevato alla carica di Consigliere del Supremo Consiglio delle Finanze, e quindi a Direttore delle Reali Finanze.

(1) *Riflessioni su l'Economia e l'estrazione de' frumenti della Sicilia fatte in occasione della Carestia dell'indizione III. 1784. e 1785. Palermo dalla Stamperia Reale 1785. in 8.º*

(2) *Annona ossia Piano Economico di pubblica sussistenza. Seconda edizione. Nizza 1785. Società Tipografica in 12.*

sigliere delle Finanze , e Presidente dell' Intendenza Generale dell' Azienda di Educazione , e dei Reali Allodiali , che al suo vasto sapere in pubblica Economia accoppiava ardente zelo pel servizio del Re , e somma rettitudine di cuore . Merita similmente i più grandi elogj il Marchese Domenico Grimaldi , la di cui vita fu costantemente impiegata ad illustrare , e vantaggiare la patria economia . Le numerose opere da lui pubblicate dal 1773. in poi , tra le quali si distinguono quelle che riguardano l' industria Campestre , ed Olearia delle Calabrie , lo hanno renduto degno di quell' alta stima , che giustamente gli vien tributata (1) .

Nè

(1) Saggio di Economia Campestre per la Calabria Ultra . In Napoli 1770. presso Vincenzo Orsino .

Istruzioni sulla nuova manifattura dell' olio introdotta nelle Calabrie . In Napoli 1773. in 8.º Ivi 1777. in 8.º presso Orsino .

Osservazioni Economiche sopra la manifattura e commercio delle sete del Regno di Napoli , con alcune riflessioni critiche sopra del bando delle sete del 1754. Napoli 1780. presso Porcelli .

Piano per impiegare utilmente i forzati , e col loro travaglio assicurare , ed accrescere le

rac-

Nè si deve defraudare della meritata lode il Principe di Strongoli , che utilissimi precetti di pubblica economia adattati al nostro Regno ci ha lasciato ne' suoi *Ragionamenti Economici, Politici, e Militari* (1) . Si deve anche rammentare con onore

raccolte del grano nelle Puglie , e nelle altre Provincie del Regno . Napoli 1781. presso Porcelli .

Memoria sulla Economia Olearia antica , e moderna , e sull' antico Frantojo da olio trovato negli scavamenti di Stabia . Napoli 1783. nella Stamperia Reale .

Memoria per lo ristabilimento dell' industria Olearia , e dell' Agricoltura nelle Calabrie , ed altre Provincie del Regno di Napoli . Napoli 1783. presso Porcelli .

Piano di riforma per la pubblica Economia delle Provincie del Regno di Napoli , e per l' Agricoltura delle due Sicilie . Seconda edizione Napoli 1783. presso Porcelli .

Relazione umiliata al Re d' un disimpegno fatto nella Ulteriore Calabria , con alcune osservazioni economiche relative a quella Provincia . Napoli 1785 .

(1) *Ragionamenti Economici , Politici , e Militari riguardantino la pubblica felicità . In Na-*

onore il Napoletano Diego Rafiaele de Cardenas , che col suo libro del *Governo Economico intorno a' grani* si è mostrato Scrittore non indegno di seguire le tracce del Cantalupo , e di altri valenti autori di opere annonarie (1) . Infine devesi ricordare con laude il nome di Francesco Longano , che ha meritato la stima de' posteri non solo per le sue produzioni Filosofiche abbastanza note , ma anche per quelle attenenti ad oggetti di patria economia , che sono meno conosciute , e che fan chiara testimonianza di aver egli saputo approfittarsi delle lezioni economiche del suo maestro , ed amico Genovesi (2) .

Sul declinare del passato secolo le nostre feracissime Provincie produssero altri distinti personaggi

Napoli 1782. per Vincenzo Flauto con molti rami .

(1) *Governo Economico intorno a' Grani. In Napoli 1784. presso Gaetano Tardano .*

(2) *Raccolta di Saggi Economici per gli abitanti delle due Sicilie vol. 1.º presso Sangiacomo , e vol. 2.º presso Campo . Napoli 1779.*

Viaggi dell' abate Longano per lo Regno di Napoli , vol. 1.º Contado di Molise . Napoli 1788. vol. 2.º Capitanata . Napoli 1790. presso Domenico Sangiacomo .

naggi , che procedendo sulle orme di sì profondi pensatori , nuova luce recarono nel vasto campo dell' Economia Politica . Occupa tra essi il primo posto il chiarissimo Melchiorre Delfico di Teramo , che per le sue eminenti virtù , e per la estensione e varietà delle sue conoscenze nelle amene lettere , e nelle solide discipline , è diventato l'ornamento maggiore della Napoletana letteratura , la delizia de' suoi concittadini ed amici , e l'ammirazione degli esteri . Tra le numerose opere , che ha egli pubblicato su di vario argomento storico , politico , e letterario , meritano di essere particolarmente rammentate quelle che riguardano la patria economia . La *memoria sul Tribunale della Grascia* , le *rislessioni sulla vendita de' feudi* , il *discorso sul Tavoliere di Puglia* , la *memoria sulla libertà del commercio* , ed altre , che per brevità si tralasciano , lo han dato a conoscere peritissimo nelle discipline economiche , ond'è che viene giustamente collocato dal nostro Signorelli accanto di Galiani , e di Palmieri (1) . Luminosi titoli ha certamente acqui-

(1) *Memoria su la coltivazione del Riso nella Provincia di Teramo . Napoli 1783. in 4.º presso Porcelli .*

Memoria sul Tribunale della Grascia , e sulle leggi Economiche nelle Provincie confinanti del
Re-

acquistato alla stima, ed alla gratitudine de' suoi concittadini Giuseppe Maria Galanti di S. Croce di Morcone. Discepolo prediletto dell'illustre Abate Genovesi, avea ereditato dal suo maestro il più vivo

Regno. Napoli 1785. in 4.^o presso Porcelli.

Memoria sulla necessità di rendere uniformi i pesi, e le misure del Regno. Napoli 1788. in 4.^o presso Porcelli.

Discorso sul Tavoliere di Puglia e su la necessità di abolire il sistema Doganale presente. Napoli 1788. in 8.

Riflessioni su la vendita de' Feudi. Napoli 1790. presso Porcelli.

Memoria per l'abolizione, o moderazione della servitù del pascolo invernale, detto de' Reggi Stucchi, nelle Provincie Marittime degli Abruzzi. Napoli in 4.

Memoria su la libertà del Commercio. È inserita nel vol. 39. parte moderna della Collezione de' Classici Economisti Italiani.

Transunto di una Memoria sul Codice Politico di Agricoltura pel Regno di Napoli del Dottor Rocco Domanico. Parere su l'antecedente Memoria inserito nel num. 11. de' Saggi su le Scienze Naturali della R. Società d'Incoraggiamento di Napoli. Stamperia Reale 1807. 8.

vivo ardore per la Economia Politica, ed in mezzo alle sue molteplici occupazioni letterarie, e forensi, non ne intermetteva mai lo studio, ed il coltivamento, come chiaro l'appalesano la *Nuova descrizione storica geografica delle Sicilie*, la *Descrizione del contado di Molise*, già pubblicate per le stampe, e la *Legislazione delle imposte*, ed altri lavori economici rimasti inediti (1). Il nome del Calabrese Michele Torcia va raccomandato con onore alla posterità. Frutto delle sue profonde meditazioni, e de' suoi frequenti viaggi in Olanda, in Francia, in Inghilterra, ed in altri esteri paesi, sono diverse opere Economiche, che hanno riscosso la generale approvazione (2). La nostra Cosenza conta ancor tra i suoi

(1) *Descrizione dello Stato antico, ed attuale del Contado di Molise, con un saggio Storico sulla Costituzione del Regno. Napoli vol. 2. in 8.^o 1781.*

Nuova Descrizione Storica Geografica delle Sicilie. Napoli 1787. a 1790. vol. 4. in 8.^o

(2) Molte sono le opere economiche pubblicate dal Torcia, tra le quali si distinguono il *Saggio sul Commercio di Olanda*, lo *Stato presente della Nazione Inglese*, e l'opera sulla *Feudalità*. Torcia dimorò molti anni in Olanda da Segretario di

suoi figli un'altro distinto Economista, il Marchese Giuseppe Spiriti, del quale ci rimane solamente il libro intitolato *Riflessioni Economico-Politiche di un cittadino relative alle due Calabrie*. Se la morte non ci avesse di buon ora involato questo illustre Poeta, e Letterato, avremmo ora ad ammirare nuovi parti del suo felicissimo ingegno, soprattutto in materia di Economia, nella quale sentiva molto innanzi (1). Non si può pretermettere senza nota d'ingratitude il nome di Nicola Fiorentino di Montalbano, il quale colla pubblicazione delle *Riflessioni sul Regno di Napoli* manifestò ch'egli era versato non solo in Matematica, in Filosofia, ed in Giurisprudenza, ma anche in Economia pubblica (2). Finalmente nell' indicato periodo si mostra-

di Legazione. Restarono inediti, e si sono poi fatalmente dispersi, i suoi viaggi negli Abruzzi, nelle Puglie, nelle Calabrie, in Sicilia, ed in altre Provincie del Regno.

(1) *Riflessioni Economico-Politiche di un Cittadino, relative alle due Provincie di Calabria, con un breve prospetto dello stato economico della Città di Messina. Napoli 1793. in 4.º presso Flauto.*

(2) *Riflessioni sul Regno di Napoli, in cui si tratta degli Studj, de' Tribunali, delle Arti, del Com-*

strarono Cittadini zelanti del bene pubblico, ed Economisti illuminati Trojano Odazj, Vincenzo Pecorari, il Principe di Migliano, Francesco Gargano, Carlo Ligny Principe di Caposele, Mario Pagano, Pietro Napoli Signorelli, Marcello Marchesini, e Giacinto Bellitti (1).

Commercio, de' Tributi, dell' Agricoltura, Pastorizia, Popolazione, e di altro. Napoli 1794. presso de Bonis in 12.

(1) Trojano Odazj di Atri fu Professore di Economia Politica nella Regia Università degli Studi. Di Vincenzo Pecorari, che fu Regio Amministratore generale della Dogana di Napoli, non ho veduto che la sola *Memoria sulla Regia Salina di Barletta* stampata in Napoli nel 1784. Niun' opera Economica del Principe di Migliano mi è pervenuta, comunque da molti si pretenda di aver egli pubblicato scritti su di oggetti di Economia. Neppure mi è stato concesso di rinvenire le opere Economiche del Gargano, e del Principe di Ligny. Il Signorelli però assicura alla pag. 128. del 7.º volume della *Coltura delle due Sicilie*, che il primo diede alla luce (probabilmente nel 1790.) un *Saggio Pratico Economico*, col quale propose l'abolizione di ogni dazio posto sui commestibili della Città

E qui cade a proposito di osservare che dopo la metà del secolo decimottavo fino a' nostri tempi non

Città di Napoli, e che il secondo pubblicò nel 1791. le *Riflessioni* su di alcuni punti di tal *Saggio*, dirette a sostenere il dazio contro l'avviso del Gargano, il quale vi rispose con un *Esame Critico* contro le *Riflessioni*, ed in difesa del *Saggio*. Lo stesso Signorelli fece mostra di sua non ordinaria perizia nelle cose Economiche, ma non di prudenza e moderazione, inserendo nel terzo volume de' suoi *Opuscoli varj* (Napoli 1793.) alcuni piccioli scritti sulla quistione, che allora si agitava intorno all'assisa de' pesci, e confutando con troppa acrimonia, e fiele un' operetta non dispregevole di Mario Pagano stampata nel 1789. sotto il titolo *Ragionamento sulla libertà del commercio del pesce*. Abbiamo ancora del medesimo Signorelli una *Lezione Economica*, coronata dalla Società Pontaniana, sul programma proposto sino a qual punto in un popolo agricola debbono proteggersi le manifatture, la quale lezione leggesi nel 2.° volume degli Atti della cennata Società pag. 165. e seg. Del Marchesini si ha un *Saggio di Economia Politica* stampato in Napoli nel 1793. presso Vincenzo Orsino. Dell'Avvocato Giacinto Bel-

non pochi fra gli Economisti, che si sono onorevolmente ricordati, ed altri ancora, che or ora accenneremo, anzi che fermarsi alle teorie generali della Scienza, han procurato con saggio accorgimento di farne utile applicazione a' diversi rami della patria Economia, prendendo ad illustrare lo stato economico, e statistico delle diverse contrade del nostro Regno. Così le Calabrie han meritato le cure di Domenico Grimaldi, di Giuseppe Spiriti, e di Gregorio Lamanna (1): il Contado di Molise quelle di Francesco Longano, di Giuseppe Maria Galanti, e di Raffaele Pepe (2): gli

Bellitti, morto Giudice di appello pochi anni fa, ci rimane, fra le altre, una dotta e sensata opera, che ha per titolo *Considerazioni sulla libertà dell'annona, e sull'Abolizione dell'assisa del pesce*. Napoli 1791. in 8.°

(1) *Considerazioni Politico-Economiche su la necessità, e la direzione dell'Agricoltura nella Sila*. Napoli 1783. presso Simone 2. ediz. con note.

(2) *Frammenti Filosofici, Rurali, e Politici riguardanti la Provincia di Molise per l'anno 1806*. inseriti nel vol. XIV. della Biblioteca di Campagna di Gio: Battista Gagliardo.

Dello stato e conservazione de' boschi della Pro-

gli Abruzzi quelle di Melchiorre, e Gian Filippo Delfico (1) di Vincenzo Patini (2) di Gio: Francesco Nardi (3) di Francesco Maria Marchesani

Provincia di Molise. Memoria inserita nel vol. 1.^o degli Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento.

(1) *Memoria per la conservazione, e riproduzione de' boschi nella Provincia di Teramo*. È inserita nel vol. 6. del Giornale di Vincenzo Comi intitolato *Commercio Scientifico d'Europa col Regno delle due Sicilie per i Professori, ed Amatori di Chimica, Fisica, Storia Naturale, Medicina, Farmacia, Chirurgia, Agricoltura, Economia Domestica, Arti, e Manifatture*. Teramo 1791.

(2) *Saggio sopra il Sistema della Regia Dogana della Puglia, suoi difetti, e mezzi di riformarlo*. Napoli 1783. 8. Società Tipografica.

Saggio sulla Postorizia dell' Abruzzo Ulteriore. Inserito nelle Effemeridi Enciclopediche di Napoli del mese di Novembre 1794.

(3) *Saggi sull' Agricoltura, Arti, e Commercio della Provincia di Teramo*. Teramo 1789. in 8.^o presso Bonolis.

Della Natura e sorte della Coltura delle biade in Capitanata. Napoli 1790. in 8.^o presso Raimondi.

sani (1) di Francesco Camilli (2) e di Pasquale Liberatore (3): e le Puglie col Tavoliere quelle de' cennati Delfico, Longano, Patini, Marchesani, e Nardi, non che di Francesco Nicola de Domi-

nici

(1) *Saggio dello stato attuale dell' Agricoltura, e del Commercio Frumentario della Provincia di Apruzzo Citra, Capitanata, e Contado di Molise*. Inserito nelle Effemeridi Enciclopediche di Napoli, mese di Agosto 1794.

(2) *Sulla Regia Strada da costruirsi per l' Abruzzo Ulteriore*. Dissertazione. Aquila 1790. Il Camilli ha pubblicato ancora cogli stessi tipi Aquilani le seguenti altre produzioni.

Memoria sull' amministrazione de' fondi delle Regie Strade degli Abruzzi.

Utilità della costruzione delle pubbliche strade per tutto il Regno di Napoli.

Memoria sui danni apportati allo Stato, ed al Fisco dalla fida delle pecore rimaste.

(3) *Pensieri Civili Economici sul miglioramento della Provincia di Chieti*. Napoli 1806. vol. 2. in 12.

nicis (1), di Natale Maria Cimaglia (2) di Antonio Silla (3) di Matilde Perrino (4) e di Giuseppe Rosati (5). Ignoro se le sollecitudini de' no-

(1) *Lo stato politico, ed economico della Dogana della mena delle pecore di Puglia. Napoli 1781. vol. 3. in 4.º presso Vincenzo Flauto.*

Discorso della Dogana della mena delle pecore di Puglia. Inscritto nel vol. 4. del Magazzino Georgico.

(2) *Della natura e sorte della coltura delle biade in Capitanata. Napoli 1790. in 8.º presso Raimondi.*

Memoria della divisione delle Terre Fiscali di Puglia. Napoli 1794. in 8.º.

(3) *La Pastorizia difesa, ove si fa una breve analisi sopra alcuni progetti intorno alla Riforma della Regia Dogana di Foggia. Napoli 1783. in 8.º presso Simone.*

(4) *Lettera di Matilde Perrino ad un suo amico nella quale si contengono alcune sue riflessioni fatte in occasione del suo breve viaggio per alcuni luoghi della Puglia. In Napoli 1787. nella Stamperia Simoniana in 12.*

(5) *Discorso sull'agricoltura di Puglia. In fol. senza data.*

Le industrie di Puglia. Foggia 1808. in 4.º presso Giuseppe Verriento.

de' nostri Economisti siensi allo stesso modo rivolte alla Campania, a' due Principati, ed alla Basilicata, ma non mi sono ancora incontrato in autori, che si sieno di proposito occupati dello stato economico di siffatte Provincie, ricordandomi solo di aver letto qualche buon articolo agrario, e qualche saggio statistico sulle indicate Contrade nel Giornale Enciclopedico di Napoli, nella Biblioteca di Campagna, nel primo volume degli atti delle Società Economiche del Regno, ed in altre Raccolte del tempo.

Siamo già a' primi lustri del secolo decimonono. Dovrei quì arrestare il mio ragionamento, poichè non è facile impresa il ricordare, e lodare convenientemente personaggi a noi tanto vicini, e che sono tuttavia viventi (1), ma crederei non abbastanza completo questo brevissimo quadro, se ricusassi i giusti, e meritati encomj ad altri pochi nostri valorosi Economisti, che proseguono ad

(1) Degli Economisti, di cui si fa menzione in questo luogo, e che vivevano ancora, allorchè questo discorso fu letto alla Società Economica, Galdi, Onorati, Coco, e Gagliardo non esistono più. La morte gli ha rapiti in pochi anni, ed in grave deirimento delle lettere, e delle scienze.

ad onorare la Nazione Napoletana co' loro scritti, e col loro instancabile zelo in promuovere le utili discipline. Mi farò quindi a parlarne colla maggior brevità, e vi rammenterò sulle prime un nome, che suona caro alle vostre orecchie, e che pronunziato in questo recinto, desta in voi sentimenti spontanei di riconoscenza, e gratissime rimembranze. Il Cavaliere Matteo Galdi, che fu già Intendente di questa Provincia, e che durante la sua permanenza in questa Città incoraggiò, e protesse con attività, ed energia la letteratura, e l'industria patria, è uno de' più felici coltivatori delle Scienze Economiche. Il *Quadro Politico dell'Olanda*, il *Saggio sul Commercio dell'Olanda*, i *Pensieri sulla pubblica Istruzione*, e le diverse memorie sopra importanti oggetti di Economia da lui presentate all'Accademia Reale delle Scienze, ne fanno amplissima testimonianza (1). Versato simil-

(1) *Quadro Politico dell'Olanda*. Milano 1809. in 8.° vol. 2.

Saggio sul Commercio d'Olanda. Inserito nel Giornale Enciclopedico di Napoli anno 1809. N.° 1. e 2.

Pensieri sulla pubblica Istruzione. Napoli 1809. un vol. in 8.°

Due Memorie sull'Economia de' boschi, una sul

similmente nella pubblica Economia si è manifestato il chiarissimo Vincenzo Coco di Civita Campomariano, come ne fanno indubitata fede alcuni tratti del suo *Platone in Italia* e le sue *Lettere sull'Agricoltura Italiana* (1). L'Abate Teodoro Monticelli unisce alla varietà, e profondità delle sue cognizioni ne' diversi rami della Storia Naturale, e nelle facoltà Filosofiche, e Matematiche vivissima brama di veder migliorata, e promossa la patria Economia, e parecchie sue dotte memorie sono indirizzate a questo utilissimo scopo (2). La pubblicazione di un'opera elementare

sul *Sistema Commerciale di Europa*, ed un'altra su di una *nuova divisione geografica del Regno*, sono state approvate dall'Accademia Reale delle Scienze, e destinate a far parte de' suoi Atti Accademici.

(1) *Platone in Italia*. Milano 1806. v. 3. in 8.

Le *Lettere sull'antica Agricoltura Italiana*, dirette a Gio. Battista Gagliardo, furono inserite ne' vol. 3. e 4. della *Biblioteca di Campagna*.

(2) *Memoria sull'Economia delle acque da ristabilirsi nel Regno di Napoli*. Napoli 1809. dalla Stamperia Reale.

Sulla *pastorizia del Regno di Napoli*. Questa memoria è inserita nel 1.° volume degli atti del Real Istituto d'Incoraggiamento.

tare di *Statistica* e degli *elementi di Economia Politica* han reso illustre il nome dell' Arcidiacono Luca de Samuele Cagnazzi, già noto alla Repubblica Letteraria per altre sue pregevoli memorie, e produzioni sulla Storia Naturale, sulla Fisica, e sulle Matematiche (1). Infine han procacciato onore, e celebrità al P. Nicola Onorati, ed a Gio: Battista Gagliardo, cultori e promotori indefessi delle Scienze Economiche, le numerose opere di Agricoltura, di Pastorizia, e di Statistica da essi pubblicate ad incremento degli studi georgici, ed a vantaggio della Patria Economia (2).

Gl' importanti lavori di questi egregi Economisti e di altri, che sulle loro tracce procedono per lo stesso sentiere (3), sono sufficienti a mantenere

(1) *Elementi dell' arte Statistica*. Napoli 1808. nella Stamperia Flautina vol. 2. in 8.^o

(2) *Elementi di Economia Politica*. Napoli 1813. presso Domenico Sangiacomo in 8.^o

(3) Mi astengo dal riportare la serie delle numerose opere economiche del P. Onorati, e del Signor Gagliardo, perchè occuperebbe molto spazio, e poi niun pro ne trarrebbero gli amatori delle cose agrarie, cui tali opere sono abbastanza conosciute.

(3) Incalzato dal tempo, e volendo serbare

acceso nelle nostre contrade il sacro fuoco della Civile Economia, ma non bastano per metterci a livello colle altre Nazioni, ove questi studi, come poco fa diceva, sommamente progrediscono, soprattutto dopo che sono state coronate dal più felice successo le dotte, e profonde ricerche di Smith, di Canard, di Vandermond, di Ganhil, di Ricardo, di Malthus, di Storch, di Say, di Sismonde, di Gioja ec: Si richiedono nuovi sforzi per parte nostra, fa d' uopo che vi

scrupolosamente l' adottato sistema di brevità, non ho potuto accennare nel discorso i nomi di tutti i nostri concittadini, che dal 1800. in poi han dato alla luce opere su di argomenti economici. Mi propongo però di registrarli nel *Saggio Storico Critico sulle vicende della Economia Politica nel Regno di Napoli*, al quale stò da qualche tempo lavorando, e che non tarderà ad essere pubblicato, se il Cielo arriderà a' miei voti. Il presente discorso non è che il primo abozzo di tale lavoro, il quale oltre delle copiose notizie storiche degli Scrittori di pubblica economia da Antonio Serra fino a nostri giorni, conterrà ancora l' analisi ragionata delle loro opere, e molte utili riflessioni sulla parte che ciascuno di essi ha contribuito agli avanzamenti di siffatta scienza.

concorra l'opera efficacissima di quanti vi sono uomini di lettere, e cittadini amanti del bene pubblico nel nostro fioritissimo Regno: è indispensabile che sieno a questo scopo rivolte le cure, e le occupazioni delle Società Economiche. I nostri Maggiori hanno creata questa Scienza: essi han lasciato una luminosa carriera a percorrere, e grandi modelli ad imitare. Spetta ora a noi di emulare la loro gloria, e di perfezionare l'edificio maestoso, che han coraggiosamente innalzato. A questo modo potremo lusingarci di ottenere un posto tra i benefattori dell'umanità, e di meritare la stima de' nostri concittadini, e la benemerenzza dell'ottimo Principe, che con tanta saggezza regge i nostri destini.

FINE.

INDICE

P REFAZIONE	pag. III
Saggio Storico sulle Accademie Cosentine	pag. V
Discorso sulla Tipografia Cosentina	pag. I
Discorso sulla vita e sulle poesie di Cosimo Morelli	pag. 41
Discorso sulle Manifatture della Calabria Citeriore	pag. 57
Saggio letterario sugl'illustri Giureconsulti della Calabria Citeriore	pag. 85
Notizie sul Decano Vincenzo Maria Greco	pag. 113
Elogio dell'Abate Francesco Antonio Spada	pag. 125
Sulla utilità che la Calabria Citeriore potrebbe ritrarre da un Giornale Economico	pag. 139
Ragionamento sull'origine, progressi, e stato attuale dell'Economia Politica nel Regno di Napoli	pag. 145